



Se io lavoro, faccio tanti sacrifici e lo Stato mi chiede il 50 per cento e passa, reputo questa come una richiesta scorretta e mi sento moralmente autorizzato ad evadere le tasse. Silvio Berlusconi, conferenza stampa del 17 febbraio 2004

OGGI CON NOI... *Vittorio Emiliani, Giuseppe Campos Venuti, Nicola Tranfaglia, Bruno Tognolini*

→ PEDOFILIA IN ITALIA | 130 casi che fanno tremare la Chiesa



CHI È SENZA PECCATO

Don Cantini e gli altri

La lista della vergogna presentata dai familiari delle vittime
«E tanti non denunciano»

Le violenze cancellate

Accadde a Pomezia, gli abusati avevano 13 anni. Ma la Curia negò ogni informazione alla Procura

Germania, anno zero

Sotto accusa il capo del clero tedesco. Aveva chiesto perdono pubblicamente ai ragazzi molestati

→ ALLE PAGINE 12-15

Sangue sulla pace

Frattini «grato a Israele» dice no all'inchiesta Onu

Gli italiani liberi: trattati come deportati → ALLE PAGINE 4-11

GIDEON MEIR

«UN'AZIONE MAL RIUSCITA»

ISMAIL HANIYEH

«VIA IL BLOCCO DA GAZA»

Intercettazioni e Finanziaria

Napolitano auspica «una legge accettabile» e una manovra equa

Berlusconi media: «Il ddl si può migliorare». Nuovo show Lega, snobbato il 2 giugno → ALLE PAGINE 20-23





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Un nemico per ciascuno

L'inchiesta che pubblichiamo oggi a firma di Roberto Monteforte e Andrea Palladino è frutto di un lungo lavoro sui 130 casi accertati, in Italia, di pedofilia che vede protagonisti uomini di Chiesa. Nel giorno in cui il capo del clero tedesco è indagato con l'accusa di complicità in abusi sui bambini ci pare che sia davvero venuto il momento di dire a voce alta quel che accade anche nel nostro paese: una sorta di censura o di autocensura attenua il racconto sui giornali delle vicende italiane, certamente il Vaticano è molto vicino. Tuttavia essendo stato il Papa a chiedere che sia fatta luce nessuno dovrebbe aver timore a portare un contributo di verità. Finché sarà possibile farlo giacché, come scriviamo da settimane, uno degli aspetti più odiosi del ddl sulle intercettazioni - sulla cui dubbia "accettabilità" si è espresso ieri con preventiva chiarezza anche il presidente Napolitano - riguarda proprio le limitazioni che verranno ad indagini sui casi di pedofilia ed in specie a quelle che riguardino uomini di Chiesa. Dei 130 casi ne raccontiamo nel dettaglio uno, avvenuto a Pomezia, e pubblichiamo la lettera con la quale il vescovo di Albano laziale si dice "spiacente" di non poter collaborare con la magistratura. Non rimarrà più nessuno, presto, a collaborare. Resteranno le vittime e le loro famiglie, impotenti e sole. Anche su questo c'è bisogno di un riscatto di coscienza, di una rivolta colletti-

va che fermi chi sa solo essere forte coi deboli e debole coi forti.

Il governo italiano ieri ha votato contro la risoluzione del Consiglio dei diritti umani dell'Onu che chiede un'inchiesta internazionale sul blitz israeliano contro la flottiglia diretta a Gaza. Nessuna indagine, va bene così. Una posizione pilatesca, del resto il giornale di famiglia aveva anticipato la linea: la colpa degli scontri è di chi manifesta per la pace. L'equazione pacifisti uguali terroristi, espressa da Netanyahu, viene svolta oggi da una lunga intervista all'Unità dell'ambasciatore israeliano Gideon Meier che giustifica l'azione dei soldati israeliani e accusa gli equipaggi delle navi di aver provocato il blitz. Di seguito trovate la posizione di Ismail Haniyeh, primo ministro di Hamas, nelle parole raccolte dal nostro inviato a Gerusalemme, Umberto De Giovannangeli: si dice pronto a discutere di una forza di interposizione sulla striscia di Gaza. Gli attivisti italiani sono stati intanto liberati, per quanto tra molte inerzie e difficoltà: molto utile anche ascoltare il loro racconto.

Ieri festa del 2 giugno. Come al solito i ministri leghisti non si sono presentati alla parata alla quale era invece presente Bertolaso, omaggiatissimo nonostante la ridda di menzogne di cui ha fatto muro intorno ai suoi rapporti con la cricca, solo da ultimo a proposito della casa di via Giulia. Roberto Maroni, invece, non c'era: a Varese al posto dell'Inno di Mameli ha fatto suonare la Gatta di Gino Paoli. Da musicista, si vede: gusto personale. Napolitano, che si ostina a considerarlo Ministro dell'Interno, ha domandato a voce alta "chiedete a Maroni perché non c'era". Miserie italiane: Berlusconi dice che lui lotta contro gli evasori. Il suo sottosegretario Romani che il Tg1 è il migliore che c'è: Dandini, piuttosto, una sciagura. A ciascuno il suo nemico.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

La cricca e il bilocale di Guido
«In tre anni pagati 54mila euro»



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Bersani: la manovra è iniqua
Solo il premier non paga nulla



PAG. 47 ■ SPORT

Borriello in contropiede
«Saviano ha lucrato su Napoli»



PAG. 26 ■ ITALIA

Romani: Rainews e Rai3 fanno danni

PAG. 30-31 ■ MONDO

Con Ursula la Germania vede rosa

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Vinyls, una lapide sulla chimica

PAG. 36-37 ■ CONVERSANDO CON..

L'allarme di Campos Venuti

PAG. 40-41 ■ CULTURE

«Rottamiamo il cinema italiano»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca degli occhiali

Il primo giorno che li ho usati

Ho veduto il mondo e il cielo

Lustri, nitidi e lavati

Come se cadesse un velo

Son laghetti rispecchianti

Son oblò lucenti e tondi

Son finestre scintillanti

Per vedere meglio i mondi

Cosa vorrà dire occhiali?

Forse... occhi con le ali?

(Da «Rima Rimani», Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Le Grandi manovre tra Finanziaria e intercettazioni

Nella guerra politica tra finiani e governo si sta riaccendendo il fronte della manovra economica. L'esame del testo a Palazzo Madama rischia di essere complicato dai non pochi emendamenti nel segno del «non solo rigore ma anche sviluppo» che presenteranno i senatori vicini all'ex leader di An. A guidarli è l'economista considerato ormai da tempo l'anti-Tremonti, cioè il presidente della commissione finanze Mario Baldassarri. Proprio ieri il Cavaliere ha ricevuto nella sua residenza romana il superministro dell'economia, reduce dallo scontro con chi nel governo ha cercato di limitarne il potere di vita e di morte sugli enti inutili, ma nella comunità finanziaria reso più forte dalle cose dette tre giorni fa dal governatore di Bankitalia Draghi (sarà lui il

candidato di Tremonti alla guida della Bce?). Il ministro resterà dunque il regista incontrastato della manovra al quale il Cavaliere dovrà affidarsi per rimanere in sella. Certamente sarà una battaglia condotta con stile e durezza diversi rispetto allo scontro che sta segnando l'iter del provvedimento sulle intercettazioni, ma non per questo se ne potranno sottovalutare le ricadute sulla stabilità della maggioranza. Si pensi solo a quello che ieri ha scritto Carmelo Briguglio, uno dei finiani più fedeli, che dopo aver rimproverato proprio al titolare dell'economia il «troppo indugiare nel vezzo del profeta universale» ha esplicitamente chiesto le dimissioni dell'attuale governo e la nascita di un nuovo esecutivo guidato sì da Berlusconi ma con una squadra totalmente diversa. Un

cambiamento radicale che dovrebbe toccare anche il Pdl, i cui vertici sarebbero, secondo il finiano, del tutto inadeguati alla fase politica attuale. Insomma, lo stillicidio di Fini e dei suoi nei confronti del premier prosegue costante e non si limita al pianeta giustizia, che però, in attesa della sentenza d'appello per Dell'Utri, rimane il più temuto a Palazzo Grazioli. Si pensi per esempio a quel che sempre ieri ha detto Granata sull'immunità da intercettazioni telefoniche degli agenti dei servizi, giudicata un errore proprio nel momento in cui «alcuni tragici avvenimenti iniziano ad essere interpretati in una luce diversa sulle stragi del 1992 e sulla zona grigia che fa da sfondo all'accertamento di mandanti, esecutori e interessi che hanno tutelato le stragi». A chi si riferiva? ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

La cacciata da Israele Tutti via i pacifisti trattati come terroristi

Il premier Netanyahu: quella non era una love boat. Il ministro Barak ai soldati «Missione compiuta. Qui non c'è pietà per i deboli». In arrivo la Rachel Corrie

Foto Ansa



Aeroporto di Ben Gurion L'imbarco dei feriti turchi

Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME

Cacciati da Israele. Traditi dall'Italia. Trattati dal Governo di Gerusalemme come nemici di cui liberarsi con ogni mezzo. Lasciati soli, nelle difese delle ragioni della pace, da un Governo, quello italiano, che al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite vota contro la richiesta di una commissione di indagine internazionale sul sanguinoso blitz contro le navi della "Freedom Flotilla". Il giorno della cacciata inizia quando ancora le prime luci dell'alba non hanno ancora squarciato la notte. È nella notte che i primi pullman escono dal carcere di Beersheva. I vetri sono oscurati, gli automezzi scortati da soldati in assetto di guerra. Nessuno può avvicinarsi. Nessuno può parlare con quelli che Israele considera, e tratta, come nemici. Da un finestrino s'intravede la sagoma di una donna che fa con le dita il segno di vittoria: fantasma sgradito. La pressione internazionale ha strappato un risultato: i pacifisti arrestati nel blitz contro la Freedom Flotilla - oltre 600 di quaranta nazioni - non sono stati costretti a firmare la loro «autocondanna», un documento in cui avrebbero dovuto ammettere di aver tentato di entrare illegalmente in territorio israeliano. Dalla cortina di silenzio forzato eretta da Israele emergono spezzoni di racconti. Angoscianti. C'è chi denuncia: «Peggio di Guantanamo», chi parla di «umiliazioni fisiche e psicologiche» nei tre giorni di carcere.

Dura l'intera giornata il rimpatrio forzato dei 600 pacifisti; tra loro

La nave irlandese

Arriverà lunedì, a bordo la Nobel per la pace Mairead Maguire

Restano in carcere

Quattro arabo-israeliani dovrebbero essere rilasciati oggi

i sei italiani: Giuseppe Fallisi, Angela Lano, Marcello Faraggi, Manolo Lupichini, Manuel Zani e Ismail Abdel-Rahim Qaraq Awini. Una giornata triste, una sterile esibizione di forza. All'ora di pranzo in tv appare la portavoce della polizia dell'immigrazione israeliana, Sabine Hadad, per

La frase

Abu Mazen, Anp: chiederò a Obama decisioni coraggiose



Rabbia e condanna per il blitz israeliano dal presidente Anp, Abu Mazen. Che vuole però far proseguire il processo di pace. «Chiederò a Obama decisioni coraggiose per cambiare il volto del Medio Oriente», dice, auspicando che dopo il blitz «Israele abbia imparato la lezione e accetti il processo di pace». E chiede ai tutti i palestinesi di unire il fronte.

precisare che «404 passeggeri della flottiglia attendono di partire dall'aeroporto Ben Gurion e 102 stanno raggiungendo l'aeroporto per essere rimpatriati. Altri 125 militanti attivisti espulsi da Israele sono stati trasferiti in Giordania attraverso il valico di frontiera del ponte di Allenby». In carcere restano quattro esponenti politici della comunità araba in Israele: dovrebbero essere rimessi in libertà oggi. «Tutti gli stranieri del convoglio di aiuti detenuti in Israele sono stati rilasciati», annuncia poi il procuratore capo Moshe Lador, «alcuni sono in aeroporto, altri sono già a bordo degli aerei». Gli «alcuni» sono centinaia, tra cui i sei italiani. Ad attenderli, sei voli speciali verso la Turchia: allestiti per il trasbordo dei reduci, dei feriti trasportabili (gli altri, un paio su oltre 40, restano negli ospedali israeliani) e, per ultimi, anche dei corpi dei 9 morti, caduti sotto il fuoco del commando.

Senza poter comunicare con i familiari, trattenuti per ore in una sala super presidiata dell'aeroporto internazionale di Tel Aviv: «Devono ultimare le procedure aeroportuali», taglia corto un nervosissimo agente della security del Ben Gurion Airport. «Via di qui», intima un ufficiale a chi prova ad avvicinarsi all'area off limits. «Chi c'è là?», chiede un'anziana signora. «Pericolosi terroristi», è la risposta.

Fino all'ultimo, fino a quando i sei italiani non salgono sul volo per Istanbul, le autorità israeliane gli fanno sentire che in quel Paese sono «persone ostili». Irriducibilmente

ostili. Il caldo torrido rende ancora più soffocante l'atmosfera. Israele si sente in trincea e non fa nulla per nascondere al mondo.

A esplicitarlo è il ministro della Difesa, Ehud Barak. Mentre si espellono i pacifisti, l'ex capo di stato maggiore, il soldato più decorato d'Israele, è alla base militare di Atlit (Haifa) per complimentarsi con il commando della Marina che ha fatto il blitz contro la nave turca. «Avete compiuto la missione - dice il ministro della Difesa agli uomini rana -. Avete impedito l'arrivo a Gaza della flottiglia». Ma a rendere conto del clima che permea Israele, è la chiosa finale: «Occorre sempre ricordare - dice - che non viviamo nell'America del Nord o nell'Europa occidentale, ma in Medio Oriente: qui non c'è pietà per i deboli e non si dà una seconda chance a chi non si difende». Non da meno è Benjamin Netanyahu: quella intercettata in alto mare dai commando israeliani «non era una "Love Boat", bensì una flottiglia terroristica», dice il premier israeliano. «Continueremo a difendere i nostri cittadini, è nostro diritto, nostro dovere», e conferma che il blocco a Gaza sarà mantenuto, malgrado «l'attacco internazionale di ipocrisia» verso Israele.

Il messaggio è chiaro. E non fa

Pullman blindati
Difficile entrare
in contatto con i 600
della Freedom Flotilla

Spezzoni di racconti
Qualcuno dice: peggio
di Guantanamo
umiliazioni in carcere

ben sperare. Intanto una nave irlandese è in rotta verso Gaza, la "Rachel Corrie". Il suo arrivo è previsto lunedì, dice Niamh Moloughney, dell'organizzazione Free Gaza Ireland. La "Rachel Corrie", spiega Moloughney, è «tra Creta e il Nordafrica» e potrebbe imbarcare nuovi passeggeri. A bordo 5 irlandesi, tra cui la premio Nobel per la Pace Mairead Maguire, 66 anni. L'altro ieri, il premier irlandese Brian Cowen aveva ammonito Israele: «Se succederà qualcosa ai nostri cittadini, ci saranno gravi conseguenze», chiedendo che la Corrie «sia autorizzata a completare il suo viaggio senza problemi e scaricare i suoi aiuti umanitari a Gaza». Ma Brian Cowen non era ad Atlit, e non ha ascoltato le parole di Ehud Barak: «...«Viviamo in una zona dove non c'è pietà per i deboli...». Il futuro è armato.❖

In piedi per ore all'aeroporto È quasi deportazione

«Angela è stata lasciata sola. La sua collega brasiliana ha rilasciato due interviste dal carcere, lei non ha potuto parlare con i figli». La denuncia del marito Fernando

Le testimonianze

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Dispera di poter riabbracciare la moglie prima di oggi pomeriggio, Fernando Lattaruolo, marito di Angela Lano, unica donna tra i sei italiani arrestati nel blitz israeliano contro la Freedom Flotilla a largo di Gaza. «Sono lì all'aeroporto Ben Gurion in piedi, da ore, tutti e seicento in fila - ricostruisce in base alle sue informazioni - più che un check-in è una deportazione ma con procedure lentissime e secondo me lo fanno anche apposta», ipotizza lasciandosi andare al risentimento verso la «scarsa simpatia» dimostrata dalle autorità di Tel Aviv verso la spedizione umanitaria bloccata in acque internazionali a suon di mitra.

Anche alla Farnesina confermano che le procedure d'imbarco, già normalmente molto lunghe all'aeroporto di Tel Aviv, si sono dimostrate ancora più lunghe «in relazione agli eventi della Flotilla», procedure ad hoc, non di identificazione visto che tutti e 600 i passeggeri da imbarcare in sei voli speciali - di cui uno riservato ai feriti partito alle 20 e 30 alla volta di Istanbul - venivano direttamente dalle carceri israeliane. Il marito di Angela, direttrice del giornale online Infopal, è stato l'unico dei familiari ad avere un breve contatto telefonico dalla prigione. «Mi ha potuto chiamare martedì, il tutto è durato non più di 15 secondi - racconta - ha fatto appena in tempo a dirmi che le era stato proibito di parlare italiano, in inglese, e che sarebbe stata liberata il giorno dopo». Fernando è arrabbiato per questo: «Angela era detenuta insieme ad una regista brasiliana, Iara Lee, la quale ha potuto non solo chiamare la sua famiglia ma rilasciare almeno due interviste di cui una a tv Globo, mia moglie non ha potuto neanche sentire la voce dei nostri due figli». Un trattamento differenziato che a giudizio di Fernando,

che è italo-brasiliano, dipende dalla «amicizia dispari, a canale unico» tra Italia e Israele. «Frattini ha anche ringraziato Israele per come sono stati trattati gli italiani - ricorda - la verità è che la regista aveva il pieno sostegno del ministro degli Esteri Celso Amorim, Angela non aveva nessuno dalla sua parte». Il presidente Lula ha condannato fin dal primo giorno il blitz di Israele contro la Flotilla, l'ambasciatore all'Onu Maria Luiza Viotti ha chiesto la fine dell'embargo a Gaza e una commissione d'inchiesta ma - è sempre il marito della Lano a parlare - «quanto più forte politicamente è un Paese, tanto più riesce a tutelare i diritti dei suoi cittadini».

La Turchia, che ha inaugurato negli ultimi tempi, una posizione particolarmente dura verso Israele chiudendo anche le frontiere, ora accoglierà i 600 pacifisti espulsi. Quasi la metà sono turchi e almeno loro sicuramente, non appena metteranno piede in patria, saranno interrogati dalla magistratura che intende accertare se siano stati soggetti a torture o trattamenti contrari alle leggi internazionali. I primi attivisti greci

INOMI DELLE VITTIME

Ali Haydar Bengi, 39 anni, padre di 4 figli, aveva un negozio. Ali Ekber Yaratilimis, 55 anni, aveva 5 figli. Ibrahim Bilgen, 61 anni, di Siirt. Muharrem Kocak, volontario Ihh.

e turco-tedeschi rimpatriati hanno parlato di scosse elettriche e deprivazioni nelle carceri israeliane. Gli italiani ad Istanbul dovranno invece procurarsi un telefonino - Israele li ha tutti privati degli effetti personali - e pagarsi un biglietto di ritorno su un volo di linea, come ha scoperto incredulo il fratello di Manuel Zani. «Si vedrà, l'importante era portarli via il più presto possibile», dicono alla Farnesina.❖

→ **Il Consiglio Onu** di Ginevra per i diritti umani approva a larga maggioranza

→ **Dei governi europei** votano contro solo Italia e Olanda. Parigi e Londra si astengono

Roma si isola: no a inchiesta internazionale sul raid

Il Consiglio Onu per i diritti umani darà vita ad una missione di inchiesta internazionale sull'assalto alla nave dei pacifisti diretti a Gaza. Dei Paesi europei l'Italia è l'unica, assieme all'Olanda, a votare contro.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Il governo italiano si isola in Europa votando no al varo di una commissione internazionale d'inchiesta sul raid israeliano contro la nave dei pacifisti diretti a Gaza.

A Ginevra 32 Paesi sui 47 che sono membri del Consiglio Onu per i diritti umani, approvano una risoluzione che sollecita «una piena verifica dei fatti e credibili indagini indipendenti sugli attacchi» alla Freedom Flotilla e sulle circostanze in cui sono state uccise nove persone.

MIOPIA POLITICA

Fra i Paesi europei che fanno attualmente parte del Consiglio (la composizione cambia ogni tre anni) si dicono favorevoli Slovenia e Norvegia. La maggior parte (Regno Unito, Francia, Belgio, Ungheria, Slovacchia) si astengono. L'Italia è l'unica assieme all'Olanda ad optare per il no. Così come gli Stati Uniti, ma è nota l'estrema prudenza, per non dire reticenza, di Washington, quando si tratta di valutare il comportamento di Gerusalemme. Nel motivare il suo voto contrario, il rappresentante americano presso il Consiglio, Eileen Donahue, afferma: «Sfortunatamente il testo della risoluzione arriva a conclusioni su un insieme di fatti il cui accertamento e la cui comprensione sono solo allo stadio iniziale».

A differenza del Consiglio di sicurezza con sede a New York, l'organismo Onu che si occupa dei diritti umani, può deliberare a maggioranza. La commissione dunque sarà formata, anche se non è chiaro al momento chi ne farà parte e soprattutto come potrà agire, dal momento che Israele si oppone fermamen-



Foto Reuters

Losanna la protesta contro il sanguinoso raid israeliano

te ad un'inchiesta indipendente internazionale.

Diversamente dall'organismo di Ginevra, l'esecutivo Onu di Palazzo di vetro, aveva votato per un'indagine «rapida, imparziale, credibile e trasparente», chiedendo altresì che sia «conforme agli standard internazionali», ma senza esplicitamente chiedere che venga condotta da Paesi terzi rispetto ad Israele.

La scelta del governo Berlusconi suscita aspre critiche da parte dell'opposizione italiana. Per la vicepresidente della Camera Rosy Bindi (Partito democratico) «l'Italia ha perso un'importante occasione per dare il suo contributo alla pace in Medio Oriente e all'accertamento della verità». Deriva da «miopia politica, che produce la divisione dell'Europa e danneggia in primo luogo Israele, poiché si appiattisce sulle posizioni più intransigenti del governo Netanyahu».

UNA SCELTA GRAVE

Così come Bindi, il compagno di partito Lapo Pistelli, responsabile delle relazioni internazionali del Pd, chiede al ministro di «riferire in Parlamento sul voto espresso dall'Italia in sede Onu. Il voto appare grave per tre ragioni: rompe con il giudizio di astensione espresso degli altri grandi Paesi europei; non è conseguente rispetto alla generale condanna per la gravità dei fatti avvenuti espressa da tutta la Ue; contraddice l'altrettanto generale richiesta di chiarezza su quei tragici eventi».

Anche per l'eurodeputato Luigi De Magistris, dell'Italia dei Valori, Frattini «deve spiegare il motivo di una scelta ingiusta e vigliacca che lascia attoniti. L'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale era l'unico modo credibile per ristabilire la verità».

Per il momento la Farnesina attraverso il portavoce Maurizio Massari, motiva il no italiano con la convinzione che Israele sia «uno Stato democratico perfettamente in grado di condurre un'inchiesta credibile e indipendente». ❖

Fra Ankara e Gerusalemme una crisi destinata a durare

Improbabile sia accolta la richiesta turca per tornare a rapporti normali: alt al blocco di Gaza
Rischia di rompersi il difficile equilibrio di Erdogan fra pan-islamismo e politica filo-occidentale

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu lascia aperta la porta ad una rinnovata amicizia con Israele: «Non vedo cosa impedisca ai nostri rapporti di tornare normali, una volta che sia tolto il blocco a Gaza e i nostri cittadini vengano rilasciati». La prima condizione ha però minime probabilità di essere soddisfatta. Al contrario la marina israeliana si prepara

ieri a fermare un'altra nave di aiuti umanitari, la «Rachel Corrie», diretta verso la Striscia.

Appartiene dunque al lontano futuro l'ipotesi che Ankara e Gerusalemme riprendano a svolgere esercitazioni militari congiunte come hanno fatto per anni. C'è da attendersi piuttosto una frenata, se non un arresto completo, nello scambio di informazioni di intelligence per il contrasto al terrorismo, e un rallentamento nella consegna di armi «made in Israel» alla Turchia, se non la disdetta dei contratti.

La crisi è precipitata con il raid a bordo della Mavi Marmara, ma era

«Voto inaccettabile»



La Focsiv, 64 ong cattoliche, critica il no italiano all'Onu. «Così si blocca lo sforzo di fare chiarezza sul blitz»

no quasi due anni che il clima non era più lo stesso. Ad avviare il progressivo avvelenamento era stata un'altra iniziativa militare dello Stato ebraico, l'operazione «Piombo fuso». A Gaza, tanto per cambiare. Da quel momento, senza rinnegare il forte legame con l'Occidente e l'Europa, Erdogan accentua piuttosto l'aspetto pan-islamico della sua politica estera. Dalla lite con Peres al Forum di Davos nel febbraio 2009 sino alle avance negoziali verso l'Iran, Erdogan si è mosso lungo una linea di aperto sostegno alla causa palestinese ed esplicita condanna dell'intransigenza israeliana. Per evitare che la strategia del doppio binario diplomatico lasci posto ad una deriva che allontani sempre di più Ankara dall'Europa, c'è poco da sperare almeno per ora in iniziative di parte israeliana. Sarebbe piuttosto ora che i turcoscettici europei si rendano conto del danno che fanno alla stabilità internazionale isolando la Turchia nel suo angolo mediorientale. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Malattia e permessi orari

Sono un dipendente pubblico. Vorrei sapere quali sono le attuali fasce orarie di reperibilità per le visite mediche di controllo in malattia e se, avendo una invalidità del 60%, ho l'obbligo di rispettarle.

Dal 4 febbraio 2010, le nuove fasce orarie, per i pubblici dipendenti sono le seguenti: dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. Sono derogati dall'obbligo di rispettare questi orari i dipendenti per i quali l'assenza sia riconducibile a patologie gravi che richiedono terapie salvavita, infortuni sul lavoro, malattie per le quali è stata riconosciuta la causa di servizio, stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta. Inoltre, sono esclusi i dipendenti nei cui confronti è stata già effettuata la visita fiscale durante il periodo di prognosi indicato nel certificato, al fine di non gravare inutilmente sulle casse dello Stato.

Sono impiegata presso una piccola azienda privata e nel mese di luglio mi dovrò assentare dal lavoro per sottopormi ad esami diagnostici. Questa assenza mi verrà retribuita?

Per poterle rispondere occorrerebbe conoscere il settore produttivo presso il quale presta l'attività lavorativa. In ogni caso, se nel suo contratto collettivo nazionale non è specificatamente prevista la possibilità di utilizzare i permessi per sottoporsi a visite specialistiche o a esami diagnostici, le assenze potranno essere scalate dai Rol (permessi orari retribuiti e regolati dal contratto collettivo nazionale). Il lavoratore può utilizzarli sotto forma di permessi orari retribuiti che, in genere, possono avere una durata minima di 4 ore giornaliere fino a un massimo di 8. In alcuni casi, questi permessi possono essere anche scaglionati in più giorni.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

Intervista a Gideon Meir

«Un'azione andata storta ma quelli sulla nave non sono veri pacifisti»

L'ambasciatore israeliano: «I soldati sono i nostri figli. Le navi erano in acque internazionali? Con il blocco avevamo il diritto di fermarle»

Foto Reuters



Il commando israeliano attacca la nave della Freedom Flotilla nel Mediterraneo

SUSANNA TURCO

La conversazione con l'Ambasciatore israeliano in Italia, Gideon Meir, inizia al giardino del Quirinale durante il ricevimento per il 2 giugno. L'ambasciatore è seduto con Joshua Kalman e Cesara Buonamici. Accetta di rispondere alle nostre domande sul blitz israeliano, responsabilità e possibili conseguenze. A far da interprete nei passaggi più delicati, a cui Meir risponde nella sua lingua, è lo stesso Kalman. «Il ritiro degli ambasciatori e le proteste di alcune nazioni? C'è una parte di ipocrisia in questi gesti, azioni dimostrative per farsi belli, mosse antiamericane», dice Meir. «C'è una domanda che dovette farvi: se ci sia un movimento mondiale contro i valori rappresentati dal mondo occidentale».

Lei ritiene che ci sia?

«Quello mediorientale non è il solo conflitto nel mondo, ce ne sono molti altri. La Cecenia, i Talebani, l'Eta, l'Afghanistan. Non hanno niente a che vedere con noi: e quando anche questo conflitto fosse risolto, non lo sarebbero gli altri. Sembra al contrario che tutto dipenda da lì».

Lei non vede una relazione, al contrario, tra alcuni dei più pericolosi conflitti mondiali e la questione mediorientale?

«Vedo che i terroristi imparano gli uni dagli altri, questo sì. La prima scuola di terrorismo è stata quella palestinese. Oggi la scuola principale risiede in Iran, ma nel corso dei decenni sono stati i palestinesi, a fare i maestri».

Pensa che il pacifismo abbia un legame con il terrorismo?

«Non a livello mondiale. Però nel conflitto israeliano-palestinese sì. C'è un legame con pacifisti che sono il braccio lungo del terrorismo. Fanno parte del movimento. Basta guardare il sito web dell'Ihh (la Ong turca sponsor della Freedom Flotilla, ndr). O anche le foto con le armi trovate sulla nave».

Può affermare con certezza che quelle armi fossero già là prima del blitz israeliano?

«No, questo è ancora da stabilire, certo. Le pistole, ad esempio: non è chiaro se appartengono ai soldati israeliani o ai pacifisti».

Al momento risulta che le sole armi sulla nave fossero armi bianche: coltelli, bastoni.

«Guardi: gli aiuti umanitari ai palestinesi civili arrivano, lo stesso. Fratini ha guidato un convoglio, vengono consegnati alle Ong ed arrivano regolarmente. Non altrettanta umanità si esercita verso Israele: non è concesso, per esempio, mandare

**Chi è
A Roma dal 2006, esperto
di informazione e media**



GIDEON MEIR
63 ANNI
AMBASCIATORE D'ISRAELE A ROMA DAL 2006

Gideon Meir, ambasciatore d'Israele in Italia dal 2006, è nato a Gerusalemme nel 1947. Nei sei anni precedenti aveva ricoperto l'incarico di vicedirettore generale per i Media e gli Affari Pubblici presso il ministero degli Esteri israeliano. È sposato con Amira ed è padre di tre figli: Adi, Irit e Noa.

una delegazione della Croce rossa a visitare un nostro soldato prigioniero. Questi "pacifisti" si sono rifiutati di seguire la procedura. Da settimane si sapeva della partenza delle loro navi. Israele ha offerto la sua collaborazione: gli aiuti sarebbero stati scaricati nel porto di Ashdod, controllati e consegnati alle Ong. Il blocco navale serve appunto a controllare che insieme con gli aiuti non ci siano armi, munizioni, tubi di acciaio. O soldi: uno dei pacifisti aveva con sé un milione di euro in contanti. Soldi che sarebbero andati direttamente ai terroristi.

Questa offerta è stata rifiutata?
«All'inizio la Turchia aveva accettato. Gli equipaggi delle navi hanno poi deciso di forzare il blocco navale. Avevano interesse ad una provocazione».

I militari hanno assaltato le navi in acque internazionali.

«Quando uno Stato dichiara il blocco navale ha il diritto di farlo. Li hanno contattati prima via radio, poi li hanno affiancati intimandogli di tornare indietro. Volevano lo scontro».

I soldati sono scesi dall'elicottero.
«L'intenzione primaria di quei 19 soldati era prendere il comando della nave per portarla al porto di Ashdod».

Qualcosa è andato storto, per lo meno.

«Direi di sì. Ma i pacifisti erano preparati. Avevano a bordo coltelli, spranghe perché si aspettavano qualcosa del genere».

Ci si aspetterebbe, dall'esercito israeliano,

liano, la capacità di gestire positivamente gli imprevisti. Come mai non è accaduto?

«Questa è la domanda clou. Ciò che tutti i media israeliani si chiedono in queste ore. Come si è potuti cadere in una trappola del genere? Si tratta di un corpo scelto, lo Shajetet 13, il sale delle forze armate israeliane».

A maggior ragione.
«Si sono calati dagli elicotteri senza caschi, è stata nel complesso un'azione un po' maldestra».

Come mai?
«In Israele si pensava che le navi fossero piene di pacifisti, con i quali è contro senso immaginare di intraprendere un'azione di violenza. E non dico questo per coprire una mancanza di intelligence che bisognerà verificare. Perché certo si esaminerà e si controllerà questo buco nero, come da noi è prassi che si faccia. Israele è uno stato democratico, se ci sono responsabilità saranno accertate».

Ma la leggendaria intelligence israeliana non era già in grado di sapere chi c'era a bordo?
«Questo non lo so. Una risposta sui generis sarebbe dire che si trattava di pacifisti: ma lo stesso dovevano controllare, perché era contro l'interesse israeliano scendere e sparare all'impazzata. Israele è un paese di diritto, ed è già successo più volte che i soldati che hanno intrapreso azioni contro la legge abbiano affrontato la corte marziale. Insomma, non dico che Israele non faccia errori, ma si trova in una situazione di guerra continua, e l'interesse del mondo arabo non è risolvere la questione palestinese».

Come mai il carcere dove sono stati portati i prigionieri era vuoto? Forse gli ospiti erano attesi?
«No. Era vuoto perché è stato costruito da un privato, ma la Corte Suprema israeliana ha poi stabilito che fosse illegittimo il suo utilizzo da parte dello stato. Sono stati portati lì per non mescolarli coi delinquenti comuni».

Si può pensare che il blitz israeliano sia stata un'azione dimostrativa, colpire una spedizione per educarne cento?

«Non è così, perché per tre quattro volte Israele ha chiesto di non mettere alla prova la sua marina. Al contrario, un atteggiamento come quello che ipotizza sarebbe una trappola per noi, ci costerebbe troppo e sarebbe contro il nostro interesse».

Quel che è accaduto incrina i rapporti con gli Stati Uniti?
«Non credo. Gli europei non capiscono che le relazioni con gli Usa sono solide, non importa chi sia il presidente. È una relazione basata sull'interesse: Israele è *the last gate of*



Le guerre nel Pianeta

«Quello mediorientale non è l'unico conflitto oggi nel mondo. Però sembra che tutto dipenda da quella zona»

democracy in questa parte del mondo. Se collassa Israele cosa resta? La Grecia, e l'Italia. Dopodiché, certo, in qualunque relazione ci sono alti e bassi: anche io posso litigare con mia moglie, ma non divorzio».

E con la Turchia?
«Si tratta di un equilibrio fragile anche per la posizione di confine della

Turchia e per i suoi rapporti con l'Europa. Spero che la Turchia non voglia rompere i rapporti. Il loro ministro degli esteri ha detto che se Israele annullerà il blocco navale torneranno ad essere ottimi».

Accadrà?
«È un problema israeliano, non turco. E io non sono il primo ministro israeliano. Posso solo dire che le considerazioni che fa Israele non dipendono dai rapporti con la Turchia, pur importanti, bensì dalla necessità di soddisfare le esigenze e i problemi del nostro Paese».

In definitiva: pensa che il blitz israeliano contro i pacifisti sia stato un errore?

«Sono morti nove civili e questo non doveva succedere. La prima cosa sarà controllare quello che è successo: fatti, risultati, errori. Non come risposta al mondo, ma come risposta prima di tutto a noi. Se qualcuno pensa che ci sia stato un errore di valutazione politica, di certo questo non potrà ricadere sulle spalle dei soldati, che sono i nostri figli».❖

LA CRISI VA PAGATA DA CHI L'HA PROVOCATA

FERMIAMO LA FINANZIARIA E IL MASSACRO DI POSTI DI LAVORO, SALARI, SERVIZI SOCIALI E BENI COMUNI

SOLIDARIETÀ E LOTTA UNITARIA CON I LAVORATORI GRECI ED EUROPEI

5 GIUGNO 2010 ore 15
a ROMA P.zza della Repubblica

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

COBAS
COMUNICAZIONE DEI COMITATI BASE

USB
UNIONE SINDACALE DI BASE

Intervista a Ismail Hanyeh

«Via il blocco a Gaza Una forza di interposizione al confine? Discutiamone»

Il primo ministro di Hamas «Israele gode di impunità internazionale e usa il terrorismo di Stato. Inutile parlare, prima si fermino le colonie»

Foto Reuters



Una bambina palestinese passeggia davanti a un murales nei pressi del valico di Rafah all'interno della Striscia di Gaza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME

Tutte le vittime dell'attacco israeliano sono da considerare dei martiri della causa palestinese. E come tali verranno ricordati... Israele ha commesso l'ennesimo atto di terrorismo. Terrorismo di Stato. Come lo è l'assedio di Gaza». Parla Ismail Haniyeh, primo ministro di Hamas. «Come è possibile - aggiunge Haniyeh in questa intervista esclusiva concessa a l'Unità - parlare di negoziati, sia pure indiretti, con chi attua queste azioni criminali e poi le rivendica? La risposta del popolo palestinese a questo atto di terrorismo di Stato è stata unitaria, forte, determinata. Una determinazione di cui deve dar prova anche il presidente Abbas (Abu Mazen): all'Anp torniamo a chiedere di interrompere ogni negoziato con Israele, sia diretto che indiretto. Non ha senso continuare questi negoziati alla luce di un crimine che eccede ogni limite».

Israele ha ribadito: impediremo con ogni mezzo che venga rotto il blocco a Gaza. Qual è la risposta di Hamas?

«È la risposta di ogni palestinese che non intende arrendersi a chi fa del terrorismo di Stato la sua politica. In questi giorni sento usare da più parti parole come "verità", "giustizia"... Ma la parola "giustizia" non ha alcun significato concreto quando si tratta di Israele. Inchieste internazionali hanno documentato i crimini commessi dalle forze armate israeliane nella guerra scatenata a Gaza. Ebbene, nessuno è stato chiamato a rispondere di questi crimini. La verità è che Israele continua a godere di una impunità internazionale assoluta. A fermarle la mano non saranno le parole di condanna o gli appelli alla moderazione. Così come non saranno le parole a liberare la Palestina...».

Il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha definito l'assalto alla "Freedom Flotilla" un atto di terrorismo di Stato...

«Il presidente Abbas non poteva chiudere gli occhi o le orecchie di fronte alla rabbia di un intero popolo. Ma il presidente Abbas deve trarre le conclusioni, dare un seguito a questa condanna...».

E quale dovrebbe essere per Hamas questo seguito?

«Interrompere ogni negoziato, diretto o indiretto, con Israele. Non ha senso parlare con chi conosce e pratica solo il linguaggio della forza...».

Un linguaggio che Hamas non ha mai smesso di utilizzare...

«Il diritto di resistenza è contemplato anche dalla Convenzione di Ginevra. E noi stiamo resistendo ad uno degli eserciti più potenti al mondo.

**Chi è
Per anni braccio destro
dello sheikh Ahmed Yassin**



ISMAIL HANYEH
LEADER DI HAMAS
47 ANNI

■ Nato nel campo profughi di Al-Shati (Striscia di Gaza), è stato per lungo tempo il più stretto collaboratore dello sheikh Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas. Dopo la vittoria di Hamas nelle elezioni del 25 gennaio 2006, fu nominato Primo Ministro il 16 febbraio 2006. Come tale è ancora riconosciuto nella Striscia. È sposato ed è padre di sette figli.



**Le vittime dell'attacco
Li ricorderemo come
martiri della causa
palestinese. Sempre
Quell'iniziativa è mossa
da giustizia e solidarietà**

Gli Stati Uniti, l'Europa troppo spesso fanno finta di non ricordare che il blocco di Gaza è stato imposto da Israele dopo che Hamas aveva vinto le prime elezioni libere nei Territori. Il nostro era un governo legittimato dal voto. Ma questo non è contato nulla per Israele. La popolazione di Gaza doveva essere punita per questa scelta. Affamandola, trasformando Gaza in una prigione a cielo aperto... Contro questo stato di cose continuiamo a combattere. Se la parola "giustizia" avesse ancora un senso, la comunità internazionale dovrebbe imporre a Israele la fine dell'assedio. Ma così non sarà.
Resta il fatto che il presidente Abbas ha annunciato che nonostante tutto, i negoziati indiretti proseguiranno...

«Se ciò avverrà sarebbe un fatto molto grave, specie in un momento come questo. La resistenza all'aggressione israeliana ha bisogno di unità e non di scelte che dividono».

C'è chi sostiene che con l'assalto alle navi pacifiste, Israele abbia fatto un regalo ad Hamas...

«È un cinismo indegno, vergognoso, un insulto alle vittime della pirateria israeliana. Solo chi ha dimenticato Gaza ha potuto meravigliarsi del comportamento degli israeliani. La loro arroganza non ha limite. Come la loro impunità. Tutte le vittime dell'attacco israeliano sono da considerare dei martiri della causa palestinese. E come tali saranno ricordati. Sempre».

Lei ha parlato di «linguaggio della forza». Ma nel «linguaggio di Hamas» esiste la parola negoziato.

«Certo che esiste, ma essa non è sinonimo di resa...».

Anche chi ha ritenuto un errore escludere Hamas dal processo di pace, vi chiede un atto di apertura: riconoscere lo Stato d'Israele.

«È come se si chiedesse alla vittima di riconoscere, legittimandolo, il suo carnefice. Ma su questo punto voglio essere ancora più esplicito: qualsiasi riconoscimento non può che essere parte di un negoziato, non la sua pregiudiziale. Hamas è pronto a negoziare una *hudna* (tregua) di lunga durata con Israele. A condizione che venga posto fine al blocco di Gaza e alla colonizzazione dei Territori occupati palestinesi, compresa Al-Quds (Gerusalemme). Questa è la nostra richiesta. Come vede, risponde a quanto chiesto, a parole, da molti leader mondiali... La risposta d'Israele è sotto gli occhi di tutti».

Vorrei tornare alla «Freedom Flotilla». Israele ha bollato gli organizzatori e i partecipanti come «filo Hamas».

«Per la propaganda israeliana significa criminalizzarli... Per noi sarebbe un onore. Ma non è così. Le centinaia di persone che hanno sfidato il terrorismo di Stato israeliano, lo hanno fatto mosse da un profondo senso di giustizia e di solidarietà verso una popolazione oppressa, impossibilitata a muoversi, ridotta allo stremo. Hanno sfidato l'esercito israeliano. Per questo sono degli eroi».

Alla Comunità internazionale, Lei ha chiesto di agire perché sia posto fine al blocco di Gaza. Hamas sarebbe disposta ad accettare una forza internazionale d'interposizione ai confini tra la Striscia e Israele?

«È una possibilità che non respingiamo. Va discussa, chiarendone finalità e comandi...».

Il modello di riferimento può essere l'Unifil schierata nel Sud Libano?

«Sì, può esserlo».
(ha collaborato Osama Hamdan)

«Mi minacciano vogliono zittirmi Ma non ho paura»

Hanin Zuabi, parlamentare araba nella Knesset, insultata in aula dalla collega Miri Reghev, del Likud: «Vai via Traditrice, sei il cavallo di Troia dei terroristi»

Il caso

U. D. G.

INVIATO A GERUSALEMME

Provano a zittirci. Ci gridano traditori. Ci considerano dei cittadini-paria, ma non riusciranno a chiuderci la bocca. Continueremo a protestare contro lo scempio perpetrato a Gaza e non ci faremo intimidire dai razzisti che stanno nel Governo». È un torrente in piena, Hanin Zuabi, parlamentare del partito nazionalista arabo Balad. La incontriamo poche ore dopo essere stata aggredita verbalmente alla Knesset da Miri Reghev, parlamentare del Likud, il partito del primo ministro Benjamin Netanyahu.

Per gli oltranzisti israeliani Zuabi è «colpevole» di aver partecipato alla spedizione della *Freedom Flotilla* e di aver poi descritto come brutale

IL MINISTRO LIEBERMAN

«Per lui noi arabi siamo più pericolosi di Hamas, vogliono ghettizzarci, cacciarci dalle città. Il nostro Israele non ha niente a che spartire con quello che sognano questi razzisti».

il blitz delle forze speciali. «Vattene a Gaza, traditrice!», le ha urlato contro Reghev incrociandola. «Hanin Zoabi - ha quindi tuonato in aula - si è resa responsabile di un doppio delitto: si è unita a terroristi e ha commesso un crimine morale contro lo Stato d'Israele». «Va punita - sentenza la parlamentare del Likud - non vogliamo cavalli di Troia dentro la Knesset».

«Sono orgogliosa di ciò che ho fatto - dice Hanin Zuppi a *l'Unità* - come cittadina israeliana e come persona che combatte per una pace giusta, tra pari, con i palestinesi. So-

no altri, quelli che hanno esaltato l'assalto contro la nave turca, che dovrebbero vergognarsi».

La voce di Hanin Zuppi si fa flebile, il suo sguardo si vela di lacrime quando torna a quei drammatici momenti vissuti in prima persona. Lei, durante il blitz del comando della Marina israeliana, si trovava al secondo piano della nave. Non ha visto alcun atto di violenza da parte dei passeggeri contro i militari israeliani. «Ho visto - racconta - persone innocenti uccise dai soldati. Ho visto feriti gravi abbandonati per ore, senza soccorsi. Quando i militari uccidono, possono anche aspettarsi una reazione delle loro vittime».

Per avere denunciato tutto questo, Hanin Zuppi è entrata nel mirino della destra internazionalista. «Ho ricevuto minacce di morte - rivela a *l'Unità* - se pensano di zittiremo si sono sbagliati di grosso. Quello che mi spaventa è pensare che il futuro d'Israele e della pace sia nelle mani di questi fanatici».

Gli arabi israeliani rappresentano oltre il 20% della popolazione d'Israele (più di un milione di persone), ma c'è chi considera questa presenza «ingombrante». Di più: un pericolo per la sicurezza d'Israele e per la sua «purezza ebraica». «Non mi meravigliano gli insulti della Reggeva - afferma Zuppi - lei non fa che ripetere quello che molti dei suoi amici di partito, anche nel Governo, pensano ma non hanno il coraggio di dire pubblicamente». Quel «coraggio» che non manca al ministro degli Esteri, il super falco: Avigdor Lieberman: «Per lui - annota Hanin Zuppi - siamo più pericolosi di Aames... Voleva imporre per legge che giurassimo fedeltà a Israele come Stato ebraico e sionista... L'Israele di cui ci sentiamo parte non ha nulla a che spartire con quello propugnato da questi razzisti. Loro vogliono solo ghettizzarci, sognano di cacciarci dalle nostre città». ♦

Il dossier

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Lo scorso 12 aprile un sacerdote di origini indiane che operava nella diocesi di Teramo è stato arrestato per violenza su di una bambina di 12 anni. I fatti sono accaduti il Natale scorso. Per la rapidità delle indagini è stata essenziale la piena collaborazione con gli inquirenti assicurata dal vescovo della città, monsignor Michele Seccia.

Sono i primi effetti della linea "verità ad ogni costo" indicata da Papa Benedetto XVI nella sua lettera ai cattolici d'Irlanda. Si è chiuso uno dei tanti casi di pedofilia nella Chiesa. Dovrebbero essere circa 130 i casi registrati in Italia, compresi quelli ancora da accertare. È il dato fornito dagli avvocati dell'associazione "Caramella buona". Il dato ufficiale fornito dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata e confermato dal presidente, cardinale Angelo Bagnasco è di cento casi negli ultimi dieci anni giunti all'esame del tribunale canonico. Non si sa però quale sia stato l'esito di questi procedimenti. Il numero è significativo ma accertare l'entità del fenomeno pedofilia nella Chiesa in Italia non è semplice. La realtà è fluida. Vi sono le denunce e i processi all'esame della magistratura ordinaria: i proscioglimenti, i patteggiamenti, i ricorsi in gradi superiore di giudizio. Ma questo crimine odioso lascia il segno nel profondo e non sempre le vittime hanno il coraggio di affrontare un processo. Dicono gli psicologi che hanno bisogno di un lungo periodo per affrontare il trauma subito e poterlo denunciare. Per questo qualsiasi dato numerico molto probabilmente rappresenta solo la punta di un'iceberg di dolore. Quel "Non si arriva alle cento unità su circa 70 mila tra sacerdoti e religiosi" può sino ad un certo punto rassicurare le tante famiglie italiane che affidano i loro figli alle strutture ecclesiastiche. Malgrado la testimonianza di rigore, abnegazione e servizio reso della stragrande maggioranza dei sacerdoti, il dubbio e l'incertezza hanno finito per insinuarsi.

Se sino ad oggi ha prevalso la difesa del "buon nome" dell'istituzione da proteggere dagli scandali e quindi del sacerdote "paternamente protetto" dal suo

Don Cantini e gli altri: l'elenco della vergogna che fa tremare la Chiesa

L'associazione delle vittime conta 130 episodi, la Cei un centinaio: ma la lista considera solo i casi accertati e perseguiti, tanti non fanno neppure denuncia



Un diavolo dell'Inferno dipinto da Federico Zuccari nella cupola del Brunelleschi a Firenze

Foto Ansa

vescovo, ora è finalmente la condizione della vittima a dover essere per prima considerata. Questo vuole dire che vescovi e "superiori" di religiosi che vengono a conoscenza di abusi sessuali compiuti su minori, anche se non hanno l'obbligo della denuncia, sono tenuti a garantire la massima collaborazione con gli inquirenti, e ad aiutare le vittime e gli stessi autori dei misfatti a sporgere denuncia alle autorità civili. L'invito è anche a riconsiderare comportamenti concreti dei responsabili delle diocesi, sottovalutazioni se non addirittura vere e proprie coperture dei preti "molestatori" spostati in parrocchie dove non erano conosciuti e dove sono tornati a commettere i loro abusi. Vi sono pure stati sacerdoti sotto denuncia "invitati" a ritirarsi in convento. Vi sono case religiose e monasteri per questo, come le strutture di Trento, Padova e di Roma gestite dai Padri Venturini, impegnati al recupero e al sostegno dei sacerdoti in «difficoltà» anche psicologica.

Dal dossier dalle associazioni a difesa dell'infanzia e sino al 2006 dall'agenzia Adista emerge un prevalente alone di omertà e silenzio,

Cambio di linea
Dopo la lettera ai cattolici d'Irlanda, più rigore anche in Italia

Famiglie preoccupate
Dopo la denuncia dei casi diffidenza verso le strutture ecclesiastiche

di scarsa collaborazione con le procure da parte delle diocesi. Ne è testimone diretto e autorevole il magistrato «antipedofilia» Pietro Furno. Nei giorni scorsi ha confermato la denuncia resa già nel luglio 2002 al mensile del Paolini «Jesus». Niente sembra essere cambiato in questi otto anni. «È come la copertura che si registra nelle famiglie incestuose» aveva osservato. Nessuna denuncia, solo spostamenti: è il pericolo che si diffonde.

Che le cose non stiano così lo attestano le cause in corso contro il clero che ha abusato. Con una novità, sulla scia di quanto è accaduto in modo clamoroso negli Usa e in Irlanda, in Germania e in Austria, gli avvocati degli "abusati", iniziano a porre in modo esplicito il problema del "favoreggiamento" di vescovi e superiori di religiosi che pur sapendo o messi nelle condizioni di sapere, poco hanno fatto per impedire la prosecuzione degli abusi. È stato

Intercettazioni
Così l'arresto in flagranza per i pedofili entra nel ddl



■ Alla fine di maggio un emendamento del senatore Idv Luigi Li Gotti al ddl intercettazioni (approvato dalla commissione Giustizia del Senato) modifica l'articolo 380 del cpp e introduce l'arresto in flagranza per il reato di atti sessuali con minorenni.

L'emendamento Pdl per i casi di «minore entità»



■ Nel pacchetto di 11 emendamenti correttivi al ddl intercettazioni presentato da Pdl e Lega prima dell'arrivo nell'aula del Senato (a fine maggio) ce n'è uno che esclude l'arresto in flagranza per gli atti sessuali con minorenni se di «minore entità». Scoppia la polemica.

Le opposizioni insorgono
Il Pdl cerca una via d'uscita



■ Le opposizioni accusano la maggioranza di voler abbassare la guardia sulla pedofilia. «Potrebbe favorire i preti pedofili», accusa il Pd Casson, che invita il governo a «ripensare la norma». Dal Pdl spiegano che «si vuole evitare l'arresto per due minori sorpresi a fare l'amore» e annunciano correzioni.

L'omertà delle diocesi
La denuncia del magistrato antipedofili Pietro Furno

La copertura dei vescovi
Numerosi i casi citati: l'ultimo quello di monsignor Reali

esplicito l'avvocato Marazzita, legale dell'associazione «Caramella buona» che difende i giovani che hanno subito abusi da parte dell'ex parroco di Selva Candida don Ruggero Conti: ha annunciato l'ipotesi di incriminazione nei confronti di monsignor Gino Reali, vescovo di Porto Santa Rufina. È da lui che don Ruggero dipendeva. Il vescovo l'avrebbe «coperto» non prestando grande ascolto alle denunce. Evasive le sue risposte ai magistrati. Ma questo non è l'unico caso di gerarchie ecclesiastiche chiamate a rispondere. L'avvocato delle vittime di don Marco Agostini, religioso della Congregazione degli Oblati di san Francesco di Sales, ex parroco a Torvajonica e a Pomezia accusato di abusi dal 1993 al 2002, condannato e poi morto suicida, hanno chiamato in causa l'attuale cardinal-vicario alla diocesi di Roma, Agostino Vallini allora vescovo di Albano.

Vi è anche la causa contro la curia di Napoli, per la copertura data a padre Giovanni, accusato di abusi verso minori nel 1999. L'arcivescovo della città era il cardinale Michele Giordano. Lo ha semplicemente spostato di parrocchia, malgrado vi fosse una relazione di specialisti e psichiatri che evidenziavano il rischio che il religioso continuasse a commettere abusi su minori. Non è stato ascoltato l'invito a tenerlo lontano dai bambini. Nel 2002, quando alla guida della curia vi era il cardinale Sepe, è stato nominato cappellano di un ospedale cittadino, con reparto pediatrico...

Ma c'è addirittura il caso del vescovo che arriva a chiedere 200 mila euro di risarcimento per danni alla vittima di abusi, perché la sua denuncia, troppo eclatante e pubblicizzata, avrebbe danneggiato l'immagine della diocesi. Diocesi di Agrigento nel 2000 retta da monsignor Carmelo Ferraro. L'ormai maggiorenne Marco Marchese denuncia di aver subito attenzioni particolari e violenze quando dodicenne frequentava il seminario minore di Favara. Fa il nome del "molestatore": don Bruno Puleo. Non viene creduto. Il religioso vie-

ne condannato e patteggerà la pena. Nel 2006 Marchese avanza la richiesta di risarcimento simbolico verso chi, ignorando le denunce, avrebbe consentito che le molestie continuassero su altri minori. Per risposta la curia della Valle dei Templi fa partire una contro denuncia con richiesta di 200 mila euro per i danni recati all'immagine della Chiesa locale. «Difendere i bambini e non la diocesi» risponde a quello che era il suo vescovo il giovane.

Altro caso, questa volta di solidarietà del vescovo verso il prete condannato: curia di Brescia e don Marco Baresi a cui nel maggio 2009 il tribunale di Brescia infliggerà una condanna di sette anni e mezzo. Dopo la sentenza il vescovo gli esprime solidarietà, gli augura possa dimostrare la sua estraneità ai fatti contestatigli. Ad Aversa, monsignor Mario Milano non si è sentito di esprimere alcuna solidarietà alla vittima degli abusi subiti ad opera di don Marco Cerullo, vice parroco a Casal di Principe, colto in flagranza di reato e non pare abbia aperto alcun procedimento canonico nei confronti del sacerdote.

La curia di Napoli
Padre Giovanni favorito dal cardinale e da un vescovo

L'Istituto per sordomuti
Centinaia di abusi denunciati a Verona tra gli anni 50 e 80

CASI ECLATANTI

Ma vi sono pure i casi eclatanti nella loro aberrazione come quello denunciato all'Istituto per sordomuti «Antonio Provolo» di Verona, gestito dai religiosi della congregazione della Compagnia di Maria. Tra gli anni 50 alla metà degli anni 80 sarebbe stato teatro di centinaia di abusi. Il reato è prescritto, ma gli autori degli abusi - preti e laici - sarebbero ancora lì. Le vittime hanno chiesto al vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti il loro allontanamento. Non hanno ottenuto risposta. «Ai tempi non presentarono alcuna denuncia circostanziata - è la risposta - ma soli fatti generici».

Più noto è il caso del fiorentino don Lelio Cantini, fino al 2005 parroco della Regina della Pace, che abusò per anni (dal 1973 al 1987) di ragazzine della sua parrocchia.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 14**

→ **SEGUE DALLA PAGINA 13**

Ma solo dopo le ripetute denunce delle vittime nel 2007, malgrado la copertura della curia fiorentina dell'arcivescovo Antonelli e soprattutto del vescovo ausiliare monsignor Claudio Maniago, nell'ottobre 2008, oramai 85enne, viene ridotto allo stato laicale con «l'obbligo di dimora vigilata in spirito di preghiera e penitenza». Contro l'ex prete era stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Firenze.

Altro caso: don Giorgio Carli condannato a 7 anni e mezzo e al risarcimento delle vittime. La pena è caduta in prescrizione, ma è rimasto l'obbligo al risarcimento. Considerato innocente dalla sua diocesi don Giorgio non ha subito alcun procedimento canonico e ha continuato a svolgere la sua attività nella valli dell'Alto Adige. Chiede le dimissioni del vescovo di Savona, monsignor Vittorio Lupi, il giovane Francesco Zanardi, uno dei due ragazzi gay che il mese scorso si è «sposato» a Savona. Copertura anche per don Mauro Stefanoni parroco di Laglio (Como), all'epoca dei fatti il suo vescovo era monsignor Alessandro Maggiolini (defunto) e i maggiori collaboratori in diocesi monsignor Oscar Cantoni, ora vescovo di Crema e monsignor Enrico Benetti.

Ogni caso è a sé ma diverso è stato l'atteggiamento di monsignor

I risarcimenti

Una diocesi ha tentato di rivalersi contro chi ha fatto denuncia

Gualtiero Bassetti, vescovo di Arezzo nei confronti di don Pierpaolo Bertagna di Cortona (Arezzo), condannato a otto anni per aver molestato 38 bambini: lo ha sospeso a divinis. Il fondatore della Comunità Incontro di Amelia, Pierino Gelmini la riduzione alla condizione laicale ha dovuto chiederla lui stesso.

L'elenco dei casi di pedofilia, che non vuole dire necessariamente di colpevoli certi, è lungo. In attesa che la Conferenza episcopale renda noto l'elenco dei sacerdoti sottoposti a procedimento canonico con sentenza definitiva e di quelli condannati in modo definitivo dalla magistratura italiana, ci si può limitare a un generico elenco delle diocesi coinvolte negli ultimi anni. Nel 2004 ve ne sono stati a Forlì, Torino, Roma, Varese, Grosseto, Nuoro, Agrigento, Alessandria, Bari e Savona. Nel 2005 a Como, Cuneo, Arezzo e Napoli. L'anno seguente il 2006 a Roma, Ferrara, Lecce. Il resto è cronaca. L'aggiornamento non può che essere costante. ♦

→ **La storia di un gruppo** di tredicenni violati da un prete a Pomezia→ **L'allora vescovo di Albano** «impedì» ai Pm di fare luce

Gli abusi di Don Marco negati dalla Curia anche ai magistrati

«Dopo la nostra seconda denuncia - raccontano le vittime - il sacerdote fu spostato in un ostello per giovani ad Assisi». Gli investigatori si trovarono davanti a un muro di omertà. E così Don Marco venne sempre «coperto».

ANDREA PALLADINO

ROMA

Hanno nomi che non puoi dimenticare, che rimangono impressi appena ti stringono la mano, con vigore, guardandoti negli occhi. Sono ragazzi normali, di una normale periferia romana, qualcuno sposato, qualcuno con figli piccoli. Hanno alle spalle anni di paure, di vergogna e di abusi, venuti da un prete che avevano cercato di fermare. Prima rivolgendosi al loro vescovo, nel 1998. Poi al suo successore, nel 2002, che promise l'avvio di un processo ecclesiastico, chiedendo, però, di non denunciare nulla alla giustizia civile. E, dopo altri due anni di silenzio imposto, alla Polizia, perché a quella giustizia ecclesiastica ormai non credevano più.

Oggi ascoltano - con rabbia - le parole venute dalla massima autorità dei vescovi italiani: «Se vi sono state coperture di abusi sessuali anche in Italia - ha spiegato il presidente della Cei Bagnasco qualche giorno fa - il giudizio della Chiesa è quello noto: si tratta di una cosa sbagliata». La storia di questo gruppo di ragazzi di Pomezia, alle porte di Roma, mostra, se non bastassero le parole di Bagnasco, come la Chiesa abbia chiuse le porte alla giustizia nei casi di pedofilia. Prima chiedendo il silenzio, poi rifiutando ogni collaborazione con i magistrati che cercavano di ricostruire le responsabilità e le coperture. «Padre Marco - raccontano a distanza di anni i ragazzi di Pomezia - l'hanno semplicemente spostato dopo la nostra seconda de-



Foto Reuters

La protesta delle vittime americane a San Pietro

La lettera del vescovo alla Procura



nuncia, mandandolo in un ostello per giovani ad Assisi, lasciando che molti ragazzi continuassero a frequentarlo». Mostrano una foto, che ritrae un prete barbuto, forte - padre Marco Agostini - mentre concelebra la messa solo un paio di mesi prima degli arresti e quattro anni dopo la loro denuncia fatta davanti all'allora vescovo di Albano laziale Agostino Vallini, oggi cardinale vicario di Roma. Nessuna sospensione a divinis, nessuna condanna.

E' dal fascicolo del processo, però, che esce il documento che racconta meglio di qualsiasi inchiesta come la chiesa ha evitato, almeno in questo caso, di collaborare con i magistrati. E' una lettera con la firma autorevole del vescovo di Albano Laziale Marcello Semeraro, succeduto a Vallini nel 2004. La data è del 30

Fine tragica

Il sacerdote si è tolto la vita e il processo non arriverà a conclusione

maggio 2006, quando Ratzinger già aveva assunto il nome di Benedetto XVI. Rispondeva alla richiesta arrivata dalla Procura di Velletri - che aveva appena ottenuto dal Gip la misura cautelare per padre Marco Agostini - di poter avere le informazioni raccolte dalla Curia. Gli investigatori, durante due anni di indagini delicatissime, si erano trovati davanti a un muro di omertà impenetrabile, tanto che altri due sacerdoti, della stessa congregazione del prete accusato di pedofilia, gli Oblati di San Francesco di Sales, erano finiti sotto processo per favoreggiamento.

«Sono spiacevole di non poter esaudire la richiesta» è la frase lapidaria di risposta del vescovo di Albano. Motivo? La «disposizione dell'articolo 4, n. 4 dell'accordo che appor-

ta modificazioni al Concordato Lateranense», ovvero l'accordo stato-chiesa firmato da Bettino Craxi il 18 febbraio 1984. Un accordo che ha fornito il supporto legale per negare ai magistrati le informazioni sui preti pedofili: «Gli ecclesiastici non sono tenuti a dare a magistrati o ad altra autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero», recita la norma firmata nel 1984.

La Procura della Repubblica di Velletri, non si arrese, rispose che se è vero che non c'è l'obbligo, è anche vero che non c'è il divieto, rimettendo tutto nella discrezionalità dei vescovi. Ma nulla è accaduto, gli atti del processo ecclesiastico non sono mai stati forniti.

Oggi - paradossalmente - il processo rischia di non arrivare nemmeno a conclusione. Padre Marco è morto tragicamente, uccidendosi nella casa della sorella dove stava scontando gli arresti domiciliari. L'unica imputazione rimasta in piedi riguarda un'accusa di favoreggiamento per un sacerdote della sua stessa congregazione, con una prescrizione ormai vicinissima. In questo processo per la prima volta il giudice aveva ammesso la possibilità di agire anche contro la Curia, per una omessa vigilanza. Tutto inutile, probabilmente. Ai ragazzi di Pomezia non resta che dimenticare, senza giustizia. ♦

DAL LIBRO AL FILM

Il libro confessione pubblicato in Italia sulle violenze subite da un bambino, adesso diventa anche un film. La pellicola è tratta dall'autobiografia di Simone di Maggio, torinese, classe 1976.



Il vescovo di Friburgo presidente della Conferenza episcopale Robert Zollitsch

«Complice delle violenze» Indagato Zoellitsch capo della chiesa tedesca

Il vescovo di Friburgo e presidente della Conferenza episcopale, avrebbe coperto un caso avvenuto negli anni Sessanta. Germania sotto choc: il prelado siede al tavolo governativo istituito dalla Merkel contro gli abusi.

LAURA LUCCHINI
BERLINO

La Germania è tornata ieri a vivere l'incubo che l'ha tormentata per mesi. Robert Zollitsch, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, è indagato dalla procura di Friburgo per presunta complicità in casi di abusi su minori. Dopo mesi di denunce di violenze sessuali, consumate all'interno di strutture educative cattoliche ora il sospetto raggiunge anche colui che si è fatto portavoce del cambiamento e della lotta contro la pedofilia.

L'apertura dell'inchiesta è stata confermata ieri dal procuratore capo di Friburgo, Wolfgang Maier, dopo che era stata anticipata dalla televisione pubblica ARD. La procedura è stata avviata in seguito alla denuncia di un cittadino, presentata a fine maggio, in cui si accusa Zollitsch di aver fatto assumere nel 1987 come referente un sacerdote, i cui abusi sessuali e tendenze pedofile erano già state ampiamente documentate. I fatti si sarebbero verificati nella cittadina di Birnau, nei pressi di Costanza. All'epoca Zollitsch era responsabile del personale presso l'arcidiocesi di Friburgo. La presunta vittima del sacerdote accusa l'arcidiocesi di avere di fatto nascosto coscientemente un pedofilo.

LA RICHIESTA DI PERDONO

Lo scorso mese di marzo Zollitsch, in seguito allo scandalo di abusi che ha investito la Chiesa del paese, ha chiesto perdono alle vittime per i crimini commessi da alcuni sacerdoti tedeschi. La sua richiesta di perdono arrivava dopo una riunione in Vaticano con Papa Benedetto XVI. Allo stesso modo Zollitsch aveva assicurato, dopo la riunione con il Pontefice, che questi lo aveva spronato ad adottare misure efficaci per affrontare lo scandalo. In una sorta di dichiarazione d'intenti Zollitsch aveva promesso assistenza alle vittime, perché gli abusi non cadessero mai più nel silenzio, e aveva assicurato collaborazione con la giustizia per andare a fondo nelle denunce.

Sempre Robert Zollitsch, nel suo tentativo di far pulizia, aveva fatto pressione nelle scorse settimane affinché il polemico vescovo di Augsburg, Walter Mixa, si dimettesse perché accusato di aver picchiato numerosi ragazzi quando era ancora prete. Qualche giorno dopo Mixa presentò le dimissioni, che furono accolte da Benedetto XVI.

Come se non bastasse, il presidente della Conferenza Episcopale, partecipa come rappresentante della Chiesa nella tavola rotonda contro gli abusi, organizzata dal Governo di Angela Merkel in seguito allo scandalo. L'Ordinariato della diocesi di Friburgo ha immediatamente respinto come «infondate» le accuse. La procura di Friburgo deve ora stabilire se i fatti in questione possono ancora essere giudicati o sono prescritti. ♦

La bufera
ZampoliniReazioni
politicheBobo Craxi su Di Pietro: finale
perfetto per la sua rivoluzione

«Si apprende da notizie di stampa che anche Di Pietro sarebbe caduto nella rete di Anemone».

È quanto afferma in una nota Bobo Craxi, del Psi a proposito degli ultimi sviluppi di Appaltopoli con le rive-

lazioni del costruttore Zampolini.

«Ci sarebbe da commentare», aggiunge l'esponente socialista, «poiché la cosa fa ridere e anche piangere, perché quando crolla un mito c'è sempre qualcuno che si dispiace. In realtà», conclude Craxi, «è il perfetto finale della ipocrita, bugiarda e falsa rivoluzione italiana che divora i suoi cuccioli».

Carra: sarà ancora
coscienza morale del Paese?

«Spero che dopo questa vicenda, comunque vada a finire, Di Pietro abbia capito quanto sia arduo ergersi a coscienza morale del Paese».

È quanto afferma, in una nota, il deputato dell'Udc Enzo Carra.

→ **Il racconto di Zampolini** ai giudici di Perugia: tre anni di affitto per la casa in via Giulia

→ **I favori a Bertolaso** tra il 2003 e il 2006. Il capo della Protezione civile: gratis da un amico

La cricca e il bilocale di Guido «In tre anni pagati 54.000 euro»

Un bilocale tranquillo in una delle zone più esclusive di Roma: via Giulia. Bertolaso, secondo il racconto ai giudici del «pagatore» della cricca Zampolini, avrebbe beneficiato della casa per tre anni.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un "regalo" di 54 mila euro. Così la cricca Balducci&Anemone aveva pensato di tenere nella "giusta" considerazione Bertolaso da cui poi in cambio è stata coinvolta nei grandi appalti gestiti dalla Protezione civile responsabile dal 2001 dei Grandi Eventi. Cinquantaquattromila, una cifra si dirà non elevata, che corrisponde ai tre anni di affitto del grazioso quanto esclusivo bilocale in via Giulia, una delle vie più esclusive di Roma. Alloggio che, secondo il racconto dell'architetto Angelo Zampolini ai magistrati di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnese, era pagato dal costruttore Anemone.

Può essere solo la punta di un iceberg di favori e regalie. O può essere anche l'unica regalia. Qualcuno la può chiamare tangente o mazzetta. Ma tanto basta per chiudere definitivamente la stagione di superGuido Bertolaso, l'uomo che in questi dieci anni di governo ha potuto spendere più di ogni ministero senza dover rendere conto ad alcuno grazie a procedure d'urgenza e segrete. Ha avuto un po' il sapore dell'addio il lungo abbraccio che il sottosegretario Gianni Letta ha voluto riservare in pubblico al capo della

Maramotti



Protezione civile ieri mattina durante la parata militare.

Bertolaso ha risposto di prima mattina agli articoli sui giornali che raccontavano i dettagli dell'interrogatorio dell'architetto Angelo Zampolini, l'ufficiale pagatore dei "favori" del costruttore Anemone, tra cui le case di Scajola, dei figli di Balducci, dell'ex generale Pittorru, dell'ex ministro Lunardi e del suo funzionario Ettore Incalza. Zampolini, indagato per riciclaggio, interrogato il 18 maggio ha spiegato alcuni dettagli della lista Anemone. Tra questi che "Bertolaso ha avuto in affitto per tre anni l'alloggio in via Giulia, 1.500 mensili che mi dava Anemone e che io stesso provvedevo a consegnare al proprietario". Tutto falso, replica il comunicato del sottosegretario: "Ho avuto l'uso di quella casa per pochi mesi e gratis grazie ad un amico. Sono pronto a dare tutti i dettagli alla procura".

La procura di Perugia lo sentirà, magari anche presto. E' un fatto che la posizione del sottosegretario, già indagato per corruzione, sembra aggravarsi. "Cominciano ad essere tanti i dettagli che Bertolaso ha ritenuto opportuno non rivelare nell'interrogatorio di aprile" fa notare una fonte investigativa. Ad esempio i lavori di falegnameria nella casa di famiglia in via Bellotti Bon (esiste una ricevuta da 20 mila euro); la consulenza della moglie Gloria Piermarini architetto dei giardini al Salaria village di Anemone pagati con fattura di 25 mila euro. Ultimo dettaglio non rivelato, i 54 mila euro i tre anni di affitto, dal 2003 al 2006, in via Giulia. A cui vanno aggiunte le spese sostenute sempre da Anemone per la ristrutturazione dello stesso alloggio. Riscontri alla versione di Zampolini i pm di Perugia li hanno già avuti dal proprietario dell'appartamento di via Giulia, il re-

gista Raffaele Curi. Un dato è acquisito: la ditta Anemone dal 2003 in poi ha ottenuto i più importanti appalti di Stato. Compresi quelli della Protezione Civile. Il 22 maggio Zampolini ha chiesto di essere sentito di nuovo a Perugia. In questo secondo verbale l'architetto - che ha avuto vari incarichi da palazzo Chigi - ha voluto raccontare come anche l'allora ministro ai Lavori Pubblici Antonio Di Pietro avesse beneficiato in qualche modo dei favori della cricca. In questo secondo racconto non si parla di soldi, "né per gli affitti né per le ristrutturazioni". Però Balducci, allora funzionario responsabile dei Lavori pubblici, "voleva ingraziarsi il ministro e gli ha procurato due case di Propaganda Fide, una in via della Vite e una in via Quattro Fontane. Entrambi sono stati ristrutturati da Anemone".

Di Pietro ha smentito "ogni legame con la cricca". Ha affidato al suo sito le prove documentali "contro le solite calunnie". La casa in via della Vite era affittata all'editore del giornale dell'Idv. L'altra all'onorevole Sil-

Di Pietro Sul sito la smentita «Nessun legame con la cricca»

vana Mura che paga 2000 euro al mese a Propaganda Fide. L'allegato 5 contiene il documento con cui Di Pietro scrisse al premier Prodi per togliere ogni potere di spesa a Balducci. Cosa che poi successe. I due appartamenti avrebbero quindi ottenuto l'effetto contrario a quello atteso.

Foto di Luigi Mistrulli/Emblena



Gianni Letta e Guido Bertolaso

Prodi e Veltroni annunciano querela contro Zampolini

L'ex presidente del Consiglio: spero di dimostrare che i politici sono tutti uguali, ma siccome non è vero adirò le vie legali. Silvana Mura (Idv): nessun favore, pago l'affitto

Le reazioni

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro ha smentito le notizie di stampa secondo cui, quando era ministro delle Infrastrutture nel governo guidato da Romano Prodi, ebbe due case in affitto a Roma - una per il partito e una per la figlia - da Angelo Balducci, ex presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del ministero ora in custodia cautelare in carcere.

Secondo quanto riporta il Corriere della Sera, l'architetto Angelo Zampolini, nell'interrogatorio del 18 maggio, Zampolini glissò sui rapporti tra Di Pietro e Balducci, ma quattro giorni dopo chiese di essere nuovamente interrogato e rivelò ai pm che l'ex presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici gli fece avere in affitto due case di proprietà della congregazione Propaganda Fide. «Non è vero nel senso materiale del termine ed ho la prova documentale di quanto affermo. Prova che sono ben felice di consegnare alla magistratura e all'opinione pubblica», ha dichiarato il leader dell'Italia dei Valori.

Zampolini, secondo il quotidiano di via Solferino, nell'interrogatorio ha descritto anche le dinamiche del sistema di gestione dei lavori per il G8 alla Maddalena, raccontando che durante il governo Prodi i suoi progetti vennero scartati perché «venivano privilegiati altri... Stefano Boreri che era amico di Prodi e Rutelli. E l'architetto Napoletano che era amico di Walter Veltroni».

Sia l'ex premier Romano Prodi che l'ex segretario del Pd Walter Veltroni hanno annunciato una querela. «Ho già dato incarico di sporgere querela nei confronti di questo signore, per grave calunnia e con richiesta di risarcimento danni... Si tratta di affermazioni deliranti: non so di che

cosa si stia parlando, e non mi sono mai occupato di queste cose», ha dichiarato in una nota Veltroni. Dello stesso tenore la reazione di Romano Prodi: «Il signor Zampolini spara nel mucchio, sapendo benissimo che non ho mai indicato alcun nome per la realizzazione delle costruzioni del G8 alla Maddalena». L'ex presidente del Consiglio aggiunge: «Evidentemente spera di dimostrare che siamo tutti eguali. Ma poiché non è così, ho dato mandato ai miei avvocati di adire alle vie legali».

Chiamata in causa, anche Silvana Mura, deputata e tesoriera Idv, risponde: «Non ho alcun problema a dichiarare che abito nell'appartamento di Via Quattro Fontane». E spiega: «Per questa casa, di due stanze, bagno e cucina pago un canone di locazione mensile di 1.800 euro al mese più spese condominiali per un importo totale di oltre 2.000 euro mensili, come previsto da regolare contratto stipulato nel novembre del 2006 con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, proprietaria dell'immobile, dal sig. Claudio Belotti, padre di

RUTELLI: «CALUNNIATO»

Francesco Rutelli ha dato mandato agli avvocati di tutelare la sua onorabilità: «In Italia i calunniatori vanno sui giornali, ma raramente i calunniati sono risarciti tempestivamente».

mio figlio. Non conosco né ho mai avuto alcun rapporto con i signori Balducci e Anemone». «Non corrisponde al vero - prosegue Silvana Mura - che l'on. Antonio Di Pietro sia mai stato affittuario di questo appartamento». Come tesoriera di Idv, dichiara inoltre, che è destituita di ogni fondamento la notizia secondo cui il partito avrebbe preso in locazione un appartamento in via della Vite. ♦

IL COMMENTO di MARCELLA CIARNELLI

Bertolaso e la Protezione... di Letta

Per cercare di puntellare il suo terremoto status istituzionale, il sottosegretario Guido Bertolaso si è presentato alla parata del 2 giugno non con la tradizionale maglietta della Protezione civile ma in giacca e cravatta blu su cui, unica nota di colore, c'era ricamato il tricolore. La scelta inconsueta l'avrà fatta anche per confondersi tra le altre grisaglie e abiti scuri delle autorità presenti, nessuna delle quali si era però trovata a fare i conti con il racconto in prima pagina di un amico che, gentilmente, avrebbe pagato un loro affitto.

L'escamotage non ha sortito l'effetto desiderato, ammesso che questo fosse l'intento. Guido Bertolaso, abbastanza defilato sul palco anche se in prima fila, si è guadagnato come tutti una stretta di mano di Napolitano, ma ha dovuto fare i con-

ti con un'improvviso calo di popolarità. Suo e di conseguenza della Protezione Civile che quest'anno, dopo l'apoteosi dell'anno scorso, a due mesi dal terremoto in Abruzzo, in piena gestione dell'emergenza, non ha raccolto gli stessi applausi. Peccato. Quegli uomini e quelle donne se li sarebbero meritati. Eccome.

A cercare di mettere riparo alla situazione ci ha dovuto pensare Gianni Letta. Il potente sottosegretario, dopo il passaggio di uomini e mezzi, si è alzato ed è andato ad abbracciarlo. Un gesto per mettere in evidenza la solidarietà con cui il governo sta seguendo le vicende che vedono coinvolto il gran capo della Protezione Civile. Proprio nel giorno di quelle prime pagine. Sia chiaro, è stato il messaggio, Berlusconi non abbandona nessuno dei suoi nella bufera. Ma fino a quando?

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE MANULI

Romano Prodi

Ecco l'eredità del tanto bistrattato governo Prodi: avanzo primario del 2008, 3,5%; rapporto deficit-pil, 2,8%; rapporto debito-pil, 105%. Avevamo ben operato riportando i conti pubblici sotto controllo con misure eque, in un anno e mezzo, con l'opposizione di buona parte della stampa, delle corporazioni, dei poteri forti e sotto gli insulti della destra.

RISPOSTA ■ Ho risentito Prodi in Tv. Parlava delle politiche di aiuto ai Paesi poveri dell'Africa proponendo l'idea per cui la priorità assoluta in Africa è la pace: dove c'è ed è stabile, come in Camerun, gli interventi centrati sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'imprenditoria locale permettono di fornire insieme cibo e lavoro a popolazioni stremate dal colonialismo prima e dallo sfruttamento economico poi. Da qui si deve partire, diceva, anche per arrestare le migrazioni e io mi chiedevo con stupore e malinconia, ascoltandolo, qual è la follia da cui è stato preso il nostro Paese nel momento in cui tutti, avversari politici e finti alleati, uomini di chiesa e opinionisti facevano a gara per crocifiggerlo preparando il ritorno dell'uomo tanto più malato e sciatto da cui siamo governati oggi. Di Prodi e della sua faccia bonaria, riflessiva e apparentemente malinconica e non telegenica invece che dell'ottimismo cretino dell'uomo di Arcore ci sarebbe bisogno, mi dico, per affrontare la crisi economica e i mille problemi di questo povero Paese. Anche se a volerlo mandare via sono stati soprattutto quelli che avrebbero potuto e dovuto sostenerlo.

FELICE LAUDADIO*

Casa del Cinema

Caro Direttore, la grande assemblea del cinema italiano riunitasi lunedì alla Casa del Cinema per ascoltare quel che l'assessore alla Cultura del Comune di Roma Umberto Croppi aveva da dire sul futuro della struttura di Villa Borghese è rimasta a bocca asciutta. Croppi non ha detto una parola su quel che diventerà la Casa del Cinema, rinviando ogni decisione «a sei mesi». Al suo posto però ha parlato, come al solito, il *Giornale di famiglia*

in un furibondo articolo contro questi maledetti cineasti «rossi» e «parassiti». Testuale: «Il prestigioso immobile è di proprietà del Comune di Roma. E se il proprietario decide di cambiare destinazione d'uso, com'è nelle intenzioni del sindaco di Roma Gianni Alemanno, magari allargando il campo di attività delle tre sale, può farlo?». Chiaro come il sole: cambio di destinazione d'uso e addio Casa del Cinema. Finalmente abbiamo capito perché nel comitato di gestione della Casina delle Rose entreranno, come annunciato, la Camera di Commercio e l'Unione Industriali. Ma Croppi, un intellettuale finiano che

sembra in procinto d'esser fatto fuori dalla Giunta, non se l'è sentita di comunicarlo: forse era troppo anche per lui. Onore al pudore.

* DIRETTORE CASA DEL CINEMA

F. GIUNGATO

La suburra per l'occidente

La manovra economica conferma l'esistenza di una doppia imposizione: quella per i soliti idioti (i nuovi poveri) e quella per i ricchi ed i mafiosi. I primi pagano sempre e per tutti, i secondi non pagano, se pagano pagano di meno, di certo non in proporzione ai loro redditi. Grazie anche a un condono edilizio. Siamo diventati per moralità pubblica e costumi privati la suburra delle economie occidentali. Comincio a vergognarmi di essere italiano.

PIERLUIGI SABATTI

«Lu no iera cativo»

Cari colleghi mi unisco alle firme contro la legge bavaglio e prometto di disobbedire. Detto questo permettemi un'osservazione in merito all'ultima sciocchezza detta da Berlusconi, riprendendo asserite frasi di Mussolini riguardo ai gerarchi. Essa riecheggia quanto raccontava la mia mamma (classe 1914) di frasi in voga tra il popolino a Trieste nel periodo del fascismo: «Lu no iera cativo, iera quei torno de lu che iera cativi» (lui non era cattiva erano quelli attorno a lui che lo erano).

MAURIZIO ROLLI

Pubblicate i nomi!

L'ennesima aggressione ai danni di una persona omosessuale a Roma ri-

chiede una azione che vada ben oltre le parole di circostanza delle istituzioni. Non più di pochi mesi fa il parlamento ha affossato una legge che prevede l'aggravante per reati di questo genere. I voti contrari, oltre a quello in blocco dell'UDC per la sua costituzionale avversione nei confronti delle persone omosessuali, erano ben distribuiti su tutte o quasi le formazioni politiche. Sarebbe una buona scelta de l'Unità, dopo ogni aggressione, pubblicare i nomi e cognomi di questi «onorevoli», perché questi fatti recano anche la loro firma.

FRANCO PELELLA

La perfida Albione

Non ha suscitato molto scalpore un'intervista concessa nei giorni scorsi al *Financial Times* dal presidente di Mediaset Federico Confalonieri. Secondo Confalonieri «il controllo di Mediaset da parte di Silvio Berlusconi evidenzerebbe un conflitto di interessi con il suo ruolo da primo ministro ma i commentatori stranieri non hanno compreso la situazione a causa di un complesso coloniale di superiorità». Secondo il numero uno del Biscione se in Gran Bretagna Rupert Murdoch non può guidare il governo perché ha una concessione tv lo stesso non vale per l'Italia che ha «le proprie tradizioni e le proprie regole». Dispiace a Confalonieri il giudizio «troppo superficiale» dei commentatori anglosassoni «che leggono male la situazione». L'Italia d'altro canto non è una colonia e al giornale britannico il manager ha criticato l'atteggiamento di coloro che si affacciano al Belpaese come quelli che in India si volevano «far carico del fardello dell'uomo bianco». Come commentare questa intervista?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

ECCO DI COSA CI VERGOGNIAMO

L'unica vera vergogna di noi Italiani, è un Premier che, spudoratamente, sapendo di mentire, deliberatamente ogni giorno racconta frottole e con lui tutti i suoi dipendenti di governo a cui probabilmente qualcuno fa ogni mattina il lavaggio del cervello. Ogni dichiarazione sembra ciclostilata e imparata a memoria. Riusciremo mai ad essere liberi da queste oscenità? Gramsci aiutaci tu!

LIDIA 1944

POVERA SCUOLA

La scuola malmenata con il segno meno davanti a tutto, dalle ore di lezione alle materie, dai laboratori spariti al tempo vuoto. Nemmeno in Uganda. Adesso niente scatti ai docenti, dai 500 ai 2000 euro in meno all'anno. Il prossimo che parla dell'importanza della scuola, dal Presidente ai programmi elettorali, meriterà un rispettoso ma sonoro invito a non offendere l'intelligenza di chi ci ha speso una vita.

MICHELE SENATORE

A PROPOSITO DEL «BAVAGLIO»

Questa legge è la prova definitiva per capire di chi è per la democrazia e di chi, per salvare i «propri» ladri, è disposto all'ennesimo passo verso un regime fascioide.

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

C'È PAPI AL TELEFONO

Grottesco lo sdegno del Premier a Ballarò nel negare le sue passate affermazioni su l'evasione delle tasse. Negerà pure di aver consigliato per 2 volte nel corso del 2010 di non pagare il canone RAI concorrente diretta delle sue TV?

AUGUSTO, LT

UN PREMIER UNICO AL MONDO

Unico a possedere tante enormi ricchezze; unico divorziato riammesso alla Comunione; unico con una schiera di suoi avvocati in Parlamento; unico proprietario di 3 reti TV, giornali, Case editrici; unico a esortare a non pagare il canone della TV di Stato sua concorrente; unico a ottenere la sospensione di programmi TV e l'allontanamento di conduttori sgraditi; unico a dire che non pagare tasse se troppo alte non è né immorale né illecito; unico a invitare un Gheddafi a un G8; unico a dare dei disturbati mentali ai magistrati; unico a definire eroico il comportamento di un noto mafioso; unico a definire Saviano un propagandista della Mafia. Forse è proprio per questa eccezionalità che tanti italiani ne sono perdutamente innamorati.

CESARE, LT

I COSTI FOLLI DELLA GUERRA CHE NON C'È

**MISSIONE AFGHANISTAN:
5 MILIARDI IN 7 ANNI**

Luigi Bonanate
UNIVERSITÀ DI TORINO



Mentre la discussione sui tagli alla spesa pubblica tra Berlusconi, Tremonti e Letta ha richiesto diverse ore, il Consiglio dei ministri per approvarli è durato poco più di cinque minuti. Ai ministri La Russa e Frattini, tra gli altri, non è venuto in mente che avrebbero potuto contribuire anch'essi alla manovra, che a quanto pare serve invece soltanto a punire un'immensa quantità di fannulloni (cioè, statali) che toccano stipendi da favola. Avrebbero potuto dire, La Russa, che nei sette anni dacché siamo in Afghanistan abbiamo aumentato la spesa militare di 750 milioni l'anno, ovvero 5 miliardi di euro (senza contare le spese fisse), e Frattini, di rincalzo che ai 25 morti che l'Italia ha avuto laggiù, ci sarebbe da aggiungere lo spreco del fatto che i nostri soldati (oggi circa 6000) in Afghanistan non ci stanno a fare assolutamente nulla!

Non è che non sappiano fare la guerra, è che la guerra laggiù non c'è, se non nella misura in cui gli afgani, talebani e non, non hanno che un progetto: cacciare gli invasori. Con chiunque parliate che sia stato in Afghanistan, vi spiegherà che i soldati Isaf che l'occupano hanno come principale missione quella di non morire, di non saltare in aria su una mina o in un'imboscata. Non è che siano dei fannulloni distratti, è che la strategia di controllo territoriale adottata potrebbe avere successo soltanto se l'Afghanistan fosse spopolato: tutta la popolazione invece è contraria all'occupazione e non riesce a capire che cosa di buono le truppe (salvo qualche azione umanitaria: cibo, medicine, ecc.) stiano a fare, visto che bastano pochi talebani ben organizzati a fare vittime ignare e innocenti tra i nostri soldati.

È difficile comprendere come faccia il ministro degli Esteri Frattini a continuare a definire l'impresa una missione di pace. La pace sarebbe andarsene. Ma abbandoneremmo così gli afgani a loro stessi? Li restituiremmo, nella migliore delle ipotesi, alla situazione in cui erano prima dell'11 settembre 2001: dopo di allora hanno conosciuto occupazione, bombardamenti ed esplosioni, che dovevano servire dapprima a stanare bin Laden e il mullah Oman e poi, non avendoli trovati, a punire il governo afgano. I due turni elettorali che sono stati imposti alla società afgana hanno portato al vertice un presidente, Karzai, le cui due successive elezioni hanno lasciato un'infinità di dubbi e che ora sta cercando di percorrere l'unica strada possibile per pacificare, bene o male (ma esser vivi è meglio che essere uccisi) il Paese: l'accordo con i talebani. Dei quali è bene avere chiaro due cose: senza di loro l'Afghanistan è ingovernabile e non sono, per definizione, degli assassini. Si tratta di un'equazione che dobbiamo imparare. Ci aiuterebbe anche a risparmiare. ♦

I DIECI PUNTI DEBOLI DELLA MANOVRA

**UN SOLO RISULTATO:
INDIETRO TUTTA**

Pier Giorgio Gawronsky
ECONOMISTA



Dieci considerazioni critiche sulla manovra.
1) L'ottimismo irresponsabile di Berlusconi non è stato senza conseguenze. Hanno fatto le cicale nei tempi buoni, aiutando i ricchi (abolizione Ici seconde case, ecc.) e rinviando le riforme strutturali: oggi paghiamo con tagli selvaggi attuati nel momento peggiore.

2) I soldi dati all'Alitalia due anni fa sono quelli che oggi vengono tolti agli statali. L'Alitalia fra l'altro ha continuato a perdere soldi: che errore bloccare Air France.

3) I tempi della manovra sono sbagliati: l'economia ha bisogno di sostegno immediato insieme a riforme (tagli) strutturali. Così, invece, si provoca una nuova recessione: è una manovra depressiva.

4) Con la scusa dell'emergenza, infilano nella manovra gli affari loro. Che "ci azzecca" il ministero dell'Economia che incorpora l'Isae? Un altro istituto di analisi economica indipendente viene messo sotto controllo governativo. Strategia del bavaglio?

5) Enti locali penalizzati: il governo centrale non ha il coraggio di assumersi la responsabilità della manovra, non a caso Berlusconi si nasconde dietro Letta. È la negazione del federalismo.

6) Tagli al numero delle province: bene se non fosse che, tra smentite e conferme, appaiono improvvisati. In ogni caso, perché il centrodestra ne ha create diverse nuove negli ultimi 10 anni?

7) Hanno annunciato i tagli alla casta: magari! Invece, sono risibili, come lo "stipendio dei parlamentari" che viene tagliato solo in minima parte e comunque è un intervento su solo un terzo dello stipendio vero. Un trucco mediocre.

8) La lotta all'evasione fiscale: dopo averla "abolita" due anni fa, ora si fa marcia indietro. È una ammissione di colpa. Eppure, la marcia indietro è solo parziale: bisognerebbe invece ripristinare tutti i meccanismi di lotta all'evasione introdotti dal governo Prodi, smantellati nel 2008.

9) Mancano proposte per il sostegno all'economia, anzi si va nella direzione opposta: le liberalizzazioni procedono come i gamberi: all'indietro; la ricerca viene tagliata, la giustizia (cruciale per attrarre investimenti) impedita. Nel 2001 ci promisero di rilanciare la crescita, ora si va "indietro tutta".

10) Conclusioni: senza un piano di rientro dal debito pubblico, nel 2012 avremo lo stesso problema, aggravato dall'ennesimo condono (perdita di credibilità del fisco, massacro del territorio) e dal debito ancora cresciuto. Inoltre, non si fa una manovra deflattiva in piena recessione: così si uccide la ripresa. Obama ha mostrato come si esce dalla crisi: con un forte sostegno agli enti locali, alle fasce deboli della popolazione, e con tagli strutturali al bilancio che incidono con forza nel lungo termine, senza soffocare la ripresa. ♦



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la parata militare per la festa della Repubblica

→ **Il Capo dello Stato** «auspica» di fatto un miglioramento del testo in discussione al Senato

→ **E sulle stragi di mafia** chiede «indagini che si sviluppino in modo efficace e convincente»

Napolitano: intercettazioni la legge sia «accettabile»

Intercettazioni, manovra economica, stragi di mafia, l'assenza della Lega. Presidente della Repubblica a tutto campo, in conclusione dei festeggiamenti del 2 giugno, dopo aver incontrato gli italiani in visita ai giardini.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È un bilancio delle questioni più controverse di questi giorni quello che il presidente della Repubblica traccia a conclusione delle manifestazioni per celebrare la Festa della Repubblica, mentre nei giardini

del Quirinale, aperti al pubblico come tradizione, sfilata, si appassiona, si sorprende l'Italia cui Napolitano dedica pensieri e impegno. Il Capo dello Stato parla della legge sulle intercettazioni per cui si augura «soluzioni più accettabili per tutti»; dell'allarme lanciato dal suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi sul tentativo fallito di colpo di stato del '93 su cui auspica «indagini che si sviluppino in modo efficace e convincente»; della manovra, nei limiti impostigli dal suo ruolo «perché se fossi un parlamentare e basta direi la mia su tutti gli aspetti» anche se non manca di rimarcare la necessità di promuovere la cultura e la ri-

cerca sulla traccia di quanto afferma la stessa Costituzione. Che poi significa promuovere «l'educazione e la formazione dei giovani al massimo livello che è condizione per lo

Manovra «equa»

Il presidente insiste sulle difficoltà dei giovani e delle famiglie

sviluppo del Paese, soprattutto per avere un futuro come Paese in Europa e nel mondo». Nel bilancio del presidente non manca anche il disappunto per la presenza a ranghi

ridotti, quasi un'assenza, della Lega ai festeggiamenti per la Repubblica.

MIGLIAIA IN FILA

Mentre cala la sera e gli italiani che hanno varcato il portone del Quirinale, più di ventimila, in fila dall'ora di pranzo, una folla di romani, molti provenienti per l'occasione da città anche lontane, a cui è stato consentito l'accesso un'ora prima del previsto dato il gran numero, se ne tornano a casa, il presidente interviene sui temi «caldi». Ne ha parlato con molti dei visitatori, ha colto preoccupazioni e speranze, ha dato risposte a chi lo interrogava sulle

LE RADICI DEL PRESENTE

Qual è il significato storico della trattativa che si è svolta dopo le stragi del 1992-93 contro Falcone e Borsellino tra i Ros dei carabinieri e Cosa Nostra? E quali sono gli individui legati allo Stato che hanno collaborato a quelle stragi? Ce lo chiediamo, nuovamente, dopo le parole espresse da Piero Grasso, procuratore nazionale Antimafia, Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca presidente del Consiglio e Walter Veltroni, a lungo leader dell'opposizione: ci furono agenti segreti dei servizi italiani che ebbero un ruolo centrale in quelle stragi sanguinose. E ancora: perché dopo le stragi mafiose dell'anno successivo le azioni cessarono, Cosa Nostra cambiò tattica e si andò nel 1994 alle elezioni politiche che segnarono l'ascesa al potere di Silvio Berlusconi? Ma soprattutto, cosa avvenne di così importante nel 1992-93?

La risposta è obbligata: in quel periodo due partiti decisivi per la maggioranza parlamentare come il Psi di Craxi e la Democrazia Cristiana di Forlani e Andreotti si sciolsero ed ebbero inizio le manovre più o meno segrete che avrebbero portato alla formazione di Forza Italia. Il partito cattolico era stato, senza dubbio, nei decenni precedenti l'interlocutore principale di Cosa Nostra e i mafiosi avevano bisogno di un nuovo referente politico a cui far capo. Se questo è vero, è ragionevole pensare che gli agenti segreti dei servizi si muovessero nella direzione indicata politicamente dalla discesa in campo imminente di una nuova forza politica che avrebbe sostituito i due partiti principali appena sciolti. La strategia terroristica di Riina e Provenzano contro il governo Ciampi compie il suo attacco decisivo ai due magistrati più attivi contro l'offensiva mafiosa grazie all'appoggio consistente e decisivo di pezzi dello Stato che condividono quell'attacco e fanno in modo che le indagini successive siano depistate.

Esistono atti processuali, testimonianze e lavori scientifici ad essi collegati (*La trattativa* di M. Torre-alta, Editori Riuniti 2001; *Salvatore Cancemi: Riina mi disse*, a cura di Antimafia, Massari editore 2002; *Perché la mafia ha vinto*, di Nicola Tranfaglia, Utet libreria 2008; *Il Patto* di Nicola Biondo, Chiarelettere 2009) che raccontano il dipanarsi degli avvenimenti e pongono un successivo problema che si pose già diciotto anni fa e che richiederebbe oggi una risposta ufficiale e resa in

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Le parole di Grasso sulla stagione delle stragi ci obbligano a riaprire il capitolo inquietante dei rapporti tra Cosa Nostra e uomini dello Stato



La strage di via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

IL SANGUE E IL SILENZIO

Parlamento: quali furono le forze politiche a cui gli agenti segreti protagonisti di quelle stragi facevano riferimento?

La risposta non può riferirsi per ragioni evidenti né alle forze politiche di opposizione attuali né ai partiti di governo che erano stati sciolti in quel biennio ma, con tutta evidenza, a quelle nuove che emergevano allora e che avrebbero conquistato il potere di lì a qualche mese. Del resto è storicamente accertato che la polemica contro Cosa Nostra e le sue responsabilità nella lunga scia di omicidi e stragi che aveva caratterizzato il periodo cinquantennale repubblicano in Sicilia cessò a livello politico e giornalistico proprio con l'avvento al potere di un imprenditore come Berlusconi in grado di controllare il mercato pubblicitario come quello giornalistico e televisivo pubblico e privato.

Negli anni successivi al 1994 il problema mafia fu di fatto accantonato e ritornò in gioco episodicamente di fronte al verificarsi di singoli fatti clamorosi. Possiamo dire che l'inizio dell'era berlusconiana segnò, dal punto di vista mediatico, l'eclisse del problema mafioso che oggi ritorna in campo grazie alle indagini dei giudici siciliani che hanno provato la presenza di altri agenti segreti nell'attentato all'Adaurà del 1989 contro Giovanni Falcone e nelle successive stragi del 1992 e 1993.

Che cosa spinge personalità importanti come Grasso, Ciampi e Veltroni a chiedere oggi una risposta ufficiale da parte del governo di Silvio Berlusconi? Una resipiscenza dovuta alla tardiva consapevolezza del disegno autoritario del leader populista? L'individuazione avvenuta soltanto oggi grazie alle nuove indagini giudiziarie di agenti dello Stato collusi con l'associazione mafiosa siciliana? L'una e l'altra ragione insieme, mi pare.

È possibile certo commentare i nuovi interventi rammaricandosi per lo straordinario ritardo con cui sono avvenuti, ma è forse più importante unirsi alla richiesta politica e culturale di una resa dei conti a livello ufficiale e parlamentare da parte di un capo del governo che dal 1994 è al potere, pur con lunghi intervalli, e che ha avuto con ogni probabilità parte nell'operazione politica che ha accantonato il problema mafioso e governa in quattro regioni meridionali del Paese convivendo visibilmente con le principali associazioni mafiose. O mi sbaglio? ♦

difficoltà che sembrano così difficili da superare. E ha ricevuto tanti incitamenti «che non possono che riguardare tutti coloro che hanno responsabilità, a cominciare da me ma non solo me». La manovra proposta dal governo dovrebbe contribuire a risollevarci i conti del Paese. Napolitano, prima di emanare il decreto, ha reso noti i suoi dubbi ed ha lanciato un appello alla condivisione che non è stato ascoltato fino in fondo. Commenta: «Ci sono questioni su cui ci si intende di più e altre su cui permane ostilità e sordità reciproca. Io posso auspicare che la manovra sia equa e attenta a tante esigenze. Poi le manovre non sono io a farle. Il decreto è del governo che si è assunto pienamente le sue responsabilità. Ora se ne discuterà in Parlamento». E in Parlamento si sta discutendo anche del disegno di legge sulle intercettazioni. «Mi pare che la discussione sia ancora del tutto aperta. Non c'è stata alcuna scelta definitiva da parte della maggioranza. Si discute ancora degli emendamenti». Il rinvio in Commissione rende possibile l'auspica-

La folla al Quirinale Ai giardini aperti al pubblico l'incitamento di tanti visitatori

to «massimo avvicinamento possibile tra posizioni che finora sono state contrapposte. Ma siccome anche da parte dell'opposizione si intende dare -mi sembra- un contributo alla soluzione di problemi molto complessi, come sono quelli della garanzia della libertà di stampa e della libertà d'indagine e anche della garanzia del rispetto della dignità e della privacy delle persone, penso che dal confronto ancora in corso possano uscire soluzioni se non condivise da tutti, più accettabili per tutti». Berlusconi, a stretto giro, ha fatto sapere della sua disponibilità.

E sulla questione posta da Ciampi, Napolitano, che un paio di giorni fa a voluto incontrare il procuratore antimafia, Piero Grasso, ha ricordato che sul piano giudiziario ci sono indagini che sono state riaperte. L'augurio è «uno sviluppo efficace di queste indagini. Altro non aggiungo. Il resto sono storie, memorie riflessioni che si incrociano, ma nell'attualità quello che è importante è garantire la piena trasparenza dell'attività di tutti gli organi dello Stato, compreso i Servizi d'informazione. Intanto sul piano giudiziario è importante che si ricostruisca quello che ancora si può ricostruire anche di un passato complicato e oscuro». ❖

La Lega snobba la festa del 2 giugno Il Quirinale: tutti erano stati invitati

Rappresentanza sotto tono della Lega alle celebrazioni della festa della Repubblica. Il minimo indispensabile. Nessun ministro. E Maroni, a Varese, invece dell'Inno di Mameli ascolta canzoni di Gino Paoli e Bocelli.

M.Ci.

ROMA
mciarnelli@unita.it

Alla fine il caso Lega è scoppiato. Al ricevimento nei giardini del Quirinale l'altro giorno e ieri mattina, sul palco della parata, c'erano solo figure di secondo piano. Il minimo indispensabile. Nessun ministro. Troppo occupati altrove. Roberto Maroni, a Varese, in un festeggiamento in grande stile, non si è sorpreso che non venisse eseguito l'Inno di Mameli ma ha ascoltato con molto interesse «La gatta» di Gino Paoli e «Con te partirò» di Andrea Bocelli oltre ad un'altra serie di cover anni 60. D'altra parte il ministro milita in un partito che vorrebbe modificare il tricolore e che prova fastidio per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

L'assenza delle figure di primo piano della Lega ha infastidito Napolitano che non ha nascosto il suo disappunto. «Noi abbiamo invitato tutti» ha detto. «L'altra sera molti ministri erano presenti. Altri mancavano. Ciascuno avrà le sue ragioni». Ma è evidente che bisogna chiederle ai diretti interessati che si sono precipitati a liquidare la possibile polemica come «pretestuosa» attraverso le parole del governatore Cota. Insomma, un ministro è bene stia «a contatto con il territorio». Non è così.

Sul palco, da cui hanno assistito alla sfilata ai Fori Imperiali le più alte autorità dello Stato, tranne Gianfranco Fini che ha scelto di trascorrere la ricorrenza assieme ai soldati italiani in missione in Afghanistan, effettivamente c'erano i due vicecapogruppo di Senato e Camera. Un po' poco, se si considera, come d'altra parte è, il 2 giugno importante. Se però la si pensa diversamente...

Dopo il ritardo dell'altra sera, ieri mattina Berlusconi si è presentato

puntuale. Anzi un po' in anticipo sull'arrivo del presidente della Repubblica, in modo da accoglierlo nel migliore dei modi, facendo propria una decisione già presa dal cerimoniale, di far indietreggiare le sedie predisposte per Napolitano, Schifani e lui, troppo al sole. Incontenibile il premier nonostante qualche sbadiglio. In preda ad un entusiasmo quasi infantile davanti al passaggio dei militari e più ancora delle crocerossine. Segni di vittoria. Applausi. Un gran parlare con Napolitano che ha dato l'impressione, ma solo quella, di una inusuale cordialità. Alla fine della cerimonia il premier, come al solito, ha «sfilato» anche lui per i Fori. Molti applausi ma anche un bel po' di contestazioni. Si è rifugiato in macchina.

MESSAGGIO DI OBAMA

In occasione del 2 giugno anche presidente degli Stati Uniti ha mandato un affettuoso messaggio a Napolitano. Ha ricordato i comuni impegni per la pace ed ha ricordato che «la gente di tutta l'America ricorda i profondi legami culturale e storici tra le nostre due grandi nazioni». ❖

Unità d'Italia Giovannardi: rivalutare il ruolo dei monarchici

Il sottosegretario Carlo Giovanardi, ieri ospite di KlausConditioni, ha detto la sua sui 150 anni del nostro paese: «È importante - ha tra l'altro affermato - fare luce su alcuni punti oscuri, per esempio che in quegli anni i cattolici e i beni della Chiesa vennero espropriati ingiustamente». «Certa gente si arricchì smodatamente sulla pelle dei cattolici - aggiunge - Bisogna ricordare luci ed ombre... Secondo Giovanardi inoltre, nel momento in cui si celebra il 150esimo anniversario dell'Unità italiana, bisogna rivalutare i Monarchici, quelli che sono stati fedeli ai Savoia. Che fecero del bene all'Italia. Penso che riflessione su questo vada promossa.

In 50mila a Milano con la Cgil. Epifani: attenti agli attacchi alla nostra Carta

Cristina arriva da Bolzano e sventola la bandiera della Cgil Sudtirolo: «Nulla di strano, anche la nostra autonomia si fonda sulla Costituzione. Abbiamo tutto l'interesse a difenderla». Anita invece viene da Segrate, appena fuori Milano, e ha voluto esserci perché gli attacchi del governo alla libertà d'informazione con le nuove norme sulle intercettazioni li legge come un'emergenza democratica. In cinquantamila da tutta Italia di nuovo in piazza a Milano, perché un filo rosso lega il 25 Aprile, il 1° Maggio, e anche il 2 Giugno, adesso. Come spiega Guglielmo Epifani, leader della Cgil che per la

La manovra

«I cittadini vessati non hanno l'anello al naso: si stanno stancando»

prima volta ha organizzato la manifestazione insieme a molte associazioni, tra cui Anpi, Acli, Libera, Libertà e giustizia, il Popolo Viola, vari enti culturali: «È esattamente così: abbiamo pensato che il giorno della Festa della Repubblica per tutti gli italiani è anche la festa della nostra Costituzione, sulla quale la nostra Repubblica è fondata». E che va difesa, non tanto dagli attacchi diretti, frontali, «perché a parole nessuno è contro la Costituzione», ma da quelli «impliciti», dice Epifani: con il collegato al lavoro il tentativo di reintrodurre l'arbitrato obbligatorio per i lavoratori, incostituzionale appunto, con la «legge bavaglio», con l'erosione quasi quotidiana dei diritti di chi lavora. E anche con la manovra di Tremonti: «Perché scarica tutti i sacrifici sulla parte più debole, che invece la Costituzione difende - riprende Epifani - la stessa parte che paga sempre tutte le tasse. Questi cittadini vessati non hanno l'anello al naso e si stanno stancando». E la manifestazione, infatti, rientra anche nella mobilitazione della Cgil contro la politica economica del governo, a pochi giorni dal direttivo che, lunedì, deciderà date ed iniziative territoriali dello sciopero generale di fine giugno. Con una mano ancora tesa a Cisl e Uil: «Bonanni continua a chiedere aggiustamenti al governo - dice il segretario Cgil - Sarebbe utile chiederli insieme».

LAURA MATTEUCCI

→ **Intercettazioni:** «La legge si può migliorare» dice dopo le dichiarazioni del Capo dello Stato
 → **«Concessione» anche sulla manovra:** «Andrò in Parlamento a spiegare le misure»

Il premier giura guerra a Fini ma è costretto al passo indietro

Vertice Pdl con molta rabbia per Fini e i suoi. Ma Berlusconi è costretto a un doppio passo indietro: sarà corretta la norma transitoria, flessibilità sui tempi delle intercettazioni a seconda della gravità dei reati.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Doveva essere il vertice Pdl dell'ennesima scomunica a Fini. Così era stato presentato nelle ore della rabbia, dopo le ultime dichiarazioni del Presidente della Camera sulle intercettazioni. I mugugni anche aspri contro «Gianfranco» non sono mancati, ma sono rimasti tra le mura di Palazzo Grazioli. Martedì prossimo l'ufficio di presidenza Pdl si occuperà del partito, e quindi anche di Fini. Le dichiarazioni fresche di giornata di Carmelo Briguglio, tra l'altro, hanno gettato altra benzina sul fuoco. «Il governo Berlusconi sembra già vecchio, come una fotografia ingiallita - aveva affermato l'esponente finiano - Il Pdl sembra un pezzo di antiquaria-

Governo ingiallito

La frase del finiano Briguglio fa imbufalire il vertice Pdl

to».

«Questi sono segnali di guerra», avrebbe commentato Berlusconi davanti allo stato maggiore azzurro. Ma il malumore nei confronti di «Gianfranco» ha cambiato improvvisamente bersaglio, ieri, per irrompere a Palazzo Grazioli dei dispacci d'agenzia con le dichiarazioni a tutto campo del Capo dello Stato. Che, a proposito di intercettazioni, si augurava «il massimo avvicinamento possibile tra posizioni finora contrapposte» per raggiungere «soluzioni più accettabili per tutti». Una stroncatura elegante del testo della maggioranza in discussio-



Un momento del sit-in contro il ddl sulle intercettazioni organizzato dal Popolo Viola

ne al Senato. Così sono state intese le dichiarazioni di Napolitano dallo stato maggiore Pdl riunito a Palazzo Grazioli. E l'imbarazzo è stato tale che, alla fine, Ignazio La Russa ha negato perfino che durante il summit sia stato toccato l'argomento intercettazioni. Ma Gasparri - dopo di lui - ha ammesso che «la panoramica degli argomenti ha riguardato anche il ddl intercettazioni».

Il fatto è che già prima delle dichiarazioni del Capo dello Stato - visto che la ragion politica non rende praticabile - al momento, nei fatti - una rottura con i finiani che vada oltre le dichiarazioni - si lavorava per un'intesa. In mancanza di questa, infatti, Berlusconi avrebbe ben poco, o forse nulla, da portare a casa. E anche ieri, facendo buon viso a cattivo gioco, a Palazzo Grazioli si è scelto di prendere tempo, di attendere il lavoro della Commissione giustizia del Senato, puntando - nel frattempo - a un accordo dentro il Pdl che si faccia carico della disponibilità dei finiani a «evitare lo scontro». «È un po' difficile che qualcuno possa scomunicare un gruppo perché ritiene che estorsioni, usura e traffico di rifiuti debbano essere intercettati liberamente - commenta Fabio Granata, esponente Pdl vicino a Fini - Se qualcuno da destra vuole motivarlo all'opinione pubblica di destra lo faccia, ma le argomentazioni mi sembrano improbabili». Insomma, tra Napolitano che incalza, l'opposizione che attacca e la maggioranza che si mostra tutt'altro che coesa meglio cercare di stemperare l'incendio.

SEGNALI DI PACE

Così a fine vertice trapelavano da Palazzo Grazioli segnali di pace, nei confronti del Capo dello Stato e non solo. Le intercettazioni? «Il testo è migliorabile, gli auspici di Napolitano saranno presi in considerazione», queste le parole che avrebbe pronunciato Berlusconi durante il summit con coordinatori e capigruppo Pdl. Il Cavaliere, in sostanza, vuole il varo della legge «entro l'estate» e che «la sostanza del provvedimento

to non cambi».

DOPIO PASSO INDIETRO

Il passo indietro che potrebbe favorire l'intesa (anche con i finiani)? Si determinerebbe sulla norma transitoria che riguarda l'applicabilità delle nuove norme ai processi in corso e sull'allungamento dei tempi utili per rendere produttive le intercettazioni. Una «flessibilità» commisurata ai tipi di reati. «Ora capiremo se le loro critiche sono un pretesto per rompere o sono soltanto un bluff», avrebbe esclamato il Cavaliere a proposito dei finiani. E ancora: il Presidente

«NULLA DI PERSONALE»

«Nulla di personale con il presidente della Camera Gianfranco Fini, ovvio che ci siamo salutati perché non abbiamo litigato». Così il presidente del Senato Renato Schifani.

della Camera «ha sempre detto che non andrà contro il governo e la maggioranza, vediamo ora se ha intenzione di seguirci oppure no». Espressioni che sembrano congegnate apposta per non far passare l'idea di una mezza vittoria di Fini sulle intercettazioni. La manovra economica? «È migliorabile in Parlamento», fa sapere il premier, che si dice «pronto» a presentarsi davanti alle Camere per «spiegarla agli italiani». Adesso è Silvio che vuol «commissariare» il suo ministro dell'Economia. ♦

IL CASO

Segreto di Stato sulle telefonate degli 007 Scontro Alfano-Pd

L'emendamento sul segreto di Stato presentato dal governo al ddl intercettazioni nasce «dall'esigenza di conformarsi alla decisione» della Corte Costituzionale sul caso Abu Omar e «lungi dall'allargare» anzi «circoscrive, riducendone la portata, il testo già approvato dalla Camera», precisa il ministero della Giustizia in una nota, dopo le polemiche sull'emendamento arrivato martedì sera all'improvviso che «blinda» le telefonate degli 007. «L'opponibilità del segreto è circoscritta all'attività funzionale dei servizi e non può essere fatta valere al di fuori di questo ristretto ambito». Secondo Casson (Pd) «l'emendamento è incostituzionale e introduce una nozione irragionevolmente estensiva del segreto di Stato». E il finiano Granata: «Alfano chiarisca in Commissione Antimafia».

Intervista ad Antonio Ingroia

«La norma sul segreto di Stato ostacola le indagini sulle stragi»

Il procuratore aggiunto di Palermo: «Intralcio alle indagini di mafia dagli ultimi emendamenti sulle intercettazioni. Chi lo nega recita slogan»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dottor Ingroia, l'emendamento del governo al ddl intercettazioni sul segreto di stato per le comunicazioni degli 007 rischia di ostacolare le indagini sulle stragi di mafia del 1992-'93?

«Non voglio entrare nel merito di indagini in corso, ma mi pare evidente dalla lettura del testo dell'emendamento che si crea un ostacolo in più e una potenzialità investigativa in meno anche in relazione a personaggi e territori che stanno venendo in evidenza. E mi chiedo: se la ratio di questa riforma è tutelare la privacy dei cittadini, che senso ha estendere il segreto di Stato?».

Una nota del ministero della Giustizia sostiene che questo emendamento in realtà circoscrive l'uso del segreto di Stato alle sole «attività funzionali» degli agenti segreti.

«Il testo che ho letto quantomeno lascia aperto il rischio che si aprano incertezze interpretative e applicative, e che vi sia un'ampia discrezionalità nell'individuare i limiti di ciò che è secretabile come segreto di Stato. Insomma, a me pare che ci sia un oggettivo ampliamento del segreto. E poi mi chiedo: che succede se all'interno di un'ampia conversazione intercettata che contiene elementi utili per le indagini c'è anche un riferimento all'attività di servizio? E ancora: se si dovesse verificare che alcune azioni pur riconducibili all'attività dei servizi sono meritevoli di indagini per verificare eventuali violazioni, a chi spetta farlo? All'autorità politica o a quella giudiziaria?».

Dunque è reale il rischio che le indagini sulle stragi del '92-'93 possano essere ostacolate da queste nuove norme?

«Certo che è reale. Si rischia un am-

Chi è

**Allievo di Falcone e Borsellino
Procuratore aggiunto a Palermo**



51 ANNI

PROCURATORE AGGIUNTO DELLA PROCURA
DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI PALERMO

■ Nel pool di Falcone e Borsellino, alla fine degli anni Ottanta, poi sostituito a Palermo dal 1992 con Giancarlo Caselli. Si è occupato dei rapporti tra mafia, politica ed economia, del caso Contrada e delle indagini sul senatore Pdl Marcello Dell'Utri.

pliamento degli spazi di potenziale impunità e di sostanziale sottrazione al controllo della magistratura, anche per quanto riguarda quelle delicate indagini».

L'emendamento in questione è arrivato all'improvviso, senza affrontare il dibattito parlamentare. Questo ha suscitato ulteriori perplessità...

«La tempistica legittima qualche interrogativo...».

Il senatore D'Ambrosio ha sottolineato il rischio che anche nei processi di mafia l'imputato possa "liberarsi" del pm o del giudice semplicemente denunciandolo per una fuga di notizie. Condivide questo allarme?

«Sì, è una norma estremamente insidiosa. Il rischio è che si realizzi il massimo desiderio di ogni imputato: libe-

rarsi del pm rovesciandogli addosso le accuse, basta una denuncia per far sollevare il pm dall'indagine. Così gli imputati non avranno più bisogno di sistemi violenti per liberarsi degli accusatori, anche nei processi di mafia. Anche qui mi chiedo: cosa c'entra tutto ciò con la privacy dei cittadini?».

Eppure autorevoli esponenti del governo ripetono che le inchieste di mafia e terrorismo saranno al riparo dalle nuove norme...

«È uno slogan infondato, pur se ripetuto quotidianamente. Sarà più difficile utilizzare le telecamere, ad esempio fuori da un palazzo o da un casolare, per catturare i mafiosi. E ancora: anche per i reati di mafia valgono le nuove norme sul giudice collegiale (tre invece di uno, ndr) che deve autorizzare le intercettazioni, e sull'obbligo di trasmettere

“Liberarsi” del pm

«Questo ddl realizza il sogno di ogni imputato Per liberarsi del pm anche ai mafiosi basterà una semplice denuncia»

tutti gli atti del fascicolo. Questo comporterà un movimento di decine di faldoni per ogni singola intercettazione. Un dispendio di uomini e mezzi incomprensibile, un intralcio al lavoro quotidiano delle procure antimafia».

Tutti questi movimenti aumentano il rischio di fughe di notizie?

«Certamente. Si dice di voler blindare la riservatezza delle indagini ma si moltiplica il numero delle carte che escono dall'ufficio del pm e del numero di persone che ne sono a conoscenza. È una incoerenza, evidentemente ci sono delle motivazioni non dette all'origine di questo ddl».

Quali?

«Lo strumento delle intercettazioni è percepito come pericoloso per una parte della classe dirigente che percepisce i magistrati come una minaccia e il controllo di legalità come un fastidio».

Però il Pdl ha tolto ogni limite agli ascolti per quanto riguarda la cattura dei latitanti...

«È vero, però talvolta non tutto dall'inizio dell'indagine è finalizzato alla cattura del latitante. È il ragionamento che vale per i cosiddetti reati satellite della mafia, come usura ed estorsione: spesso si arriva alla mafia partendo da notizie di reato di altra natura. E invece con le nuove norme sarà praticamente impossibile usare le intercettazioni per questi reati “ordinari”: e sarà più difficile avere notizia dei reati di mafia». ♦

→ **Salvatore Paglino** ufficiale Gdf ai domiciliari: avrebbe usato telefono e auto per molestare
→ **La escort barese** contro di lui. Indagato anche per rivelazione di segreti d'ufficio alla stampa

Terri accusa l'investigatore Arrestato per peculato

Terri una delle donne del giro di Tarantini inchioda Salvatore Paglino, l'ufficiale della Gdf che ha indagato sul giro delle escort. Ai domiciliari per peculato. È indagato anche per rivelazione di segreti d'ufficio.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Ci sono le dichiarazioni della prostituta barese Terri De Nicolò, pagata da Giampaolo Tarantini per avere rapporti sessuali col presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a inchiodare il tenente colonnello della Guardia di finanza, Salvatore Paglino, l'investigatore che ha indagato nelle inchieste Rai-Agcom della Procura di Trani e sulle escort a Palazzo Grazioli

Le accuse

L'ufficiale avrebbe rivolto le «attenzioni» anche ad una cronista

della Procura di Bari (entrambi uffici sottoposti ad ispezione del Ministero della Giustizia per inchieste che puntavano su politici del centrodestra).

Per la De Nicolò, l'ufficiale della Gdf avrebbe compiuto stalking nei suoi confronti. Testimonianza, questa, acquisita nell'incartamento giudiziario dei sostituti procuratori di Bari, Teresa Iodice e Giuseppe Dentamaro, che hanno ottenuto dal gip Sergio Di Paola la detenzione ai domiciliari per Paglino, accusandolo di peculato. Attraverso numerose intercettazioni telefoniche, disposte per sco-

prire l'autore della fuga di notizie che portò alla pubblicazione a settembre scorso dei verbali di Tarantini (in cui afferma di aver pagato e fornito 30 escort per 18 serate a Berlusconi), gli investigatori degli Sco avrebbe accertato un altro presunto stalking verso una giornalista barese. L'ufficiale, trasferito dall'ufficio di Bari a quello di Trieste, è indagato, oltre che per stalking e peculato, anche per rivelazione del segreto d'ufficio. C'è da sottolineare che la Procura aveva chiesto il carcere per tutti e tre i reati. Le prove dello stalking e della rivelazione del segreto d'ufficio, però, non sarebbero state convincenti per il gip, che ha rigettato il provvedimento d'arresto per queste due ipotesi.

Secondo fonti della Procura, dunque, il peculato dell'ufficiale della Guardia di finanza, si sarebbe concretizzato nell'utilizzo dell'automobile e del cellulare, entrambi di servizio, per pedinare e chiamare al telefono l'escort e la giornalista. Da indiscrezioni trapelate, inoltre, sembra che l'ufficiale chiedesse incontri per scopi sessuali, ripetutamente negati da entrambe le donne. Nell'incartamento giudiziario, infatti, risultano ampi interrogatori della De Nicolò, in cui accusa apertamente Paglino. L'escort afferma che le pressioni per scopi sessuali, sarebbero giunte dopo i primi interrogatori a cui era sottoposta, come persona informata sui fatti nell'inchiesta sulle escort a Berlusconi. L'avrebbe ripetutamente chiamata al telefono per organizzare presunti incontri erotici, arrivando anche a pedinarla.

SEGRETO D'UFFICIO

Nel filone rivelazione del segreto



Terri De Nicolò, una delle escort di Tarantini

IL CASO

Rai-Agcom ed escort Un ufficiale sulla tracce dei segreti a luci rosse

Rai-Agcom ed escort a Berlusconi: due inchieste giudiziarie di Trani e Bari condotte dal tenente colonnello della Gdf, Salvatore Paglino. L'ufficiale, agli arresti domiciliari da martedì pomeriggio per peculato, è ritenuto dalla Procura di Bari e Trani, un investigatore di eccellenza, proprio per le indagini svolte. Sua l'inchiesta che ha accertato il giro di prostitute, organizzato dall'imprenditore nella sanità pugliese, Giampi Tarantini, in favore del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Poi c'è l'inchiesta Rai-Agcom, in cui gli uomini della Gdf di Bari, coordina-

ti da Paglino, hanno accertato presunte pressioni fatte da Berlusconi a Giancarlo Innocenzi, commissario Agcom, per bloccare l'informazione "scomoda" di Michele Santoro, Serena Dandini e Giovanni Floris. Stesse pressioni sarebbero state fatte, e accolte, al "direttorissimo" del Tg1 Augusto Minzolini, che avrebbe deviato l'informazione della prima televisione italiana a favore del presidente del Consiglio. Questa indagine, condotta in prima battuta dalla Procura di Trani, ha trovato piena conferma al Tribunale dei Ministri, dove Berlusconi è indagato per concussione e minacce a un corpo amministrativo dello Stato. Le posizioni di Innocenzi e Minzolini, invece, sono all'esame dei magistrati tranesi.

I.CIM



d'ufficio, invece, risultano indagati con Paglino altri quattro investigatori che, secondo le ipotesi dei pm Iodice e Dentamaro, avrebbero avuto un ruolo nel passare notizie sulle inchieste Rai-Agcom ed escort a Berlusconi, a giornalisti. Al vaglio della magistratura, infatti, risulterebbe anche la posizione di alcuni giornalisti che, facendo semplicemente il loro lavoro, avrebbero pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio. Ma non solo questo. Perché risulterebbe il coinvolgimento anche di altri professionisti baresi, la cui posizione è ancora sotto la lente della Procura.

L'accusatrice di Paglino, Terry De Nicolò, è balzata dall'anonimato alle pagine dei più importanti quotidiani nazionali, dopo essere stata tirata in ballo da Giampi Tarantini, il quale dichiarò, proprio a Paglino, che "ho accompagnato in una occasione Terry De Nicolò a casa del presidente Berlusconi a Roma, tacendo sull'attività dalla stessa svolta (...) Io ebbi (...) a restituirla anticipatamente nella

Altri investigatori Nel mirino dei giudici altri quattro per le notizie ai giornalisti

previsione di una sua prestazione sessuale poi non so se sia avvenuta". Da allora, la De Nicolò, testimone del giro di prostitute organizzato da Tarantini all'inconsapevole Berlusconi (secondo le loro dichiarazioni alla magistratura), oltre ad essere ospite fissa di alcuni show televisivi, ha inchiodato l'ex vicepresidente della Giunta pugliese, Sandro Frisullo (coinvolto nell'inchiesta sulla Sanitopoli pugliese con Tarantini), e negato di aver avuto rapporti sessuali con lo stesso presidente del Consiglio. ❖

Eolico, si apre un altro fronte a Milano: anche politici nell'indagine sul riciclaggio

Al vaglio dei magistrati alcune operazioni di compravendita degli impianti eolici avvenute tra società venditrici dei pacchetti di energia pulita, alcune di queste in odor di mafia e importanti multinazionali dell'energia.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nuova bufera giudiziaria in arrivo sul fronte delle indagini sugli impianti eolici d'Italia. Nomi di alcuni esponenti politici compaiono in un fascicolo top secret aperto dalla procura di Milano con le ipotesi di riciclaggio e truffa. L'inchiesta, affidata al procuratore aggiunto Francesco Greco e al pm Nocerino, sta scandagliando alcune sospette operazioni di compravendita degli impianti eolici avvenute tra società venditrici dei pacchetti di energia pulita, alcune di queste in odor di mafia e importanti multinazionali dell'energia, che al momento figurano come parte lesa ma le quali si sarebbero servite di intermediari ora finiti nel registro degli indagati.

Al centro dell'inchiesta di Milano mastodontiche operazioni bancarie dell'ordine di decine di milioni di euro, compiute per lo più attraverso società con sede all'estero e in particolare a Malta, le quali fanno capo ai colletti bianchi ora finiti sotto indagine tra i quali spicca il nome di un imprenditore trapanese sotto inchiesta anche a Palermo per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, il 53enne Vito Nicastrì. Nicastrì, già arrestato a novembre scorso dalla procura di Avellino per aver percepito illecitamente, con false certificazioni, i contributi dello Stato per i parchi eolici, è un multimilionario a cui fanno capo le principali società venditrici di

impianti di energia pulita e secondo le ultime risultanze investigative è uomo vicino al boss di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro. E' sulla rete variegata di relazioni con il mondo dell'alta imprenditoria e della politica intrattenute da Nicastrì e dagli altri 4-5 colletti bianchi finiti nel nuovo fascicolo che si sta concentrando l'attività della Guardia di Finanza del capoluogo lombardo, delegata dai pm milanesi all'indagine. I politici, in particolare, nessuno dei quali al momento indagato, vengono tirati in ballo in alcune intercettazioni ora al vaglio dei magistrati. Peraltro, le presunte attività di riciclaggio sulle quali si sta indagando a Milano si intrecciano a vicenda sulle quali lavorano anche la procura di Palermo e quella di Roma.

Ma al centro delle verifiche c'è anche l'operato delle multinazionali dell'energia. I clan, a quanto rilevato dagli inquirenti, si sono gettati nel business dell'eolico e non solo, perché la mafia ha messo le mani anche sui parchi fotovoltaici, quando in conseguenza delle prescrizioni del protocollo di Kyoto i colossi del settore si sono trovati costretti a destinare una quota dei propri investimenti in energie alternative, al fine di ottenere il cosiddetto "certificato verde" indispensabile per restare sul mercato.

Le cosche si sarebbero infiltrate nel business sia sul fronte dei terreni destinati ai parchi sia sul fronte della costruzione delle strutture, in particolare delle torri di cemento di sostegno alle pale. Quindi, attraverso intermediari, la mafia avrebbe venduto ai colossi del settore quegli impianti, talvolta neppure funzionanti e nonostante questo esibiti dagli acquirenti come prova della propria conformità al protocollo mondiale sull'energia. ❖

Cassazione vieta estradizioni in Tunisia: «Pratica la tortura»

La Tunisia pratica la tortura, come emerge da rapporti «di affidabili organizzazioni internazionali come Amnesty International e Human right watch, corroborati da relazioni del Dipartimento di Stato americano». Per questo «il governo italiano e tutte le istituzioni della Repubblica, compresi gli organi giurisdizionali nell'ambito delle rispettive competenze, e specificamente in materia di misure di sicurezza, il magistrato di sorveglianza», non possono ordinare il rimpatrio di immigrati tunisini che abbiano commesso reati in Italia, per i quali oltre alla condanna è prevista anche l'espulsione. Lo sottolinea la Cassazione (sentenza 20514), ricor-

Le motivazioni

La sentenza sulla base dei rapporti di Amnesty e altre organizzazioni

dando che l'ordine di non rimpatriare gli immigrati verso la Tunisia è una «inibizione obbligatoria» diretta al governo italiano ed emanata dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo, che l'ha comunicata alla rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio d'Europa, con una nota trasmessa lo scorso 15 aprile.

Così la Suprema corte ha detto no all'espulsione in Tunisia di quattro immigrati condannati dalla Corte d'assise d'appello di Milano il 10 novembre 2008, per terrorismo e appartenenza a una cellula del gruppo salafita. I Supremi giudici rilevano che il divieto vale «fino a quando non sopravvengano in Tunisia fatti innovativi idonei a mutare la situazione di allarme descritta nella decisione della Corte europea dei Diritti dell'Uomo. ❖

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

→ **Il viceministro** con delega alle Comunicazioni attacca anche Dandini. «È peggio di Santoro»

→ **Il presidente Rai** Garimberti: «Parla da semplice spettatore, altrimenti sarebbe molto grave»

Romani: «Rainews24 e Tg3 fanno danni» Il Pd: «Intollerabile lista di proscrizione»

Secondo il viceministro che Berlusconi vorrebbe nominare al posto di Scajola, il Tg di Minzolini è il migliore. Il Pd ha messo sul sito web un video in cui il premier dice che se le tasse sono alte non è immorale evaderle.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Un'ennesima bugia e una nuova lista di proscrizione. Con la tv pubblica ancora una volta utilizzata come strumento di propaganda o considerata come territorio da bonificare e occupare.

Nelle ultime ore la Rai è tornata al centro dei riflettori, e non solo perché il ministro Roberto Calderoli ha detto che o si tagliano gli stipendi di Viale Mazzini o si ridiscute il pagamento del canone. Il fatto è che prima, lunedì sera, Silvio Berlusconi telefona in diretta a *Ballarò* per replicare alla «menzogna assoluta» che lui avrebbe «giustificato e sostenuto l'evasione fiscale», chiudendo subito dopo la comunicazione. Poi, ieri mattina, il viceministro allo Sviluppo economico Paolo Romani - che ha già la delega alle Comunicazioni e che è dato tra i possibili sostituti di Claudio Scajola in un ministero che si occupa anche di frequenze televisive - approfitta di una trasmissione di Radio2 per dire che «Serena Dandini è anche peggio di Santoro», che «il Tg di Minzolini» è quello che guarda se vuole «essere sicuro di essere informato in una maniera ragionevolmente corretta», e che invece «il Tg3 fa danni per 30 minuti, RaiNews24 per 24 ore».

Due interventi duramente criticati dall'opposizione, dai membri del Cda Rai di centrosinistra, dai comitati di redazione delle due testate giornalistiche, e su cui interviene anche il presidente di Viale Mazzini Paolo Garimberti.

CHI MENTE?

La telefonata di Berlusconi a *Ballarò*, tra le due vicende, è quella che impensierisce di meno. Sarà che



Un fermo immagine tratto dalla trasmissione di Raitre "Ballarò"

ormai ci si è fatta l'abitudine al premier che rifiuta gli inviti in tv, poi telefona per "smentire" quanto detto da altri e poi butta giù la cornetta senza permettere di rispondere. Fatto sta che Garimberti liquida la faccenda con un sms a Giovanni Floris con scritto «impeccabile conduzione» (la trasmissione tra l'altro ha avuto un record di ascolti con oltre 4 milioni di telespettatori) mentre il Pd si diverte a montare un video - messo on line sul sito web del partito e sulla pagina Facebook di Bersani - con la telefonata a *Ballarò* sulla «menzogna assoluta» e poi le dichiarazioni rilasciate dal premier negli anni passati sul fatto che se le tasse sono alte «mi sento moralmente autorizzato ad evadere quanto posso» (filmato del Tg1, ma poi ci sono anche altre agenzie di stampa ecc.). Il tutto, sotto un titolo che è un puro sfttò: «Ci sono 2 Berlusconi!».

BUONI E CATTIVI

A preoccupare di più sono le dichiarazioni di Romani, anche perché arrivano alla vigilia della presentazione del palinsesto di Rai3. «Hanno tutta l'aria dell'ennesima lista di proscrizione compilata ai danni di professionisti non allineati», fa notare il

Telefonata a Ballarò
I Democratici hanno messo online un filmato che sbugiarda Berlusconi

responsabile Informazione del Pd Matteo Orfini. Le «liste dei buoni e dei cattivi compilate addirittura da chi ha la delega al settore televisivo», dice il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo, sono «intollerabili». E «inaccettabili e irricevibili» sono le parole del viceministro per un altro consigliere Rai, Giorgio Van Stra-

ten, che sollecita un intervento del direttore generale Mauro Masi, senza però troppa fortuna. Interviene invece Garimberti, usando una formula retorica, dicendosi cioè sicuro che Romani «ha espresso le sue opinioni a titolo del tutto personale, da semplice spettatore. Se così non fosse, sarebbe molto grave e preoccupante».

E preoccupati sono infatti i comitati di redazione del Tg3 e di RaiNews24, che hanno firmato una nota congiunta in cui si legge che le parole di Romani «non fanno altro che confermare il fastidio che una certa politica prova nei confronti di un'informazione corretta ed equilibrata». Le dimissioni di Romani sono state chieste, ricorda il segretario dell'Usigrai Carlo Verna, «pur sapendo che, lui sì, continuerà a far danni come viceministro o vista la fedeltà a Berlusconi come ministro». ♦

LE RADICI DEL PRESENTE

Qual è il significato storico della trattativa che si è svolta dopo le stragi del 1992-93 contro Falcone e Borsellino tra i Ros dei carabinieri e Cosa Nostra? E quali sono gli individui legati allo Stato che hanno collaborato a quelle stragi? Ce lo chiediamo, nuovamente, dopo le parole espresse da Piero Grasso, procuratore nazionale Antimafia, Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca presidente del Consiglio e Walter Veltroni, a lungo leader dell'opposizione: ci furono agenti segreti dei servizi italiani che ebbero un ruolo centrale in quelle stragi sanguinose. E ancora: perché dopo le stragi mafiose dell'anno successivo le azioni cessarono, Cosa Nostra cambiò tattica e si andò nel 1994 alle elezioni politiche che segnarono l'ascesa al potere di Silvio Berlusconi? Ma soprattutto, cosa avvenne di così importante nel 1992-93?

La risposta è obbligata: in quel periodo due partiti decisivi per la maggioranza parlamentare come il Psi di Craxi e la Democrazia Cristiana di Forlani e Andreotti si sciolsero ed ebbero inizio le manovre più o meno segrete che avrebbero portato alla formazione di Forza Italia. Il partito cattolico era stato, senza dubbio, nei decenni precedenti l'interlocutore principale di Cosa Nostra e i mafiosi avevano bisogno di un nuovo referente politico a cui far capo. Se questo è vero, è ragionevole pensare che gli agenti segreti dei servizi si muovessero nella direzione indicata politicamente dalla discesa in campo imminente di una nuova forza politica che avrebbe sostituito i due partiti principali appena sciolti. La strategia terroristica di Riina e Provenzano contro il governo Ciampi compie il suo attacco decisivo ai due magistrati più attivi contro l'offensiva mafiosa grazie all'appoggio consistente e decisivo di pezzi dello Stato che condividono quell'attacco e fanno in modo che le indagini successive siano depistate.

Esistono atti processuali, testimonianze e lavori scientifici ad essi collegati (*La trattativa* di M. Torre-alta, Editori Riuniti 2001; *Salvatore Cancemi: Riina mi disse*, a cura di Antimafia, Massari editore 2002; *Perché la mafia ha vinto*, di Nicola Tranfaglia, Utet libreria 2008; *Il Patto* di Nicola Biondo, Chiarelettere 2009) che raccontano il dipanarsi degli avvenimenti e pongono un successivo problema che si pose già diciotto anni fa e che richiederebbe oggi una risposta ufficiale e resa in

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Le parole di Grasso sulla stagione delle stragi ci obbligano a riaprire il capitolo inquietante dei rapporti tra Cosa Nostra e uomini dello Stato



La strage di via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

IL SANGUE E IL SILENZIO

Parlamento: quali furono le forze politiche a cui gli agenti segreti protagonisti di quelle stragi facevano riferimento?

La risposta non può riferirsi per ragioni evidenti né alle forze politiche di opposizione attuali né ai partiti di governo che erano stati sciolti in quel biennio ma, con tutta evidenza, a quelle nuove che emergevano allora e che avrebbero conquistato il potere di lì a qualche mese. Del resto è storicamente accertato che la polemica contro Cosa Nostra e le sue responsabilità nella lunga scia di omicidi e stragi che aveva caratterizzato il periodo cinquantennale repubblicano in Sicilia cessò a livello politico e giornalistico proprio con l'avvento al potere di un imprenditore come Berlusconi in grado di controllare il mercato pubblicitario come quello giornalistico e televisivo pubblico e privato.

Negli anni successivi al 1994 il problema mafia fu di fatto accantonato e ritornò in gioco episodicamente di fronte al verificarsi di singoli fatti clamorosi. Possiamo dire che l'inizio dell'era berlusconiana segnò, dal punto di vista mediatico, l'eclisse del problema mafioso che oggi ritorna in campo grazie alle indagini dei giudici siciliani che hanno provato la presenza di altri agenti segreti nell'attentato all'Adaurà del 1989 contro Giovanni Falcone e nelle successive stragi del 1992 e 1993.

Che cosa spinge personalità importanti come Grasso, Ciampi e Veltroni a chiedere oggi una risposta ufficiale da parte del governo di Silvio Berlusconi? Una resipiscenza dovuta alla tardiva consapevolezza del disegno autoritario del leader populista? L'individuazione avvenuta soltanto oggi grazie alle nuove indagini giudiziarie di agenti dello Stato collusi con l'associazione mafiosa siciliana? L'una e l'altra ragione insieme, mi pare.

È possibile certo commentare i nuovi interventi rammaricandosi per lo straordinario ritardo con cui sono avvenuti, ma è forse più importante unirsi alla richiesta politica e culturale di una resa dei conti a livello ufficiale e parlamentare da parte di un capo del governo che dal 1994 è al potere, pur con lunghi intervalli, e che ha avuto con ogni probabilità parte nell'operazione politica che ha accantonato il problema mafioso e governa in quattro regioni meridionali del Paese convivendo visibilmente con le principali associazioni mafiose. O mi sbaglio?♦

L'ANALISI

Enzo Mazzi
COMUNITÀ L'ISOLOTTO

Angeli, demoni e cellule

La Chiesa ha sottovalutato il «batterio artificiale». Ma la visione della natura è cambiata per sempre

La notizia della «cellula artificiale» è rimbalzata nei giorni scorsi sui giornali e le tv di tutto il mondo che hanno subito interrogato esperti di scienza e uomini di chiesa. Noi profani, gente della strada, ne abbiamo preso atto non senza un groviglio di sensazioni: dallo stupore, alla speranza, al timore.

Passato un po' di tempo e a mente più fredda viene tuttavia spontanea una riflessione: è una scoperta fra le tante oppure siamo di fronte a nuova rivoluzione, a un cambiamento capace di incidere nella nostra esistenza, come quelli operati da Copernico, da Giordano Bruno, da Galileo? Questi tolsero, letteralmente, la terra sotto i piedi agli uomini e donne di quel tempo a cui veniva a mancare la stabilità del suolo. E fecero vacillare la cattedra di verità che, posta ben saldamente al centro della creazione, assicurava alla gerarchia ecclesiastica un potere assoluto. «È maggiore forse la paura con cui voi pronunciate la sentenza di quella che provo io nel riceverla», disse Giordano Bruno ai giudici che lo condannavano al rogo. Ci sono voluti cinquecento anni per elaborare quella grande paura e una quantità di scomuniche, condanne, roghi. E non siamo ancora alla fine.

Ebbene, la creazione artificiale della vita è una rivoluzione paragonabile a quella che fece da levatri-

ce alla modernità? È capace di penetrare nella nostra vita e scuoterla dal profondo in tutte le sue dimensioni? Sembrerebbe di no a giudicare dai commenti sbiaditi della stampa e dalle reazioni possibiliste della gerarchia ecclesiastica la quale non sembra annusare odor di eresia.

Ritengo invece che la scoperta di Craig Venter, costituisca lo sbocco e un nuovo inizio del grande sforzo di liberazione che si è sviluppato negli ultimi tre secoli e che sembra condurre a legare la ridefinizione dei rapporti fra generi, classi, popoli, culture, che è stato l'obiettivo di tutte le rivoluzioni moderne, con la ridefinizione del rapporto fra umanità e natura. Lo sviluppo umano ha bisogno di un'etica nuova. La modernità si è sviluppata sulla base dell'etica dello sfruttamento sconsiderato della natura considerata come un oggetto. Ora s'impone una svolta: l'assunzione di responsabilità verso la natura in un'ottica evolutiva e non puramente conservatrice. Dall'etica dello sfruttamento aggressivo all'etica della creazione liberatrice.

Non è un caso che nei nuovi movi-

menti si faccia strada la riscoperta dell'originale naturalismo evolutivo e creativo di Pierre Teilard de Chardin, gesuita, teologo, grande scienziato, geologo e paleontologo, professore all'Istituto Cattolico di Parigi, poi ricercatore in Cina e quindi negli Stati Uniti dove è morto nel 1955. Attraverso la sua indagine di rigore scientifico sulla evoluzione biologica giunge alla convinzione che la *Biosfera*, il mondo della vita, tenda alla coscienza, cioè si evolva verso la *Noosfera*, parola difficile che significa in sostanza «il mondo della coscienza». Ma ciò avviene senza che all'inizio esista un ordine pre-costituito (quanto siamo lontani, qui, dalla teoria nuova del «disegno intelligente»!). La natura non è data una volta per tutte. L'evoluzione non segue una linea ben individuabile, si muove a tentoni, a strappi, a impennate inspiegabili. L'ordine è nel futuro, non nel passato: cioè va costruito. L'Universo si dipana nella libertà e nell'autonomia nutrite di relazioni. E sono precisamente questi valori di trasformazione che costituiscono il compito umano di «costruire la Terra - costruire la natura». E Dio stesso è lì, nella trasformazione, non nella fissità.

Nello stesso periodo, anni 50, sosteneva cose simili Ernst Block,

marxista antidogmatico ed eretico, perennemente in fuga da ogni regime, autore del Principio-speranza, dove scrive: «Quando si è sperimentata una volta la realtà come storia non è più possibile il ritorno alla fede storica di ciò che sussiste e rimane in eterno. Dio: humanum futuro e non ancora raggiunto, "Deus absconditus", Dio speranza».

Il Dio creatore immobile, onnipotente ed eterno, è «la cifra assoluta dell'aggressività umana», dirà il teologo fiorentino Ernesto Balducci sulla scia di Teilard de Chardin e di Block.

Ritengo che si possano considerare queste intuizioni, condannate tutte come eretiche, quali profezie del traguardo raggiunto oggi dalla creazione della vita artificiale. Il tutto da avvicinare, con indispensabile senso critico e estrema cautela, come «segni dei tempi» capaci di orientare il cammino in questa buia notte di luna nuova. ♦

La copertina dell'Economist del 20 maggio dedicata alla scoperta del "batterio artificiale" da parte del biologo Craig Venter con una rivisitazione della «Creazione di Adamo» di Michelangelo Buonarroti





IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

I'Unità

→ **La ministra per il lavoro** potrebbe prendere il posto di Horst Köhler come Presidente federale
 → **La cancelliera Merkel** spera anche di frenare la caduta libera dei sondaggi sulla sua popolarità

«Ursula Presidente federale» E la Germania vede rosa

Mai prima la Germania ha avuto un Presidente federale donna. I tedeschi, caso unico nel mondo, sarebbero così guidati da una diarchia al rosa. Ammesso che la candidata della cancelliera ce la faccia.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Ai tedeschi piace rosa. Nel toto-presidente scatenato a Berlino dopo le dimissioni di Horst Köhler prende quota la candidatura di Ursula von der Leyen, attualmente ministro del Lavoro, ma divenuta popolare nella passata legislatura come ministro per la Famiglia nel governo di Grande Coalizione. La 51enne esponente della Cdu, medico di professione e madre di sette figli, aveva conquistato l'attenzione dei media con le sue proposte per favorire le donne che conciliano famiglia e lavoro e per combattere la pedofilia.

Pare sia stata Angela Merkel la prima a lanciare la candidatura della Von der Leyen preferendola ad altri papabili come Wolfgang Schäuble (ministro delle Finanze) e Norbert Lammert (presidente del Bundestag).

Sul nome di Ursula ci sarebbe un consenso di massima da parte

La nomina il 30 giugno
Koch, destra Cdu,
si è dimesso dal partito
e da governatore

degli alleati liberali, e anche molti esponenti dei Verdi e dell'Spd potrebbero votarla visto il suo profilo «progressista». Di certo la Von der Leyen dà tutte le garanzie per una presidenza più brillante di quella di Köhler. Inoltre, se venisse eletta cadrebbe un altro tabù (un presidente donna) e la Germania - caso unico in Europa e nel mondo - avrebbe al vertice delle

istituzioni una diarchia tutta femminile.

La scadenza per la convocazione dell'assemblea plenaria che eleggerà il nuovo capo dello stato è fissata per il 30 giugno. Merkel ha dunque a disposizione pochi giorni per portare a termine l'«operazione Ursula»: un'iniziativa utile anche e soprattutto per riguadagnare un po' di popolarità nel Paese dopo che nelle ultime settimane le sue capacità di leadership sono state messe a dura prova.

DUE COLPI DURISSIMI

Prima le prolungate esitazioni su come intervenire a difesa dell'euro, poi la sconfitta elettorale nel Nord-Reno Vestfalia: sono stati colpi durissimi per l'immagine della cancelliera e del suo governo, con un preoccupante crescendo di fibrillazioni all'interno della maggioranza e della stessa Cdu.

L'apice del malumore è stato l'an-

IL CASO

Un alpinista scozzese conquista l'Everest e poi muore

Un alpinista britannico è mentre discendeva dalla vetta dell'Everest. Ha perso la vista e la capacità di muoversi e compagni e sherpa sono stati costretti ad abbandonarlo per non morire tutti dopo 12 ore di tentativi. Aveva 28 anni lo scozzese Peter Kinloch e tentava la sfida delle sette cime, le vette più alte di tutti i continenti. Quella dell'Everest l'ha raggiunta, euforico e felice. Poi, durante la discesa, ha cominciato a perdere coordinazione, a scivolare e barcollare. Infine la cecità. Né ossigeno, né steroidi sono riusciti a rianimarlo. Dopo otto ore di tentativi i soccorritori lo hanno abbandonato per non rischiare di morire anche loro. Ora il corpo di Peter Kinloch, è uno dei tanti disseminati sulle cime himalayane per impossibilità di recuperarli.



Angela Merkel e il ministro Ursula von der Leyen

Foto Reuters

nuncio che Roland Koch, esponente dell'ala destra del partito, da 11 anni governatore dell'Assia, a settembre abbandonerà la scena politica ritirandosi da tutte le cariche.

IL RANCORE DEI GIOVANI LEONI

La spiegazione ufficiale è che Koch ha deciso di tornare alla professione di avvocato, ma è impossibile non pensare ai ripetuti attriti con la cancelliera che si susseguono da oltre dieci anni, da quando cioè Angie Assunse il comando del partito spodestando Kohl e mettendo fuori gioco i «giovani leoni» della Cdu che aspiravano alla successione. Gli ultimi dissidi riguardano la strategia economica e la poltrona di ministro delle Finanze che Koch avrebbe voluto gli fosse attribuita in sostituzione di Schäuble.

Il crollo di popolarità si spiega anche con la convinzione che l'annunciata riduzione della pressione fiscale resterà lettera morta non solo per quest'anno, ma per l'intera legisla-

MESSICO, MCCARTNEY ASSALITO

Paura per McCartney dopo un concerto a Città del Messico: una gang ha attaccato il bus in cui viaggiava con la band. La sua sicurezza è intervenuta in ritardo perché pensava fossero fan.

tura. Anzi, secondo le prime anticipazioni l'imminente manovra economica prevede forti riduzioni della spesa pubblica e aumenti delle entrate per un totale di 10 miliardi di euro l'anno per i prossimi cinque anni. L'obiettivo è di tagliare il deficit annuale dall'attuale 5% circa del Pil al 3% entro il 2013 con la previsione di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2016.

SONDAGGI IN CALO

Berlino vuole dare evidentemente il buon esempio agli altri Paesi dell'area euro, ma i costi in termini di consenso potrebbero farsi insostenibili. Gli ultimi sondaggi attribuiscono alla Cdu solo il 30% e all'Fdp il 7%: se si votasse oggi, la coalizione nero-gialla sarebbe dunque decisamente minoritaria. C'è poi un altro sondaggio che deve aver messo i brividi alla cancelliera: ormai solo il 16% dei tedeschi è convinto che l'attuale maggioranza debba andare avanti fino al termine della legislatura. Cresce di contro il numero (58%) di quanti auspicano un ritorno alla Grosse Koalition, formula giudicata necessaria per guidare il Paese in una fase di crisi economica tanto grave. ♦



Foto Reuters

Afghanistan, attentato alla Loya Jirga per la pace

La «Loya Jirga per la pace» voluta da Karzai per discutere la riconciliazione con la guerriglia talebana si è aperta sotto il segno della violenza. Karzai aveva appena finito di parlare quando fucilate, esplosioni e razzi hanno colpito la zona della conferenza. Tre attentatori talebani - con il burqa - sono stati circondati dalla polizia afgana in una casa in

costruzione, da dove avrebbero lanciato dei razzi contro la tenda della Loya Jirga, senza colpire l'obiettivo. Due sono stati uccisi, il terzo è stato arrestato. Alla conferenza, che dovrebbe durare tre giorni, partecipano 1.600 delegati; in discussione gli incentivi economici per i talebani che depongono le armi e accettano la Costituzione.

In pillole

CONDANNATO UN REGISTA Iran

TEHERAN Confermata la condanna a tre anni e sei mesi e 50 frustate ad un giornalista e regista condannato per propaganda contro lo stato e vilipendio della guida suprema. Mohammad Nourizad era stato arrestato per aver pubblicato nel suo blog alcune lettere giudicate offensive per l'ayatollah Ali Khomeini, e altri esponenti di governo.

GRAN BRETAGNA Dramma della follia nel Lake District, 5 morti

Almeno cinque persone sono morte nel Lake District, nella contea inglese di Cumbria, dopo che Derrick Bird, un tassista, ha attraversato sparando diverse città della zona (Whitehaven, Seascale e Egremont) a bordo di una Citroen Picasso. Ha ferito numerose persone e 5 sono morte. Il suo corpo sarebbe stato ritrovato in un bosco con accanto una pistola.

STATI UNITI Il candidato di Obama non sfonda in Alabama

Non sarà nero il governatore dell'Alabama. Artur Davis, proposto da Obama, è stato sconfitto alle primarie democratiche dal bianco Ron Sparks. Davis non ha votato però la riforma sanitaria. In New Mexico la District Attorney Susana Martinez ha vinto le primarie repubblicane, affronterà in novembre la democratica Diane Denish: comunque vincerà una donna.

TRASFERITI I PRIGIONIERI Cuba

L'AVANA L'arcidiocesi conferma che è cominciato il trasferimento dei primi 6 prigionieri politici in carceri vicine a dove risiedono i familiari, così come promesso alle autorità ecclesiastiche. Per Guillermo Farinas, da 70 giorni in sciopero della fame per la libertà di tutti i politici, «è un fatto lodevole ma insufficiente» poiché, ha aggiunto, «ne mancano altri 16».

La marea nera è in Mississippi Inchiesta aperta

La marea nera nasce da un errore umano o da scorciatoie sulla sicurezza da parte delle corporations: Il presidente Usa Obama ne è convinto. I responsabili finiranno in tribunale: il ministro della giustizia Holder annuncia azioni sia penali sia civili. «Lo prometto solennemente, porteremo i responsabili della marea nera in tribunale a nome delle vittime di questa catastrofe e degli abitanti della regione», ha garantito Obama. E intanto il petrolio ha raggiunto Dauphin Island, vicino alle coste del Mississippi. Nei prossimi mesi Obama cercherà i voti in Senato per far approvare la legge sull'energia. «Adesso forse non ci sono ma intendo trovarli nei prossimi mesi - dice - difenderò la necessità di un futuro basato sulla energia pulita ad ogni possibile occasione e lavorerò con chiunque in entrambi i partiti pur di far approvare questa legge. E la faremo approvare». ♦

→ **Tutto a carico dei deboli** Impiegati e professori garantiscono gran parte del gettito

→ **Calderoli contro** gli stipendi d'oro Rai. Ma quando Prodi li bloccò anche la Lega fu contraria

Bersani: la manovra è iniqua solo Berlusconi non paga nulla

Il leader Pd: «Il premier non mette le mani solo nelle sue tasche». I numeri dell'iniquità: i precari pagano per 100 milioni, i professori per 320. I dirigenti si fermano a 28 milioni e i ministri a 72mila euro.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Berlusconi non mette le mani nelle sue tasche, perché redditi come i suoi non vengono nemmeno sfiorati dalla manovra». Per Pier Luigi Bersani l'ultimo decreto Tremonti ha un'anima nera: l'iniquità sociale. In effetti quei 54 articoli sono un distillato di misure che si scaricano sui deboli: invalidi, pensionati, dipendenti pubblici, insegnanti: tutti ci perdono. E non solo: con i tagli agli enti locali a soffrire saranno le politiche per il sociale; dunque, sempre loro. E i ricchi? Per loro solo «misure-civetta», tanto per avere qualche titolo sui giornali: nessun prelievo sul patrimonio, nessuna misura sulle rendite. Giulio Tremonti assicura che loro pagheranno con la lotta all'evasione. Pensavamo che pagare le tasse fosse un dovere, non una elargizione dovuta all'emergenza.

CIFRE

L'addizionale del 10% prevista sulle stock option è limitata da tali e tanti «paletti» che si riduce a colpire 10mila unità, per un gettito complessivo di 10 milioni di euro. Grandi manager privati, banchieri e capitani d'industria si salvano. Bello schiaffo ai professori di scuola media che aspettavano lo scatto di anzianità, che vedranno ridursi il reddito di quasi il 7%. Nel complesso gli automatismi della scuola contribuiranno per 320 milioni, mentre il taglio dei precari comporterà un risparmio di 100 milioni. Il turn-over messo sotto controllo garantirà quest'anno 8 milioni (quanto costano le ultime assunzioni in deroga della protezione Civile),



Foto Ansa

Yacht e barche ormeggiate nel porto turistico di Genova

IL CASO

I comuni del cratere protestano all'Aquila

Si terrà il 16 giugno all'Aquila la mobilitazione dei comuni dell'area del cratere per promuovere una piattaforma alternativa alle disposizioni della manovra «che decretano la fine del sistema economico dell'area del cratere». La manifestazione avverrà nei giorni in cui la manovra sarà ancora al vaglio delle commissioni. Il quartier generale dell'iniziativa sarà piazza D'Armi. «Siamo pronti a bloccare il traffico per diverse ore perché dobbiamo puntare ad azioni visibili», dicono i cittadini. Sotto accusa, in particolare, gli articoli che di fatto cancellano i benefici fiscali per i terremotati.

ma a regime frutterà 200 milioni. Sull'altro fronte i dirigenti e gli alti funzionari dello Stato, gli emolumenti milionari della casta dell'apparato pubblico, che contribuiscono alla manovra da quasi 25 miliardi con poche briciole. Appena 72mila euro arriverà dai 2 ministri e 7 sottosegretari colpiti. Dai dirigenti pubblici circa 28 milioni, dagli scatti di magistrati e professori universitari si punta a rastrellare 87 milioni. Due milioni si risparmieranno dalle poltrone degli enti soppressi o accorpati. Chiaro che si tratta di semplici segnali: piccole sforbiciate su stipendi già molto alti. E i ricchi del privato?

CALDEROLI

Oggi la propaganda leghista va all'attacco degli stipendi d'oro della

Rai. «A fronte di questi sacrifici - dichiara il ministro leghista - dobbiamo chiederne anche al concessionario del servizio radiotelevisivo pubblico, ossia alla Rai. Non esistono al mondo liquidazioni come quella di

Stock option

L'addizionale prevista del 10% colpisce solo 10mila persone

Santoro o stipendi da favola pagati per «stare in panchina» e non lavorare». Vero, non esiste al mondo. Ci aveva già pensato Romano Prodi, proponendo prima un tetto a tutti gli emolumenti, poi limitato solo ai dirigenti. ma su tutte le misure si è scatenato il no dell'allora opposizio-

I numeri

Il peso dei sacrifici si scarica sui più deboli

24,9 miliardi è la manovra complessiva biennale. Nel 2011 il taglio arriverà a 12 miliardi, il resto si aggiungerà l'anno seguente

8,5 miliardi È il taglio agli enti locali nel triennio 2011-13. Le Regioni contribuiscono con 4,5 miliardi, più 1,5 da quelle a statuto speciale. Per i Comuni il contributo è di 2,5 miliardi

315 milioni è il gettito atteso dai pedaggi da introdurre sulla rete autostradale Anas. l'incasso andrà ai Comuni

2,6 miliardi si ottengono dalla chiusura delle finestre pensionistiche. I dipendenti dovranno lavorare un anno in più, gli autonomi un anno e mezzo

1,8 miliardi è il contributo chiesto ai dipendenti pubblici sommando il congelamento degli scatti al prelievo sui redditi alti.

28 milioni è il contributo complessivo dei dirigenti e degli alti funzionari

IL SONDAGGIO

La manovra è ritenuta non equa dal 65,1% degli italiani. Inizialmente era ritenuta necessaria da un italiano su due, ma da quando si conoscono le misure, il giudizio è precipitato.

ne, Carroccio incluso. Stessa cosa vale per la disposizione sul numero di consiglieri nelle società pubbliche, già limitato da Prodi a 3 o massimo 5, e poi tornati a lievitare con il governo Berlusconi. Oggi Tremonti ripescava la vecchia norma: ma se non fosse stata eliminata forse qualche risparmio di spesa si sarebbe già raggiunto. Probabilmente non ci sarebbe stato bisogno di chiedere sacrifici agli impiegati e alle loro famiglie. «Hanno smantellato gran parte dei tagli alla politica della finanziaria 2007 - spiega Giulio Santagata, che per Prodi preparò il pacchetto di risparmi - Se avessero dato corso a quelle norme ora il Paese starebbe molto meglio». Si è speso e non si è fatta lotta all'evasione per due anni. E adesso devono correre ai ripari i cittadini meno abbienti. ♦

**Il Fondo monetario: per l'Italia rischio di una nuova manovra
Il Tesoro replica: vecchie parole**

Una frase contenuta nel rapporto annuale dell'Fmi, «rischio di una correzione dei conti per il basso sviluppo», scatena la reazione del ministero del Tesoro: «Parole superate dalla recente manovra del governo».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

La sostanza della crisi, a Palazzo Chigi e dintorni, spesso non sembra essere al centro dell'attenzione, ma le parole con relativa punteggiatura, come quelle "pronunciate" ieri dal Fondo monetario internazionale, non sfuggono invece al setaccio governativo, specie se non celebrano la presunta tenuta del sistema Italia. E così si è assistito ad un singolare ping pong intorno ad un'affermazione dell'Fmi tanto preoccupante quanto ovvia: se la crescita dell'economia italiana dovesse rivelarsi inferiore alle stime su cui l'esecutivo ha basato gli obiettivi di correzione dei conti pubblici, potrebbero essere adottate ulteriori misure correttive.

QUESTIONE DI DATE

Apriti cielo. Tanto è bastato per scatenare le ire del ministero del Tesoro, con il corollario di un intervento nel tardo pomeriggio del responsabile italiano nel Fondo, Arrigo Sadun. Una querelle basata essenzialmente su una questione di date. La citata affermazione dei tecnici di Washington, infatti, è contenuta nel rapporto finale sulla missione annuale in Italia, pubblicato per intero martedì sera sul sito del Fondo e chiuso l'11 maggio scorso.

**Isae occupato
Un ricercatore in sciopero della fame**

Come all'Ispesl, i lavoratori precari e non occupano da due giorni l'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica, che la manovra sopprime e mette sotto l'egida del Tesoro. L'occupazione proseguirà ad oltranza. Un ricercatore, Carmine Pappalar-

In questo documento l'Fmi formula una previsione di crescita per l'Italia pari allo 0,8% quest'anno e all'1,2% il prossimo. Invece, le stime governative contenute nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblicata a inizio maggio, parlano dell'1% e dell'1,5% per quest'anno e il prossimo. «Le autorità hanno ribadito l'impegno a ridurre il deficit sotto il 3% del Pil entro il 2012 e a un ulteriore consolidamento nel più lungo termine - si legge nel report dell'Fmi -. Ma se le ipotesi sulla crescita si rivelassero ottimistiche, hanno sottolineato che potrebbero essere adottate misure correttive se necessario». Ragionamento inappuntabile, dato che un calo della crescita porta in automatico un peggioramento del rapporto de-

**Il nodo dello sviluppo
Una crescita inferiore alle stime cambierebbe il rapporto deficit/pil**

ficit/pil. Senonché la manovra correttiva varata dall'esecutivo italiano, che comprende misure per quasi 25 miliardi di euro nel biennio 2011-2012, è stata varata ufficialmente il 25 maggio, ed è proprio a questo che si è aggrappato il Tesoro: «Il rapporto dell'Fmi è precedente, e quindi non tiene conto degli effetti della manovra». Una tesi ribadita dal citato Sadun: «Le considerazioni del Fondo sono state rese obsolete dalle misure già prese dal governo italiano». ♦

do, ha iniziato ieri lo sciopero della fame. In una lettera inviata ai colleghi spiega che si sente «profondamente umiliato dalla violenza gratuita con cui è stata decretata la chiusura dell'Isae e sono state inutilmente complicate le nostre vite». Quindi, prosegue: «Desidero comunicare la mia solidarietà a tutti e il sostegno alle iniziative di resistenza». «La situazione è così drammatica che non penso abbiamo ancora qualcosa da perdere», scrive Pappalar- do annunciando lo sciopero della fame, che terminerà alla mezzanotte del 4 giugno. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2252

FTSE MIB 19.183 - 0,50%	ALL SHARE 19.817 - 0,45%
--------------------------------------	---------------------------------------

**EUROZONA
Produzione**

I prezzi alla produzione nell'Eurozona salgono dello 0,9% mensile in aprile, contro il più 0,6% di marzo. In Italia l'incremento è stato dell'1,2% contro il più 0,5% di marzo.

**SAN MARINO
Anonime**

La Repubblica di San Marino ha abolito tutte le disposizioni di legge riguardanti le società anonime, che entro il 30 novembre diventeranno a tutti gli effetti società per azioni.

**FINMECCANICA
Commessa**

Iridium, leader mondiale della comunicazione satellitare, ha aggiudicato a Thales Alenia Space (di Finmeccanica al 33,3%) una commessa da 2,1 miliardi di dollari.

**ASSICURAZIONI
Aig non vende**

È saltato l'accordo da 35,5 miliardi di dollari che avrebbe cambiato il panorama mondiale assicurativo: l'inglese Prudential si ritira dopo che Aig ha bocciato la nuova offerta per ridurre il prezzo di acquisto di Aia.

**STATI UNITI
Immobiliare**

I compromessi per l'acquisto di abitazioni non nuove negli Stati Uniti hanno segnato in aprile un rialzo del 6%, ben al di sopra delle attese degli analisti, dopo il balzo in avanti del 7,1% già segnato a marzo.

**GRECIA
Austerità**

Il governo greco ha varato ieri un piano di privatizzazioni da 3 miliardi di euro nel quadro degli sforzi per far fronte alla grave crisi finanziaria. Oggi scioperano il trasporto pubblico di Atene e i media a livello nazionale.

→ **Nuova iniziativa** dei cassintegrati Vinyls che dal 7 gennaio occupano il carcere dell'isola
→ **Lapidi e croci** a simboleggiare la morte della chimica. A giorni l'incontro al ministero

«Il governo si dimentica di noi» Ma all'Asinara la protesta continua

Una lapide per ricordare «La morte della chimica». L'ultima protesta dei cassintegrati Vinyls riaccende le polemiche sulla vertenza. Il Pd punta il dito contro il governo. In settimana nuovo incontro al ministero.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Una lapide che è anche un biglietto da visita: «La morte della chimica» è la prima cosa che vede chi sbarca a Porto Torres ed è l'ultimo simbolo della battaglia degli operai Vinyls, che dal sette gennaio occupano l'avamposto aragonese della città in provincia di Sassari. I cassintegrati l'hanno issata nella notte, mentre attorno alla torre sono state piantate decine di croci. In questo modo hanno voluto celebrare la morte del ciclo del cloro, primo anello della filiera chimica italiana, un settore da anni in agonia.

SULLA TORRE E SULL'ISOLA

Dopo il forfait degli arabi della Ramco alle trattative per rilevare

Al ministero

Convocate le parti per tentare una soluzione

Vinyls dall'amministrazione straordinaria, agli operai non è rimasto che decretare la fine della loro azienda. La protesta però andrà avanti, dalla torre all'Asinara, dove ormai da 98 giorni i famosi cassintegrati vivono reclusi nell'ex carcere. Entro questa settimana il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia convocherà nuovamente i sindacati, i commissari e l'Eni.

Nel frattempo i tre curatori della

società hanno commissionato all'agenzia Deloitte un report sulle condizioni di bilancio nell'eventualità di una ripresa delle attività degli stabilimenti. Porto Torres, Porto Marghera e Ravenna, sono infatti ferme da otto mesi e questo stop ha contribuito a svalutare Vinyls. Nelle disponibilità dei commissari c'è una fidejussione bancaria di 31 milioni di euro garantita dal governo. Ma bisogna capire quanto si può fare con questi soldi. «È intenzione del governo - ha dichiarato Saglia tre giorni fa - mettere in atto ogni possibile iniziativa sia per l'individuazione dei soggetti interessati alla acquisizione di Vinyls sia per la ripartenza produttiva».

Ma ormai in pochi nutrono speranze in un governo che «non dice la verità», per dirla con Silvio Lai, segretario regionale del Pd. Un governo più volte accusato dagli stessi operai Vinyls di aver giocato male questa partita. «L'esecutivo è la nostra vera controparte. Anche perché la Regione non considera i territori al di là del Sulcis», dice Alessandra Giudici, riconfermata alla presidenza della provincia di Sassari in questa ultima tornata e pronta a celebrare il suo primo consiglio all'Asinara. «Non è possibile - conclude Lai - che l'esecutivo Berlusconi riesca a costringere Alcoa a restare in Sardegna e non sia capace di imporre all'Eni, di cui è maggior azionista, di prendere in mano la situazione». Il cane a sei zampe, che vanta un credito di 100 milioni nei confronti di Vinyls e che detiene alcuni asset importanti della filiera, ha più volte ribadito di aver lasciato il ciclo del cloro da decenni e di non avere intenzione di rientrarvi. Però «continuano a produrre sull'isola le materie prime necessarie agli stabilimenti Vinyls - aggiunge l'esponente Pd - sfruttando gli sconti del decreto energia scritto per Alcoa. Oggi la produzione di Eni finisce in Croazia». ❖



Un cassintegrato della Vinyls all'interno dell'ex carcere dell'Asinara

FERROVIE DELLO STATO

La gara dei treni si gioca anche sull'occupazione

CONTESA I due contendenti nella gara per aggiudicarsi la commessa da 1,2 miliardi per costruire cinquanta treni super veloci per Ferrovie dello Stato affilano le armi a mezzo stampa. La sfida si gioca su un terreno completamente nuovo, cioè un treno mai costruito prima, ma le due società non esitano ad utilizzare vecchi strumenti. E si giocano senza esitare la carta dell'occupazione.

Inizia il consorzio italo-canadese Ansaldo Breda (Finmeccanica) e Bombardier: «La nostra forza è costruire in Italia» ha detto il presidente di Bombardier,

Roberto Tazzioli, spiegando che fra lo stabilimento di Ansaldo a Pistoia e quello a Vado Ligure lavorerebbero 1.500 persone, indotto compreso.

Continua il costruttore francese Alstom, che sta realizzando 25 treni per Ntv di Montezemolo e Della Valle, dal 2011 concorrente di Fs nell'alta velocità. «Siamo fiduciosi, Trenitalia è un cliente strategico per Alstom e questa gara è prioritaria per l'azienda. Abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere per vincerla» spiega l'amministratore delegato di Alstom Ferroviaria, Paolo Covoni. «Dobbiamo essere ottimisti perché anche dal risultato di questa gara dipende il futuro di più di 2.800 persone che lavorano negli otto siti italiani della società».

Fuga dal rischio Decollano i premi di rendimento dei titoli italiani

I mercati tornano in tensione, e i premi di rendimento offerti dai titoli italiani e spagnoli rispetto ai solidi «bund» tedeschi decollano, superando i 160 punti base nel caso dell'Italia.

E volano anche i credit-default swap: i contratti di assicurazione dal rischio di fallimento del debito sovrano sono ai massimi storici sia per l'Italia (a 249 punti) che per la Spagna (a 274), senza risparmiare Portogallo e Grecia, mentre i trader ipotizzano che la Bce non stia comprando titoli italiani.

La fuga verso i titoli di Stato tedeschi, considerati i più solidi di Euro-landia e presi come riferimento, a scapito dei «periferici», continua da giorni. Ieri, però, si è ampliata ulteriormente la «frattura» fra i rendimenti che la Germania può permettersi di offrire al mercato, e quelli che Italia e Spagna sono costrette a pagare per convincere gli investitori a finanziare il loro debito.

Il premio di rendimento dei Btp decennali italiani ha toccato i 161 punti base, vicino, secondo gli scher-

Spread

Nuovi massimi per lo scarto tra i titoli di Stato tedeschi e italiani

mi Reuters, ai massimi di 164 punti segnati agli inizi di maggio, quando i mercati erano nel caos in attesa del piano per salvare la Grecia. In base alle quotazioni della schermi Bloomberg, che registrano gli scambi su una piattaforma differente, il premio di rendimento dei Btp ha raggiunto oggi un massimo dal novembre del 1999, quando l'euro non aveva neanche un anno di vita. Ancora più alto lo «spread» dei titoli spagnoli, volato a 176 punti base, segnando livelli mai toccati dal debutto dell'euro, nel 1998.

Alcuni trader evidenziano, nel caso italiano, i bassi volumi scambiati ieri a causa della Festa della Repubblica, che rendono le quotazioni più volatili del solito. Ma altri operatori ipotizzano che la Banca centrale europea stia concentrando gli acquisti di titoli di Stato periferici, decisi agli inizi di maggio contro la crisi del debito europeo, su Grecia, Portogallo e Irlanda, lasciando ai margini del programma Spagna e Italia che ne risentono con un calo dei prezzi e un conseguente aumento dei rendimenti. ♦

→ **Supervisione** affidata all'Esma e non alle autorità nazionali

→ **Ora tocca** all'Europarlamento approvare le proposte

La Ue mette sotto tutela le agenzie di rating

Controllare i controllori: la Ue propone un'authority di vigilanza per le agenzie di rating. La supervisione è affidata all'Esma che le esaminerà «giorno per giorno». Possibile una stretta sugli stipendi dei manager.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Bruxelles vuole controllare i controllori del mercato globale. Ieri la Commissione Ue ha presentato l'attesa proposta per rafforzare e centralizzare a livello europeo la supervisione sulle agenzie di rating. Dopo la crisi economica del 2008 e l'attacco alla zona euro, l'Unione europea è determinata a rivedere le regole della finanza e nel mirino ci sono innanzitutto le tre grandi agenzie americane, Standard and Poor's, Fitch e Moody's, che da New York e Londra fanno il bello e il cattivo tempo.

SOTTO CONTROLLO

I loro giudizi rassicuranti sui mutui subprime sono stati alla base della crisi mondiale, così come quelli negativi sulla capacità di Grecia o Spagna di ripagare i debiti, i cosiddetti «downgrading», hanno scatenato improvvise vendite di titoli pubblici, rischiando di mandare in pezzi l'unione monetaria. «È normale avere solo tre attori importanti su questioni così delicate?», ha



La Commissione europea intende rafforzare il controllo sulle agenzie di rating

chiesto il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, «è normale che siano tutte dello stesso Paese? È normale che sfuggano alla regolamentazione e al controllo?».

Le nuove regole Ue erano state approvate l'anno scorso, per farle entrare in vigore questo dicembre. Ieri però il commissario Ue per il Mercato interno, Michel Barnier, ha proposto di centralizzare la supervisione, affidandola al nuovo organismo europeo per il controllo dei mercati, l'Esma (European Security Markets Agency), invece che alle autorità nazionali. Secondo la proposta l'Esma controllerà l'attività delle agenzie di rating «giorno per giorno», potrà fare ispezioni e imporre misure discipli-

nari come multe o la sospensione/ritiro dell'autorizzazione ad operare. Non esclusa neanche l'ipotesi di creare un'agenzia di rating europea. Ora tocca all'Europarlamento e agli Stati membri approvare le proposte. A gennaio 2008, ha ricordato Barroso, i leader dei Ventisette si erano rifiutati di mettere mano alle regole sulle agenzie di rating, ora invece «c'è una maggioranza molto chiara, quasi l'unanimità». I capi di Stato e di Governo dell'Ue dovranno pronunciarsi al Consiglio europeo del 17 e 18 giugno. La Commissione ha poi aperto una consultazione per rivedere le regole della governance delle società, e degli stipendi dei manager. ♦

Antitrust: istruttoria su tre siti di viaggi on line

Sono sempre più cliccati e utilizzati per prenotare voli e alberghi in Italia e all'estero o anche solo per sognare davanti al pc una vacanza in qualche paradiso caraibico ma le agenzie di viaggi online come Expedia Italy, e-Dreams e Opodo Italia, finiscono ora sotto la lente dell'Antitrust per verificare se i prezzi e le of-

ferite pubblicizzati siano poco chiari, come lamentato da alcuni consumatori. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti aperto tre istruttorie verso le tre società per «pratiche commerciali scorrette» dopo che erano arrivate molte denunce anche attraverso il centralino telefonico dell'Autorità

(800.166661). Rischiano, come da prassi, sanzioni fino a un massimo di 500 mila euro. La decisione arriva nel solco di quelle prese nel 2009 dall'Autorità nel comparto viaggi e turismo dove sono state inflitte sanzioni per oltre 2 milioni di euro. Anche in questo caso l'Antitrust aveva sanzionato la differenza fra quanto pubblicizzato e quanto poi effettivamente offerto. Sarà compito dell'Antitrust, quindi, analizzare i modi con cui le tre aziende pubblicizzano su internet i servizi e riscuotono i pagamenti. Molte le denunce per mancanza di trasparenza. ♦



Conversando con... **Giuseppe Campos Venuti** Urbanista, studioso e amministratore pubblico

«Il federalismo di Berlusconi spingerà i comuni alle peggiori mascalzionate»

Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon



Centro commerciale in costruzione a Roma (foto d'archivio). Secondo l'urbanista «piccoli negozi andrebbero aiutati perché la loro presenza dà sicurezza e vivibilità»



JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it



E un tuffo nella cultura del Novecento, fra Karl Marx e economia classica liberale, la conversazione con Giuseppe Campos Venuti, che ha affidato ad un libricino denso quanto agile, le riflessioni di un cinquantennio abbondante di urbanistica. Rendita, profitto, riformismo, massimalismo, sembra di cogliere un gusto ironico nell'uso di categorie considerate demodé ma niente affatto aride, come dimostrano le pagine su l'Aquila, precocissime, visto che materialmente l'intervista fu registrata nel maggio 2009: «Appena possibile la gente deve tornare nelle sue strade comprando nei negozi riaperti...vedere i monumenti sui quali sono cominciati i consolidamenti più facili, si devono riaprire gli edifici pubblici..Rendendo consapevoli che i lavori non saranno brevi ma che i cittadini si sono già riappropriati della loro città». Campos Venuti critica le piatteforme anti-sismiche sovradimensionate delle new town di berlusconi, «sono proporzionate a palazzi di otto piani» ma non risparmia critiche alla sua parte: «La politica in genere non ama l'urbanistica, forse perché impone regole, e la sinistra è lenta a capirla». Ora poi persino l'Emilia Romagna, dove Campos arrivò, mandato da Alicata, come giovane assessore nelle giunte di Dozza a Bologna, ha cancellato l'assessorato all'urbanistica.

Lei si definisce un "urbanista riformista"...

«Lo so, è un termine spuntato...ma io uso un lessico storico, non berlusconiano e quelle che Berlusconi sta facendo sono controriforme e non riforme. Riformismo è produrre cambiamenti positivi, senza usare i metodi coercitivi o cruenti della rivoluzione. E nell'urbanistica è più facile: in Italia c'è una legge approvata quasi per caso, quando le truppe dell'Asse erano a El Alamein. Altri paesi hanno adeguato la legislazione, noi siamo fermi a 65 anni fa».

A proposito di riforme del governo: è stato votato il federalismo demaniale

«È una follia che spingerà i comuni alle peggiori mascalzionate. Un finto federalismo che costringerà i comuni virtuosi a sobbarcarsi costi insopportabili di manutenzione, e gli altri a creare

un attivo perverso attraverso speculazioni e varianti. I comuni, d'altra parte, sono fra l'incudine e il martello perché, non solo gli è stata tolta integralmente l'Ici, che Prodi aveva abolito al 40% per ragioni sociali. C'è anche una legge di Berlusconi (purtroppo non cancellata da Prodi nel 2006) che autorizza ad usare gli oneri di urbanizzazione - già bassi in Italia- per le spese di bilancio ordinarie, dagli stipendi dei vigili urbani a quelli dei bidelli. Ma gli oneri di urbanizzazione non fanno parte del bilancio comunale, sono il contributo che il costruttore deve dare

L'imbroglio

I comuni non hanno soldi e saranno spinti a speculare sui beni del Demanio

ai servizi urbani in cambio della autorizzazione a costruire. Se il quesito fosse sottoposto alla Corte costituzionale questo scippo non potrebbe che essere considerato incostituzionale».

Lei polemizza con quelli che chiama urbanisti massimalisti, sulla questione degli espropri.

«Io ho fatto gli espropri a Bologna, quando erano a prezzi bassi. Ma ora il prezzo è di mercato e, da quando è venuto meno l'elemento punitivo dell'esproprio, le città hanno cominciato a crescere male. Non riesco a capire che sinistra sia quella che vuole gli espropri: a prezzo di mercato si fa un favore alla rendita, tanto più che il comune è obbligato a costruire entro cinque anni mentre il diritto dei privati è sine die».

La sua impostazione, ovvero un piano programmatico più un piano operativo prescrittivo di 5 anni, fa cadere il diritto edificatorio acquisito dai privati con i vecchi Prg?

«Non lo cancella ma lo addormenta. Il programma a priori permette al comune di scegliere, fra le proposte dei privati che rientrano nelle norme già stabilite, quelle che danno di più come verde pubblico e servizi. Senza nessuna contrattazione, tutte le previsioni previste nel piano operativo valgono cinque anni passati i quali il diritto a costruire scade».

Però i suoi critici dicono che dietro questo metodo si nasconde la contrattazione

«No, se oggi Alemanno a Roma per costruire la linea C della metropolitana si sta mangiando altri pezzi di Agro romano, questo si deve anche alla legge regionale sbagliata, che fu voluta da Rifondazione ».

Nel suo libro insiste molto sui danni prodotti da una rendita eccessivamente alta

«La rendita è la cosa peggiore, perché sul profitto si possono fare delle battaglie, per redistribuirlo. La rendita, invece, viene in tasca senza far nulla. Al massimo si deve corrompere un assessore per ottenere una variante urbanistica. E in Italia la rendita è altissima. In Francia si aggira intorno al 14%, da noi è intorno al 50%. E' uno dei motivi per cui ai costruttori non conviene fare case

belle, guadagnano già abbastanza con la speculazione sulle aree. Bisognerebbe tassare la rendita urbana»

Perché?

«Noi che ci occupiamo di urbanistica e di opere che servono all'urbanistica, il si-

gnificato del debito pubblici lo capiamo meglio di altri. Il debito alto in Italia è cominciato negli anni del Caf, contrastato da Ciampi e Prodi, si è aggravato pesantemente con Berlusconi e continua a penalizzare l'Italia. In venti anni a Madrid si sono realizzate sette linee metropolitane, a Roma una sola. E i valori immobiliari sono aumentati proprio negli anni Ottanta, in parallelo con il debito pubblico, non è una coincidenza ma la conseguenza di una situazione in cui crescono le rendite urbane e finanziarie».

Tornando alle "riforme" di Berlusconi, c'è an-

che il Piano case

«Bisognerebbe che il centro sinistra facesse capire che il Piano Casa danneggia il costruito, danneggia i vicini. Le faccio l'esempio di Molinella, un comune del bolognese di cui mi sono occupato nell'ultimo decennio. Lì non tutti hanno sfruttato al massimo la possibilità di costruire, c'è quindi una riserva legale che riguarda il 56% circa della popolazione. È chiaro che, se quel 44% che ha già esaurito la propria quota di costruito, utilizzerà il Piano case di Berlusconi, farà un danno agli altri, a quelli che pensavano di avere il verde davanti e invece si troveranno a poca distanza un muro. Alla violazione legalizzata dei piani urbanistici esistenti, e quindi al danno per la collettività, si aggiunge il danno ai privati. Ma la sinistra è lenta nelle

cose urbanistiche, mentre io sono convinto che sia importante conoscere per governare. Non serve strillare, perché la gente, invece di ascoltare, si tappa le orecchie, serve conoscere e trovare soluzioni di buon senso. Il buon senso è rivoluzionario».

Negli ultimi anni c'è stato un proliferare di centri commerciali

«I centri commerciali non si possono imputare agli urbanisti, sono i politici a trattare queste cose direttamente. Io capisco che, per certi aspetti, la grande distribuzione ha un senso economico ma, dal punto di vista urbanistico, il presidio del negozio nel quartiere significa sicurezza e vivibilità ambientale. Però i piccoli commercianti non ce la fanno, gli affitti sono troppo onerosi, e bisognerebbe pensare come aiutarli.

E pensare che quando ho cominciato, per gli operai il commerciante era la longa manus del capitalismo. La vita cambia ma non per colpa dell'urbanista».

Il libro

«Quanto è brutta la città fra rendita, archistar e incultura»

Si intitola «Città senza cultura, intervista sull'urbanistica» a cura di Federico Oliva, Laterza, 12 euro, il libro parte dall'interrogativo: perché sono brutte le città?

Fra i bersagli polemici del libro la moda dei cosiddetti «archistar», perché, come nel caso di Citylife a Milano, «sono generalmente, magari in maniera inconsapevole, strumenti usati dal regime immobiliare quale copertura di operazioni francamente discutibili.

Giuseppe Campos Venuti è stato consigliere comunale e assessore all'urbanistica a Bologna, ha insegnato per 33 anni al Politecnico di Milano, è stato presidente dell'Inu e del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Ha 84 anni portati benissimo e non ha perso la passione politica: «Ora si parla della Lega radicata nel territorio. Non capisco, si tratta di un'attività normale: io ho fatto centinaia di assemblee, discutevo ma soprattutto annusavo l'aria e i problemi che tiravano fra la gente».

IL FESTIVAL



Il libro con le ali Anselm Kiefer «Book With Wings» (1992-1994)

→ **A Cremona** Al via domani «Le corde dell'anima» che fa incontrare gli scrittori e i musicisti

→ **Il gioco** I gusti musicali di Dazieri, Larsson, Avallone e quelli letterari di Mannoia, Chailly, Finardi

La musica che fa scrivere e le parole che suonano

Debutta domani a Cremona un nuovo festival, «Le corde dell'anima», dedicato all'incontro tra parola e musica. Ad alcuni degli ospiti è stata proposta una sorta di gioco di Proust. Ecco le risposte...

Far incontrare scrittori e musicisti è il filo di «Le Corde dell'Anima», il festival che debutta domani a Cremona. In programma numerosi «incroci», come Valeria Parrella

che racconta i tangueros, Cecilia Chailly che suona per Mauro Corona, Sandrone Dazieri intervistato da Claudio Bisio e Luca Crovi che dialoga con Björn Larsson. Agli ospiti è stato sottoposto un questionario musical letterario. Vi anticipiamo alcune risposte.

Agli scrittori sono state rivolte queste domande sui loro gusti musicali: 1) Musica preferita: sinfonica o lirica? Pop o rock (o altro)? 2) Quando scrive, meglio musica di

sottofondo o silenzio? Se musica, quale? 3) Una scoperta musicale recente? 4) Il suo evergreen, un classico indimenticabile. 5) La voce più amata? 6) La canzone più amata? 7) Tre brani sul suo i-pod in questo momento.

Björn Larsson

1) Quella che preferisco è quella che io chiamo musica lirica rock: Van Morrison, Bob Dylan, Leonard Cohen, Dire Straits, ma anche Battiato e Lucio Dalla. E poi Jacques Brel ed Edith Piaf. Ma amo anche la musica africana, il blues e il ragga. 2) Qualche volta scrivo con la musica in sottofondo, ma le parole devono essere cantate in una lingua che non conosco, altrimenti mi distraigo. 3) Le mie ultime scoperte sono italiane: Battiato e Dalla. 4) Non ascolto i classici, ma amo la danza moderna accompagnata da musica classica. 5) Mary Brendan, che canta nel gruppo irlandese dei Clannan. 6) Ne scelgo tre: *La Mer* cantata da Charles Trenet, *Knockin' on Heaven's door* di Bob Dylan e *Sometimes I feel like a motherless child* di Van Morrison. 7) Non posseggo l'i-pod.

Sandrone Dazieri

1) Jazz 2) Silenzio, i suoni mi distraggono. 3) Vasco Brondi con *Le Luci della Centrale Elettrica* 4) *Put-*

tin' on the Ritz 5) Peter Cincotti 6) *New Frontier* di Donald Fagen 7) *The Great Curve* dei Talking Heads, *I'm the Man* di Joe Jackson, *Mirage* dei Shazz feat Michael Robinson

Silvia Avallone

1) Amo la musica pop 2) Ho bisogno del silenzio assoluto 3) Malika Ayane 4) *Maracaibo*, di Raffaella Carrà 5) Quella di Gianna Nannini 6) *The rhythm is a dancer* degli Snap! 7) *Telephone* di Lady Gaga, *Umbrella* di Rihanna, *Sere Nere* di Tiziano Ferro.

Sara Houghteling

1) I concerti per piano. 2) Le mie scelte sono molto varie: vanno dal *Concerto per piano in C minore* di Mozart agli Air e ai Daft Punk. 3) *Il concerto per piano per sola mano sinistra* di Ravel 4) *Il concerto per piano n. 2 in B minore maggiore opera 83* di Brahms 5) Due: Leontyne Price e Madonna 6) *Chi il bel sogno di Doretta* 7) *La Mer* cantata da Charles Trenet, *Raphael* cantata da Carla Bruni, *Cape Cod Kwassa Kwassa* dei Vampire Weekend.

Gianluca Morozzi

1) Rock, assolutamente rock, Bruce Springsteen, gli Who, i Diaframma, gli Afterhours, Bob Dylan, Neil Young, Beatles, Rolling Stones, Lou Reed, ma anche i grandi cantautori

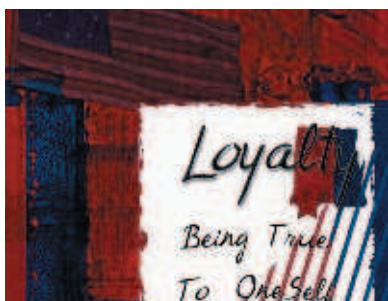
Tra le tante rassegne
Dallo scrivere sui margini alle «parole leali»



SCRIVERE SUI MARGINI

FESTIVAL DELLE LETTERATURE E DELLA SOCIETÀ
MILANO DAL 4 AL 6 GIUGNO

■ **Incontri, tavole rotonde, letture, spettacoli e animazioni dedicati all'idea del «recupero». Tra gli ospiti, Valerio Massimo Manfredi, Giuseppe Cullicchia e Maurizio Corona, Davide Longo e Giuseppe Genna. In scena una pièce tratta dal libro di Benedetta Tobagi.**



LEGGENDO METROPOLITANO

LE PAROLE LEALI
CAGLIARI DAL 3 al 6 GIUGNO

■ **La rassegna letteraria inviterà gli ospiti a confrontarsi sulle varie declinazioni della parola lealtà, intesa come onestà, memoria, etica. Tra gli ospiti Francesco Abate, Michele Ainis, Marco Bechis.**



A SUD DI NESSUN NORD

APPUNTI DI VIAGGIO IN MONDI INCOGNITI
ASTI FINO AL 6 GIUGNO

■ **È un festival multidisciplinare sul tema del viaggio organizzato dall'associazione Nomadi e Stanziali di Asti. Mostre, incontri, musica, un approfondimento sugli Inuit e uno sulle comunità, dall'indiana Auroville ai temporanei Rainbow Gathering.**

come De Andrè. 2) Dipende, a volte va bene il silenzio, a volte ci sta bene la musica, che serve anche a creare un'atmosfera, delineare un personaggio, dare un ritmo. Ma ho tre regole: mai musica italiana, perché le parole mi enterebbero in quel che sto scrivendo; niente di troppo esaltante e rumoroso, altrimenti comincerei a schitarrare nell'aria; niente di cui io conosca i testi a memoria, altrimenti mi metterei a cantare. 3) I Wilco... che non sono esattamente un gruppo nuovo, ma non li avevo praticamente mai ascoltati fino ad ora. 4) *Like a rolling stone* di Bob Dylan. 5) Bruce Springsteen, naturalmente. 6) *Thunder road* di Springsteen. 7) *The book of love* dei Magnetic Fields, *La domenica delle salme* di Fabrizio De Andrè, *Impossible Germany* degli Wilco.

Alessandro D'Avenia

1) Rock. 2) Brani per pianoforte: ma solo nella fase di revisione del testo. 3) I Kings of Convenience. 4) *The Sound of silence*, Simon & Garfunkel. 5) Paolo Conte. 6) *Buonanotte fiorellino* di Francesco De Gregori. 7) *Love is our resistance* dei Muse, *Aria* di Gianna Nannini e l'ultimo canto del Paradiso dantesco recitato.

Angeles Caso

1) Perché scegliere? Pop, rock, Jazz, blues, soul, flamenco, bossa. 2) Silenzio. Ho bisogno di sentire la musica delle parole e le frasi. 3) Eli Paperboy Reed. 4) Le canzoni di Ill Wind. 5) Difficile scegliere tra Plácido Domingo, Elisabeth Schwarzkopf, Shirley Horn. 6) *Corcovado* di Stan Getz & João Gilberto. 7) *Prate dizer adeus* di Maria Bethani, *Whithout blame* di Ismaël Lo & Marianne Faithfull, *Little Red Rooster* di Luther Allison.

Queste le domande rivolte ai musicisti sui loro gusti letterari: 1) Libri preferiti: saggi o romanzi? 2) Classici o contemporanei? 3) Poesia o prosa? 4) Quando compone/canta/suona si è mai ispirato a qualche scrittore/poeta? 5) Un libro appena scoperto. 6) Un libro indimenticabile. 7) L'autore di culto. 8) Uno scrittore che, secondo lei, è «musica per le orecchie»... 9) Sul suo comodino adesso c'è...

Eugenio Finardi

1) Entrambi. 2) Contemporanei. 3) Prosa. 4) Ho scritto una canzone che porta il titolo del libro che l'ha ispirata: *Giai Phong* di Tiziano Terzani. 5) *Mapping Human History*, un saggio di Steve Olson sulla storia genetica dell'uomo. 6) *New York Trilogy* di Paul Auster. 7) Stephen King. 8) Paul Auster. 9) *Azzeccare i*

cavalli vincenti di Charles Bukowsky.

Cecilia Chailly

1) Saggi. 2) Entrambi. 3) Poesia e prosa. 4) Mi sono ispirata a poeti irlandesi, a John Donne, al testo anonimo del seicento *Desiderata* leggendolo a pezzi come filo conduttore nei miei concerti, *Per gli uccelli. Conversazioni con Daniel Charles* di John Cage, (Controsegni) nel brano *Kyrie* del mio ultimo cd *Istanti*. 5) *Se un giorno dovessi sparire* di Paola Dall'olio. 6) *Anima* di James Hillman. 7) Buzzati. 8) Hermann Hesse. 9) *Faust e Urfaust* di Goethe.

Nabil Salameh (Radiodervish)

1) I saggi mi attirano di più anche se i romanzi hanno il potere di trascinarci in nuovi mondi. 2) Classici. 3) Mi piace tantissimo la poesia. 4) Succede spesso che il momento creativo sia accompagnato da suggestioni di scrittori o poeti che mi ispirano in quei saggi. Nell'ultimo lavoro sono state le poesie del grande poeta Mahmoud Darwish a darmi molti spunti di ispirazione. 5) *Le affinità elettive* di Johann Wolfgang Goethe. 6) *La stagione di migrazione verso nord* dello scrittore sudanese Al Tabeb Saleh. 7) William Gibson. 8) Hermann Hesse. 9) *Murad Murad* di Suad Amiry.

Sul comodino...

Goethe, Bukowski, Artendt e anche un fumetto su Pasolini

Fiorella Mannoia

1) Soprattutto romanzi ma anche saggi. 2) Sia classici che contemporanei. 3) Poesia. 4) Gli scrittori e i loro libri hanno ispirato molti artisti e molte canzoni che ho cantato. In alcune di Fossati si intravede Pessoa, in alcune di De Gregori Kafka. Quello che leggi fa parte della tua formazione umana e professionale. 5) *Il peso della farfalla* Erri De Luca. 6) *Il memoriale del convento* Saramago. 7) Due: Jack London e Pasolini. 8) Dostojewski. 9) *La banalità del male* di Hannah Arendt.

Frankie Hi-Nrg Mc

1) Romanzi. 2) Contemporanei. 3) Prosa. 4) Mai direttamente. 5) *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. 6) *Il mattino dei maghi* di Pauwels-Bergier. 7) Raymond Carver. 8) Gianni Rodari. 9) *Pasolini* racconto a fumetti di Davide Toffolo. ♦

NEL BEL MONDO DI MUMIN

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Nella gloriosa età dell'oro di *Linus* (la storica rivista fondata da Giovanni Gandini nel 1965) c'era, tra molti, un glorioso fumetto amato quanto odiato, stando ai periodici referendum tra i lettori che davano voti, promuovevano o condannavano (ma poi, per fortuna, Gandini, Del Buono & Co. procedevano per loro conto). Si trovava in ottima compagnia, con quel capolavoro che è *Krazy Kat*, altrettanto, se non di più, amato e odiato (sic!) dai plebiscitari responsi. *Mumin* (o *Moomin* secondo la versione inglese che ci arrivava di sponda dall'originaria Finlandia) della scrittrice Tove Jansson (1914-2001) era nata come una serie di romanzi per ragazzi ed era diventata, nel 1954, una fortunata serie a fumetti, sul quotidiano inglese *Evening Standard*. Ne sono protagonisti un gruppo di animaletti, strane creature e troll: dalla famiglia di Mumin (in forma di ippopotami) a Sniff (una specie di topo), da Tabacco (che sembra uno spaventapasseri) all'indefinibile e inavvicinabile Puzzolo, agli invadenti Fungarelli. *Mumin e i Briganti* è il titolo del primo volume della bella riedizione (BlackVelvet, pp. 96, euro 19) dell'intera saga firmata da Tove e in buona parte disegnata dal fratello Lars. Riproposizione di un mondo poetico e un po' stralunato, fatto di piccole avventure immerse nella natura (c'è molto mare, verde e fiori) creato per i bambini ma assolutamente consigliabile agli adulti. Il tenero e timido Mumin attraversa indenne la stramba surrealtà che lo circonda, sicuro negli affetti di papà e mamma Mumin e della fidanzata Grugnina. C'è in queste strisce in bianco e nero, eleganti nel tratto e ricche d'invenzioni grafiche (al posto delle linee che separano le vignette, spesso ci sono oggetti del racconto - funi, rami di alberi, scope e pennelli - che si fanno cornice) un amore per la vita, dei rapporti familiari e d'amicizia lontani anni luce dagli stucchevoli sentimentalismi, di solito, riservati ai più piccoli. Una ventata d'aria tersa e di civiltà che arriva dal grande Nord. ♦

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Quando si tratta di salvare la Fiat lo stato interviene, si offrono incentivi, si fa la rottamazione. Ecco, al punto in cui siamo, mettiamoci il maglione alla Marchionne e rottamiamo il cinema italiano». È una provocazione, ma non tanto, quella di Andrea Purgatori che interviene in rappresentanza dei 100 autori, uno dei movimenti che si stanno battendo contro lo smantellamento del settore audiovisivo e culturale messo in atto dal governo. E contro il quale l'intero mondo della cultura scenderà in piazza lunedì prossimo. **È un'agonia lenta che va avanti da un bel po'. Cos'è cambiato quest'anno?**

«Siamo arrivati allo show-down. Anche l'anno scorso era stato tagliato il Fus, ma poi è stato parzialmente reintegrato attingendo al fondo della Presidenza del Consiglio per le calamità naturali. Quest'anno niente. Non c'è una lira. Così non si è neanche riunita la commissione ministeriale per il fondo di garanzia. Risultato: sono rimasti bloccati oltre 120 film. L'anno scorso fin qui ne sono stati prodotti 38, quest'anno solo 20. Una riduzione del 50%».

Mentre in Francia si producono una media di 230 film l'anno...

«E già lì c'è una vera industria che attraverso il cinema commerciale sostiene anche quello d'autore. Com'è stato anche da noi in passato. Per questo è fondamentale la nuova legge per il cinema che ridisegni il sistema del finanziamento pubblico. Il modello è quello del Centro nazionale del cinema francese che svincola dal Fus ma impone di contribuire a tutti quelli che col cinema ci si arricchiscono; network, esercenti, distributori».

Sono anni che si parla della nuova legge, perché non ci si arriva mai?

«Non si fa non certo perché il cinema è un covo di comunisti ma semplicemente perché andrebbe a intaccare proprio gli interessi di chi sfrutta il cinema, di cui sopra. Così i soldi non ci sono e sono i network a decidere che cinema fare. In questo modo è a rischio la produzione piccola e media. Un film come *Fortàpasc* - di Marco Risi sull'omicidio del giornalista Giancarlo Siani, sceneggiato da Andrea Purgatori - che lo scorso anno è stato fatto con 4 milioni e mezzo di euro quest'anno si dovrebbe realizzare con 3, a scapito evidentemente della qualità e della sua possibilità di stare sul mercato, anche internazionale. Se ad una macchina toglie l'aria condizionata, il na-



Libero de Rienzo e, dietro, Michele Riondino in «Fortàpasc»: oggi sarebbe molto più dura fare film di piccolo o medio costo come questo

Intervista ad Andrea Purgatori

«Rottamiamo tutto il cinema italiano: almeno avremo incentivi»

La provocazione Il giornalista e sceneggiatore parla per i Centoautori contro lo smantellamento culturale messo in atto dal governo
«È lo show-down. Niente soldi, niente legge cinema e sempre meno film»

vigatore, gli accessori... cosa resta?»

Il ruolo di Raicinema dunque è ancor più fondamentale...

Senza soldi e in questa situazione drammatica certamente. Per questo come 100 autori abbiamo cercato un dialogo soprattutto ora che si parla del rinnovo dei vertici. Come servizio pubblico pensiamo che si debba occupare soprattutto delle scelte artistiche produttive e non semplicemente degli acquisti. Pensiamo ad una Raicinema che sostenga Bertolucci, Cavanini il Garrone di *Gomorra* o *L'uomo*

che verrà di Diritti. Noi non vogliamo certo indicare i nomi per i nuovi vertici ma che siano scelti dei profili giusti e competenti. Un vertice tutto tecnico di amministratori senza profilo artistico non può andare. La situazione è drammatica. E in più abbiamo un ministro che non perde occasione di insultare il nostro cinema. Che esprime giudizi sprezzati sulla selezione di Cannes... Quante volte abbiamo chiesto le sue dimissioni... Ora con questi ultimi tagli indiscriminati abbiamo raggiunto il paradosso, si met-

te il Centro sperimentale alla stregua delle guardie alla tomba dei Savoia: «enti inutili» da tagliare. Per non parlare poi della «delocalizzazione» dei set di cinema e fiction. Si portano all'estero le nostre produzioni per arricchire le maestranze bulgare, argentine, lettone. Così si perdono soldi e qualità. C'è nei fatti l'intento da parte del governo di smantellare, fare a pezzi, l'intero comparto dell'audiovisivo che è invece un'industria strategica per il paese in cui sono impiegati 3mila lavoratori. E in ambito cultura-

Lunedì in piazza

Con Carla Fracci, Sabina Guzzanti, Mario Monicelli

Dalle orchestre sinfoniche agli artisti di strada. Dall'informazione alla ricerca. Tutto il mondo della cultura scenderà in piazza Navona dalle 15 lunedì prossimo a Roma per manifestare contro lo «smantellamento dell'intero impianto culturale» del paese messo a punto dal governo. La manifestazione è organizzata dal MovEm09 (movimento che tiene insieme una quarantina di sigle del mondo dello spettacolo e della cultura) insieme a Cgil, Cisl, Uil, Fnsi e Usigrai. Sul palco saliranno Carla Fracci, Sabina Guzzanti, Giovanna Marini, Mario Monicelli e tantissimi altri. «In rappresentanza - spiega Beppe Gaudino del coordinamento del MovEm09 - di tutta la cultura, alta, bassa e media. Non sarà soltanto spettacolo ma un momento di riflessione e denuncia, anche contro il decreto sulle intercettazioni perché anche questo rappresenta una sottrazione alla conoscenza. Così come è la sottrazione della cultura messa in atto dal governo». Questa di Roma sarà «la prima tappa di un lungo percorso - prosegue - attraverso tutti i luoghi della cultura italiana messi in ginocchio dai tagli».

le è la stessa cosa».

Anche l'incertezza sul futuro della Casa del cinema di Roma è da leggersi nella stessa direzione...

«Pure lì è come per RaiCinema. Proprio perché si chiama Casa del cinema si dovrebbe tener conto della voce degli autori, di chi il cinema lo fa. Torno al solito esempio. Quando ci sono problemi nel settore automobilistico si convoca la Fiom, la Fiat. Per-

Vertici di Raicinema

«Lì servono persone competenti. Non solo amministratori»

ché nel cinema non si fa altrettanto? Così siamo arrivati all'emergenza cultura che tutti conosciamo. Berlusconi dice che l'Italia è un museo a cielo aperto, però non ci si investe in alcun modo. Ed è paradossale per un paese come l'Italia che di cultura dovrebbe vivere. È a rischio l'identità stessa del paese. Per questo non mi sento distante dalla musica, dalla lirica, dalla danza che sono state sottoposte allo stesso processo di smantellamento. E per questo saremo tutti in piazza lunedì. Perché un patrimonio fondamentale come quello della cultura non può essere affidato alle mani dei burocrati». ♦

La Casa del cinema è Roma doc Che resti com'è

Il regista ricorda quando da bambino vedeva film accanto alla Casina delle rose a Villa Borghese, ora luogo di cultura apprezzato nel mondo. Ma il suo destino è in pericolo

La testimonianza

UGO GREGORETTI

Il Cinema dei Piccoli, di fronte alla Casina delle Rose, a Roma. Avevo otto anni e vi passavo molto tempo.

«CHI HA VEDUTO, FUORI!», gridava il proiezionista, quasi invano. «CHI HA VEDUTO TRE VOLTE! FUORI!!!».

Oggi ho ottanta anni, il luogo è lo stesso. Il «cinemino» c'è ancora. Ma la Casina delle Rose, café-chantant un po' smandrapato, non c'è più. Al suo posto c'è la Casa del Cinema, che insieme ad altri colleghi frequento con assiduità, quasi con la stessa assiduità del «cinemino». Manca solo un altoparlante che a un certo momento, col suo rimbombo, intimi: «Chi ha trascorso qui parecchie ore, visto almeno tre film, parlato molto di cinema, incontrato colleghi ed amici, contemplato i pini di Villa Borghese, fuori!!!»

L'uscita dal «cinemino» veniva imposta con violenza ogni mezz'ora perché tanto durava lo spettacolo, composto dai brevi western di Tom Mix, e dai cartoni animati di Walt Disney in bianco e nero. Fuori dalla porta premeva una marea di altri ragazzini e se il proiezionista non attuava questo prepotente ricambio quelli che stavano in sala non sarebbero usciti mai.

Io difendo la Casa del Cinema così com'è e dove si trova, non tanto perché sono un cineasta ma perché sono romano e in quei luoghi ho giocato da bambino, cavalcando asinelli sardegnoli su e giù dal cassetto in legno del cinemino, che esiste ancora, alla Casina delle Rose.

Quei luoghi hanno segnato il mio destino? Può essere. Certo è che un cinematografaro romano si sente doppiamente romano, e un non romano che viene a Roma si romanizza ad alta velocità. Nel bene

e nel male.

Com'è accaduto nel bene a Felice Laudadio, che ha capito per primo che il genius loci della romanità - e diciamo anche di Villa Borghese - è il cinema, e il cerchio di pini che ne avvolge la casa ne è il cuore. La nostra Casa del Cinema è nota nel mondo, rispettata, ammirata e talvolta imitata.

Il mito del nostro cinema è ancora vivo, pensate ai grandi film del passato, tutti in qualche modo legati a Roma; pensate a film come *Vacanze romane*, pellicola-breviario della romanità cinematografica, che un'agenzia di viaggi giapponese scelse come itinerario per un viaggio a Roma di ricchi nipponici sulle tracce della scomparsa Audrey Hepburn venerata nel loro paese come una santa. Girai un servi-

Nella sala dei piccoli

Il proiezionista gridava «chi ha visto tre film, fuori!» Avevo otto anni

zio al seguito della comitiva che venne sballottata per la città a compiere gli atti proverbiali del film: mangiare il cono gelato a Piazza di Spagna, come la Hepburn (ai giapponesi avevano offerto conacci rammolliti e sbrodolanti); mettere la mano nella Bocca della verità facendo uno strilletto; farsi fotografare davanti al Colosseo su una Vespa rotta, tentare di mangiare da Alfredo alla Scrofa un misto primi tricolore, e così via. I giapponesi erano al settimo cielo.

Altro che «red carpet» e burinate del genere. Altro che via Veneto di cui, se non ho capito male, la Casa del Cinema dovrebbe diventare una specie di pièd-à-terre, se non una garçonnière. No! Che resti com'è, che resti soprattutto a noi, a tutta la gente del cinema. E che le Mura Aureliane ne impediscano l'acquisizione, da parte dell'ormai incamorrato mondo al di là di Porta Pinciana... ♦

LA CULTURA RISCHIA LA FAME

BONDI E LA COMMEDIA

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA



Or la scure per il taglio dei contributi statali agli enti culturali è nelle mani del ministro Bondi. Se seguirà i criteri clientelari utilizzati per i pingui fondi Arcus (molto ai «fedeli», del clan Ghedini ad esempio, nulla ai meritevoli), saremo alla «bassa macelleria culturale». Targata MiBac - Ministero per i beni e le attività culturali. Il suo «pupillo» Sgarbi deve insediarsi a Venezia, al Polo Museale, ma è sospeso per 10 giorni per la condanna definitiva a 6 mesi e 10 giorni di reclusione del '96, «per produzione di documenti falsi e assenteismo» ai danni dello Stato. E poi? Alla faccia dei tagli, avrà un robusto contratto «esterno», da dirigente di prima fascia pari a direttore generale, firmato Bondi da lui definito un incrocio fra don Abbondio e Massimo Boldi. Morta la commedia dell'arte? Per niente. Sopravvive nel cuore dello Stato. Coi nostri soldi.

C'è un altro ministro ormai «storico»: Maria Stella Gelmini. È riuscita a ridurre o eliminare le rare ore di Storia dell'arte elementare, si sa, trascurabile in Italia (ignoranti che fate la fila per Caravaggio: era un pittore francese, borgognone, Le Caravage...). Via pure negli Istituti Professionali destinati a formare le nuove guide per il turismo culturale. Le quali così faranno la figura di quelle abusive che presentano il Colosseo «opera di Giulio Cesare». Via anche lo studio del diritto per i geometri. Così potranno dire di non sapere nulla di vincoli e di altre bubbole sul paesaggio. E la musica, la sua storia? Inessenziali, zero via zero. E pensare che Radio3 Rai ha aumentato del 60% gli ascolti da quando è di nuovo, con Marino Sinibaldi, rete culturale, e che Rai3 ha segnato uno splendido 15,5% di share con Barenboim/Chopin da Fazio. La domanda culturale c'è, da fame autentica. Ma a cosa ridurranno l'offerta? ♦

ESPLORAZIONI

→ **Esce** per le Edizioni Paoline un piccolo affascinante libro. Che è tutt'altro che devozionale

→ **Un vis-à-vis** della filosofa con una figura - cancellata - che è l'origine stessa della Cristianità

Vergine, adolescente, silenziosa Irigaray dentro il mistero di Maria

Esce per le Edizioni Paoline un libro - tutt'altro che devozionale - che Luce Irigaray dedica alla figura di Maria di Nazareth. Perché alle radici della Cristianità c'è, prima di ogni altro, lei. E il suo mistero...

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

È un piccolo e affascinante libro, questo che Luce Irigaray dedica alla figura della Madonna, *Il mistero di Maria*. Già, nella nostra vita e nella nostra cultura, oggi, c'è un posto per Maria di Nazareth? Irigaray, nel suo cammino per ridare spazio al femminile nel mondo, quasi di necessità approda a una figura che è a fondamento della cristianità ma che, e scopriamo quanto, con lei, in queste pagine - è stata devitalizzata nella sua potenza simbolica. Maria nei secoli è stata

Nella chiesa di quartiere
Scopre che la statua è stata «declassata»: dietro, con altri santi

ed è oggetto della devozione popolare. Ma, se «segna l'entrata nell'era cristiana» e se «è la condizione dell'incarnazione, la prima mediazione, la prima mediatrice, fra divinità e umanità, fra Dio e gli umani», come Irigaray scrive, perché il pensiero teologico le dedica uno spazio secondario? E perché è relegata in ruoli infinitamente alti e remoti, oppure con infinita umiltà dietro le quinte? *Il mistero di Maria*, benché appaia per un'etichetta confessionale, non è, com'è ovvio per chi in questi anni abbia seguito il pensiero della filosofa-psicanalista-linguista francese, un libro devozionale: è un vis-à-vis che Irigaray intrattiene con Maria così



La Madonna in un graffito Banksy, «Virgin Mary»

come appare - rara - nei Vangeli, ma anche con l'immagine che di lei hanno dato, nei secoli gli artisti (in copertina c'è la Madonna giovanissima di Antonello da Messina, che si accudisce con le mani incrociate come ali).

Irigaray sottrae dunque Maria a un doppio oblio: quello cui l'ha rele-

gata la Chiesa millenaria, specie - osserva - dal tempo della «separazione delle chiese di Oriente e Occidente», ma anche quello cui l'ha relegata, nel presente, l'opposizione di un certo pensiero femminile verso una figura che, osserva, se consegnata al solo ruolo di madre d'un figlio appare giocoforza come «la schiava e la

garante dell'ordine patriarcale».

Il libro - di luminosa semplicità - apre appunto con una ricognizione personale dell'autrice a Parigi nella chiesa del suo quartiere, lì dove scopre che la statua della Madre di Dio «per comodità» è stata spostata dall'altare principale a un altro secondario, dove convive, con una disce-

Altre interpretazioni 1988, Giovanni Paolo II e la «Mulieris dignitatem»

Il 15 agosto del 1988, anno mariano, papa Giovanni Paolo II emana l'enciclica «Mulieris Dignitatem». Il testo, nel quale la figura di Maria è centrale (il suo nome ricorre a ogni pagina), è un'offerta di dialogo che il papa porge all'altra metà della Chiesa, dopo gli anni in cui il femminismo aveva fatto anche lì il suo ingresso. E in tempi in cui la teologia femminile cominciava a criticare dalla base maschilismo e struttura segregazionista della Chiesa. Ma l'enciclica fu discussa anche fuori e giudicata insieme generosa e limitata. In Italia, dopo di allora, è nato il Coordinamento delle Teologhe impegnato in studi «di genere».

«È un'ossessione maschile» nel 1987 per Ida Magli

«La Madonna: dalla donna alla statua» (Rizzoli) è il libro che Ida Magli, antropologa, pubblica nel 1987. Interloquendo col fallocentrismo - all'epoca sua ossessione polemica - Magli di fatto rade a zero la figura di Maria nel Nuovo Testamento, ma anche il suo culto attraverso i millenni. Afferma per esempio: «Vergine, vergine, vergine... Questa parola, che risuona di continuo, riflette, senza che più nessuno si accorga della sua fisica brutalità, la vera ossessione degli uomini» o «Lo scopo ultimo della costruzione "Madonna" è per il maschio eliminare il passaggio sessuale attraverso la femminilità. L'apparente trionfo di Lei è il trionfo di Lui: la dissoluzione di qualsiasi legame con la Donna».

Lourdes, Fatima, Medjugorje I culti per Emma Fattorini

«Il culto mariano tra Ottocento e Novecento: simboli e devozione» (Franco Angeli) è il libro che Emma Fattorini, storica, pubblica nel 1999. Qui sotto esame sono le fasi storiche in cui il culto mariano prevale nella religiosità popolare. Lourdes, Fatima e Medjugorje sono le tre tappe, i momenti in cui l'intercessione di Maria appare l'ultima spiaggia contro forze che si ritiene di non poter fronteggiare: Lourdes (1858) contro la malattia che la medicina positivista non può guarire, Fatima (1917) contro il comunismo, Medjugorje al crinale «apocalittico» del passaggio al nuovo millennio.

sa nella gerarchia, con quelle di svariati santi. Ed è nel finale (lì solo) che interloquisce con quel pensiero femminile che nelle ultime decadi ha cancellato Maria.

Perché per il resto questo testo interroga invece, appunto, il mistero della Madonna. O meglio, i misteri. L'età di trapasso, l'adolescenza, in cui la ragazzina di Nazareth riceve l'annuncio: «Ancora carnalmente vergine, Maria conserva la pienezza dell'identità femminile di una bambina. È già autonoma rispetto alla sua genealogia, segnatamente rispetto a sua madre, e la sua carne, il suo respiro non sono ancora intimamente mescolati con quelli di un altro umano» ricorda Irigaray. La verginità, per lo più malintesa: «Troppo spesso si è parlato della verginità di Maria in termini sprezzanti a un tempo per Maria, per ogni donna e per la nostra tradizione religiosa stessa» osserva. «Dio, quale un patriarca assoluto, si sarebbe in qualche modo servito dell'adolescente Maria per procrearvi un figlio al di fuori di alcuna relazione amorosa». E, bellissimo tema, il silenzio che Maria sa coltivare. Ma anche - passo pecu-

Lo yoga Può aiutare a capire l'enigma del «soffio» dell'Annunciazione

liare di Irigaray, che alla sua formazione, qui racconta, coniuga la pratica dello yoga - il «respiro», di cui noi non sappiamo ormai nulla, ma che Maria invece coltiva e attraverso il quale convive con la creatura che le cresce in grembo. Il respiro che, qui, diventa anche una versione più vicina per noi, meno criptica, di quello spirito (il soffio) che fecondando Maria fonda la nostra tradizione cristiana.

Il mistero di Maria è un libro che può essere letto come si vuole: come un avvicinamento a una figura di cui i Vangeli documentano la verità storica, oppure come un'esplorazione di metafore che da millenni sostengono la nostra storia, ma anche come una poesia. Che ci avvicina a questa donna giovanissima, quasi bambina, madre sola, mite e capace di dire dei sì radicali, corporea e spirituale, esperta nel silenzio e perciò autorevole nel parlare, a questa figura di una misteriosità incandescente che è lì - a vederla - alle nostre origini. ❖

Perseguitati e poi respinti Laura Boldrini racconta l'Italia feroce con i rifugiati

La portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati nel libro «Tutti indietro» ha raccolto le storie, durissime e tragiche, di afgani, eritrei, somali, iracheni e quant'altri cercano un approdo. Spesso invano. Per cinismo.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH
GIORNALISTA

Questo libro Laura Boldrini ha deciso di scriverlo nell'estate del 2009, quando il governo italiano, in palese violazione del Diritto internazionale umanitario, mise in atto i respingimenti via mare. Eppure, i migranti che approdano esausti sulle nostre coste non sono tutti «clandestini», come vorrebbe la vulgata dominante, ma sono a maggioranza richiedenti asilo. Quale vita di persecuzione può spingere uomini e donne ad attraversare il Sahara rovente nelle mani di trafficanti, per salire su una barchetta sgangherata verso onde ignote? Torture e dittature: ecco da cosa fuggono, per cercare non solo un sostegno economico in Europa, ma spesso la libertà. Una realtà troppo spesso occultata. Afgani, eritrei, somali, sudanesi, iracheni che la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati ha personalmente incontrato nei suoi tanti anni di lavoro nelle maggiori crisi umanitarie. Un patrimonio di racconti che Boldrini ci restituisce con passione in *Tutti indietro* (Rizzoli, 217 pp. 18 euro).

RICACCIATI NELL'ORRORE

I sopravvissuti ai naufragi di Lampedusa, gli sfollati kosovari o quei bambini afgani nascosti sotto i tir nel porto di Patraso. Come il piccolo Sayed, perseguitato perché di etnia hazara, che lascia Kabul a 11 anni, attraversa tutta l'Asia, sopravvive alle botte nei famigerati centri di detenzione in Grecia (dove il diniego alle domande d'asilo è pressoché sistematico), per approdare a Bari a 20 anni! Ma soprattutto storie insostenibili di donne migranti, che pagano il prezzo più alto, tra violenze e abusi sessuali, come Astier, in fuga dai militari eritrei, finita nelle mani della polizia libica. Persone che vengono respinte verso gli stessi orrori da cui fuggono. Per evitare questo esiste il «diritto d'asilo», che il governo italiano ignora colpevolmente. Così, nel maggio 2009, iniziano massicci respingimenti via mare, senza alcuna valutazione della eventualità che tra i migranti ci siano potenziali

rifugiati politici. Oltre a violare il principio del «non refoulement» verso Stati che potrebbero mettere in pericolo l'incolumità della persona, c'è il cinismo freddo dei Maroni e dei La Russa che rilasciano dichiarazioni «rassicuranti» su una fantomatica «protezione» in Libia, allorché il Paese di Gheddafi non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra ed è tristemente famoso per le torture.

I telefoni che scottano, le vacanze rimandate last minute per coordinare un recupero di gommoni tra Guardia costiera, pescherecci e assalti dei giornalisti: anche con note di ironia, Laura Boldrini ci racconta l'impegno 24 ore su 24 di chi salva vite umane. Come i coraggiosi marinai, i volontari dei centri di accoglienza, il sindaco di Riace: l'altro volto di un'Italia civile che non vuole diventare disumana, di fronte ai drammi che *Tutti indietro* ricorda. Dal mercantile Pinar, bloccato per giorni a causa del ping pong tra Malta e Italia, con a bordo 143 migranti e una donna già morta, agli «uomini-tonni», appesi senza soccorso ad una gabbia in balia delle onde. Arriva qui Laura Boldrini, dopo Iraq e Sudan, per dire di un'ultima frontiera, la nostra: razzi-

UN ALTRO SAGGIO

Sul tema dei rifugiati in Italia sarà presto in libreria «Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia», a cura di Christopher Hein (pagine 250 euro 27,00, Donzelli).

sta, crescentemente xenofoba. La Portavoce marchigiana ci fa guardare negli occhi i bambini rom forzatamente sgomberati o gli africani «cacciati» a Castel Volturno e Rosarno; o ci fa da guida nei palazzoni fatiscenti della piana di Gioia Tauro, senza acqua né elettricità, dove come animali si ammucchiano migranti. Storie insanabili, «sospese» tra una burocrazia lenta e l'impossibile ritorno indietro. Mesi che diventano anni. Perché per una vita dignitosa non bastano documenti o protezione sussidiaria, ci vorrebbe un sistema di accoglienza ben diverso. E se il Paese di approdo nega una vitale «seconda chance» ai rifugiati, le loro sono vite perse. Ci vorrà tanto lavoro per ridare pieno significato alla parola «asilo» in Italia. ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ
CON MICHELE SANTORO

LAW & ORDER

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON JESSE L. MARTIN

SPANGLISH

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON ADAM SANDLER

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai1

06.00 EuroneWS. Attualità

06.10 Bontà sua. Rubrica.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Pierluigi Diaco.

10.45 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.35 Tg 1

11.50 Il ciclone in convento. Telefilm.

12.35 La signora in giallo. Telefilm.

13.30 Telegiornale

14.10 Don Matteo. Rubrica

15.05 Raccontami. Rubrica

16.50 Tg Parlamento. Rubrica

17.00 Tg 1

17.15 La vita in diretta. Rubrica

19.00 Raisport. Bruxelles Calcio: Italia - Messico

20.05 Tg 1

21.10 Telegiornale

SERA

21.15 Tosca amore disperato. Evento. "Dai Granteatro di Roma".

23.35 Tg 1

23.50 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.

01.25 Tg 1

Tg1 Focus. Rubrica

02.05 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.30 Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.

10.15 Cult Book Classic.

10.30 Tg 2 mattina

11.15 Love boat. Telefilm.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33.

14.00 Ghost Wisperer. Telefilm.

14.50 Il dolce profumo del male. Film Tv giallo (Austria, Germania, 2003). Con Fritz Wepper, Sophie Wepper, Hans Schuler

16.25 La Signora del West. Telefilm.

17.15 Las Vegas. Telefilm.

18.05 TG 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai TG Sport. News

18.30 Tg 2

19.00 Secondo Canale. Rubrica.

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro.

23.20 Tg2

23.35 La storia siamo noi. Rubrica

00.35 Big - La via del cuore. Rubrica

01.15 Tg Parlamento.

01.20 Squadra speciale Lipsia. Telefilm

02.05 Meteo 2.

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Cult Book. Rubrica.

08.10 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.00 Dieci minuti di... Rubrica

09.10 Le folli notti del Dr Jekyll. Film commedia (USA, 1963). Con Jerry Lewis.

13.00 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

13.10 Julia. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 Cominciamo Bene Estate - "Condominio Terra..." Rubrica

15.05 La tv dei ragazzi. Rubrica.

16.10 Roman Mysteries. Telefilm.

17.00 Doc Martin. Telefilm

17.50 GEOMagazine 2010. Rubrica

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg3

SERA

21.10 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm. Con Jesse L. Martin, Milena Govich, Sam Waterson

23.20 Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini

24.00 Tg3 Linea notte

01.10 Magazzini Einstein. Rubrica.

01.40 La musica di Raitre. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Kojak. Telefilm.

07.50 Charlie's angels. Telefilm.

08.50 Nash bridges. Telefilm.

10.15 Carabinieri. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

12.02 Distretto di polizia. Telefilm.

14.10 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Nikita. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman

16.25 La finestra sul cortile. Film thriller (USA, 1954). Con James Stewart, Grace Kelly, Thelma Ritter.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Top Secret. Rubrica

23.30 Cinema festival. Show

24.00 Un giorno di ordinaria follia. Film drammatico (USA, 1993). Con Michael Douglas, Robert Duvall. Regia di Joel Schumacher

00.40 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.

09.10 Un'isola d'amore. Film commedia (Danimarca, 2006). Con H. Jaenicke, Maurice Teichert. Regia di J. Broecker.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5 / Meteo 5

13.41 Beautiful. Soap Opera

14.10 Centovetrine. Soap Opera

14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela

15.46 I cercatori di conchiglie. Film drammatico (GB, 2006). Con Imogen Bain, Amanda Boxer. Regia di P. Haggard.

18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz.

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.10 Spanglish. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler

23.40 Terra. News

00.40 Tg5 notte

01.10 Meteo 5. News

01.11 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

01.43 Media shopping. Televendita

Italia 1

08.50 Capogiro. Rubrica

10.35 Grey's anatomy. Telefilm. Con Ellen Pompeo, Sandra Oh

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.37 Motogp-Quiz. Quiz

13.40 Camera caffè. Situation Comedy.

14.05 La pupa e il seccione - Il ritorno. Reality Show

14.20 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.

14.45 I Simpson. Telefilm.

15.10 Merlin. Telefilm.

16.10 Jonas. Telefilm.

16.35 True Jackson, Vp. Situation Comedy.

17.30 Kilari. Cartoni animati.

17.55 Spongebob. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 Samantha chi?. Telefilm.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Viva las Vegas. Gioco.

SERA

21.10 Fenomenal. Talk show. Con Teo Mammucari

00.20 Eve e i Munchies. Show

00.55 Mai dire pupa. Show. Con La Gialappa's Band

01.25 My name is Earl. Telefilm.

02.15 Studio aperto - La giornata

02.30 Robin Hood. Telefilm.

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica. "Live"

09.15 Omnibus Life. Attualità

10.00 Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.

10.55 Punto Tg. News

11.00 Due minuti un libro. Rubrica.

11.05 Movie Flash. Rubrica

11.10 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Movie Flash. Rubrica

13.05 The District. Telefilm.

14.05 Progetto micidiale. Film (Gran Bretagna, 1974). Con James Coburn, Lee Grant, Harry Andrews. Regia di K. Hughes

16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Crossing Jordan. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Show.

23.15 S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv

00.10 Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello

01.15 Tg La7

01.35 Movie Flash. Rubrica

01.40 Tragico ritorno. Film drammatico (Italia, 1952). Con M. Mastroianni.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Corsa a Witch Mountain. Film avventura (USA, 2009). Con D. Johnson C. Gugino. Regia di A. Fickman

22.45 Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2009). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti

Sky Cinema Family

21.00 Martian Child - Un bambino da salvare. Film commedia (USA, 2007). Con J. Cusack A. Peet. Regia di M. Meyjes

22.55 Air Bud 4 - Una zampata vincente. Film commedia (USA/CAN, 2002). Con K. Zegers C. Wachs. Regia di R. Vince

Sky Cinema Mania

21.00 Giù al nord. Film commedia (FRA, 2008). Con D. Boon K. Merad. Regia di D. Boon

22.55 Body Snatch - Corps a corps. Film thriller (FRA, 2003). Con E. Seigner P. Torretton. Regia di F. Hanss

Cartoon Network

19.10 Ben 10 - Forza aliena.

19.35 Batman: the Brave and the Bold.

20.00 Teen Angels. Serie Tv

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Star Wars: The Clone Wars.

21.40 Shin Chan.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.00 Come è fatto. Rubrica. "Coni gelato/caravan/lucido da scarpe/pinze"

19.30 Destroyed in Seconds. Documentario

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Come è fatto il calcio. Rubrica

22.30 Come è fatto il calcio. Rubrica.

Deejay Tv

18.00 The Flow. Musicale

19.00 Code Monkeys. Cartoni animati

19.30 F.A.Q.. Musicale

20.30 Deejay TG

20.35 Nientology. Quiz

21.15 Deejay Today. Musicale

21.45 Via Massena. Musicale

22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

19.00 MTV News. News

19.05 TRL On The Road. Musicale

20.00 MTV News. News

20.05 Reaper. Situation Comedy

21.00 10 cose che odio di te. Telefilm

21.30 Greek. Miniserie

22.30 Skins. Miniserie

23.30 Speciale MTV News. News

TREMONTI
IL MINISTRO
OSCURATO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Niente di nuovo sotto il sole della tv. Berlusconi aveva già interrotto parecchie volte i programmi con le sue levate, come ha fatto l'altra sera a *Ballarò*. Berlusconi ha già insultato in diretta giornalisti e conduttori. Ha già negato di aver mai detto quello che tutti lo abbiamo sentito dire (*Blob*, pensaci tu!). Come lo abbiamo sentito più volte giustificare gli evasori, se le tasse sono troppo alte. E il collega Massimo Giannini di *Repubblica*, volendo, poteva anche ricordare che l'azienda

stessa di Berlusconi è stata condannata per evasione fiscale, benché, è chiaro, i sottoposti abbiano agito all'insaputa del premier, giusto come Anemone. In più, Berlusconi non è nuovo ai sondaggi *ad personam*, anche se finora si era astenuto dall'insultare in diretta i professionisti delle ricerche demoscopiche che non gli assegnano le percentuali gradite. Comunque, non sarà sfuggito a nessuno il fatto che la sfuriata a *Ballarò* era diretta soprattutto a oscurare il ministro Tremonti. ♦

Kazuo Ohno
addio: la danza
come un haiku

Se ne è andato, a 103 anni, Kazuo Ohno, «padre» con Tatsumi Hijikata del Butoh giapponese, creato negli anni 50. Ohno ha danzato in scena oltre i 90 anni, poi semplicemente con le mani ondeggianti. Forse per recuperare il tempo perduto di un'arte alla quale era approdato a 43 anni. Nato nel 1906 a Hakodate, Hokkaido, in una famiglia di pescatori, viene folgorato dalla danza della spagnola Antonia Mercé, detta la Argentina. Ed è con un omaggio a lei, *Admiring l'Argentina* (1977), che raggiunge fama mondiale a 70 anni. Ohno si nutre di espressionismo e dei fermenti di un Giappone sgretolato dalla guerra e in cerca di nuove identità. Con Hijikata darà vita all'Ankoko-Butoh, la danza delle tenebre. Corpi seminudi, contratti, spettrali per un genere iconoclasta che segnerà artisti in tutto il mondo. Dopo la morte di Hijikata, Ohno si rivolgerà ad affreschi più onirici, riversando la tradizione dell'Onnagata (attore-danzatore che interpreta parti femminili) in performance dal sapore impressionista. In cerca della grazia di un petalo di ninfea. Perfetto come un haiku.

ROSSELLA BATTISTI



Kazuo Ohno dal film di Peter Sempel «I dance into the light»: Stockhaus Produktion

NANEROTTOLI

Soggezione

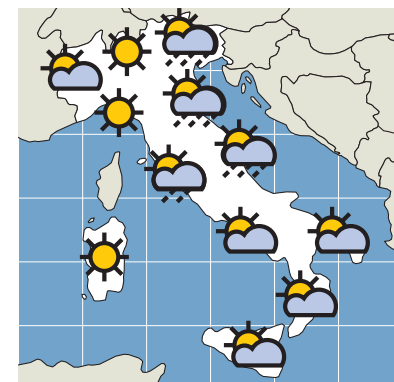
Toni Jop

Non vanno alle manifestazioni ufficiali previste per la festa della Repubblica perché hanno altro per la testa. La *Padania* di ieri ci ha fatto sapere a cosa ha

pensato negli ultimi mesi Bossi. Il volitivo leader della Lega è riuscito a concretizzare un vecchio sogno: fare in modo che tra i premi consegnati alle ragazze di Miss Padania ci sia anche la fascia di Miss Milano Cinema. La nuova onorificenza va ad aggiungersi al titolo di Miss Camicia verde perché - citiamo testualmente - è stata «fortemente voluta dal segretario federale». Ai più sfugge il senso strategico di questa scelta che sicuramente

va a parare da qualche parte. Desta comunque ammirazione la duttilità di un partito in cui se il capo decide che da domani si va coi calzoni abbassati sulle ginocchia, così accadrà e tutti gli ascoltatori di Radio Padania (libera) se ne andranno fieramente in giro con le mutandine a vista. Poiché quel che conta è la sua volontà e non meno il piacere di testimoniare una totale soggezione verso i suoi capricci. Alégher. ♦

Il Tempo

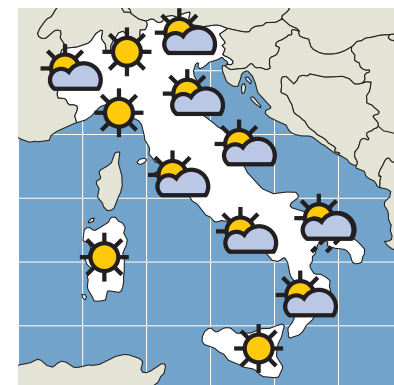


Oggi

NORD nubi irregolari al Nord est con acquazzoni sparsi al mattino, sereno sul Nordovest.

CENTRO sulle adriatiche acquazzoni sparsi, in estensione pomeridiana al versante tirrenico, migliora in serata. Sereno sulla Sardegna.

SUD nuvolosità variabile.

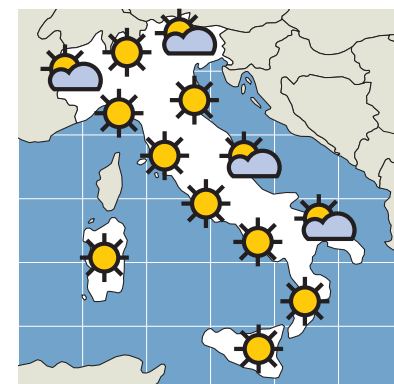


Domani

NORD tempo soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO poco o parzialmente nuvoloso.

SUD sulle regioni peninsulari acquazzoni sparsi, specie tra Puglia e dorsale, in esaurimento serale, sole prevalente tra Sicilia e bassa Calabria.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO bel tempo su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso.



L'elogio del gruppo Una seduta d'allenamento al Sestriere. Per l'Italia oggi trasferimento a Bruxelles dove è in programma l'amichevole con il Messico

→ **Il ct è chiaro** «Il grande talento dimostra quant'è bravo mettendosi al servizio del gruppo»

→ **Il caso-Rossi** «Le esclusioni? Tutte difficili, Giuseppe di più perché era da più tempo con noi»

Il criterio delle scelte di Lippi: si attacca in 9 e si difende in 9

Duttilità e spirito di sacrificio. Sono i principi che hanno determinato la scelta dei 23 uomini per i mondiali. Con la possibilità di aggregarne anche un 24° (Cossu) nel caso Camoranesi non recuperi dall'infortunio.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

Nella prima conferenza stampa dopo le convocazioni di martedì sera Lippi cita più volte una parola. «Duttilità». La ripete continuamente. «La duttilità è stato il criterio fondamentale - ha detto il tec-

nico viareggino -. Le scelte sono state tutte fatte in funzione dell'adattabilità a diverse posizioni in campo». «Oggi la tendenza del calcio nel mondo - ha aggiunto - è di avere un giocatore là davanti e nove che difendono e attaccano e la scelta è stata in funzione di queste caratteristiche». Lippi parla di duttilità e subito pensi all'Inter di Mourinho, alla diga del Camp Nou a Barcellona, ai dieci (uno era stato espulso) giocatori capaci di difendere il fortino con spirito di sacrificio e coraggio da vendere, anche se hai "piedi buoni" e ti chiami Eto'o, Sneijder o Milito. La strategia di Lippi è chiara: uno in porta, uno in

attacco e gli altri a darsi da fare su e giù per il campo. Sudare senza mai lamentarsi. Questo chiede la patria. «Tutti sono sintonizzati su una lunghezza d'onda - continua il

Vita da ct

Capello resta a Londra
Guiderà l'Inghilterra
fino gli Europei 2012

ct - che ritengo sia determinante per costruire un gruppo di lavoro che abbia successo. Ci deve essere la voglia di mettersi a disposizione della squadra perché oggi in tutte

le squadre del mondo il grande talento sa perfettamente che la possibilità di far vedere quant'è bravo ce l'ha solo mettendosi a disposizione del gruppo».

RINUNCE DOLOROSE

Sempre Lippi: «Le esclusioni sono state tutte particolarmente difficili. Per Giuseppe Rossi vale forse un po' di più perché da più a lungo era con noi». Il ct azzurro ha poi parlato del mix di giovani e vecchi «Tutti dicevano, e lo sento ancora oggi, che sono troppo riconoscente con i campioni: invece ho cambiato la squadra al 50%. Non potevo lasciarne a casa 23 solo perché erano



L'amichevole

Oggi in campo a Bruxelles contro il Messico

«Un test determinante per chiarirsi le idee». Così Marcello Lippi ha definito l'impegno di Bruxelles con il Messico. Una squadra simile per caratteristiche di gioco al Paraguay, primo avversario degli azzurri al Mondiale. «Proveremo l'assetto più volte testato in questi giorni - ha aggiunto il ct -, con qualche variante negli uomini». Nell'ultimo allenamento Lippi ha optato per il solito 4-2-3-1 con Buffon; Maggio, Bonucci, Cannavaro, Zambrotta; Pirlo, De Rossi; laquinta, Marchisio, Di Natale; Gilardino. È questa la formazione che dovrebbe partire titolare oggi. Con Pepe (per Di Natale) e Pazzini (per Gilardino) pronti a subentrare.

a Berlino nel 2006. Qui ci sono anche tanti giocatori giovani e abbastanza esperti. Sono il futuro della Nazionale, ma devono essere anche il presente». Lippi ha infine confermato che i cinque esclusi rimarranno con la Nazionale fino alla seconda amichevole, con la Svizzera a Ginevra (sabato prossimo, ore 20.45). Possibile inoltre, ha detto sempre Lippi, «che in Sudafrica venga un 24°, viste le condizioni di Camoranesi. Cossu? Potrebbe essere lui...».

CANNAVARO NEGLI EMIRATI ARABI
Fabio Cannavaro giocherà per le prossime due stagioni negli Emirati Arabi Uniti. Il capitano della Nazionale, dopo una stagione parecchio opaca nella Juventus, ha firmato un contratto di due anni con l'Al Ahli di Dubai. «Non ho voluto aspettare, volevo un'esperienza diversa. Sarà un'esperienza di vita». Per un italiano che va all'estero, un altro che ci rimane. È il caso di Fabio Capello che - secondo la Bbc - sarà ancora il tecnico della nazionale inglese fino a dopo gli Europei del 2012. Un annuncio che allontana le speranze dei tifosi interisti di vedere l'ex allenatore di Milan, Real e Roma al posto di Mourinho. ♦

Borriello in contropiede: «Con "Gomorra" Saviano ha lucrato su Napoli»

Nel numero del mensile "GQ" in edicola oggi l'attaccante del Milan (tagliato martedì da Lippi) parla della sua città e delle responsabilità dello scrittore: «Ha detto solo cose brutte e si è dimenticato di tutto il resto».

M. C.
ROMA
sport@unita.it

Roberto Saviano? «Uno che ha lucrato sulla mia città. Non c'era bisogno che scrivesse un libro per sapere cos'è la camorra. Lui però ha detto solo cose brutte e si è dimenticato di tutto il resto». A parlare è Marco Borriello, centravanti del Milan di origi-

Messaggio a Balotelli
«Al Milan sapremmo come accoglierlo, altro che calci nel sedere... »

ni napoletane che alla camorra ha pagato un prezzo altissimo con la perdita del padre, ucciso quando lui aveva soltanto 11 anni. Borriello ne ha parlato al mensile GQ in edicola oggi. Borriello ricorda la sua infanzia non facile: «Ho sempre avuto una famiglia alle spalle che mi ha sostenuto e non mi ha mai fatto mancare niente. Poi a un certo punto è capitato uno spiacevole episodio, ma l'affetto c'è sempre stato». Lo "spiacevole episodio", come lo chiama lui, è un padre ucciso dalla camorra. «Crescere senza una figura maschile di riferimento - ammette - è stato duro. Per fortuna, abbiamo avuto una mamma che ci ha fatto anche da papà. Comunque è un'esperienza che mi ha rafforzato e reso più responsabile. Altrimenti non sarei andato via da casa a 14 anni». Da casa e da un quartiere di sicuro non facile: «San Giovanni a Teduccio, a Napoli, il quartiere con il più alto tasso di famiglie malavitose in Italia, pare». «Non è la giungla, ma nemmeno Disneyland. Diciamo che ti temprava e ti insegna a stare sveglio fin da piccolo. Prendi un bambino di 8 anni di Napoli e uno venuto su altrove: la differenza si vede».

IN SINTONIA CON IL PRESIDENTE
L'opinione espressa di Borriello su Saviano non è distante da quella più volte esposta da Silvio Berlusconi. Il 16 aprile scorso, nel corso di una conferenza stampa con il ministro

dell'Interno Roberto Maroni, rivendicando i risultati ottenuti contro la criminalità organizzata, il premier dichiarò che «la mafia italiana risulterebbe essere la sesta al mondo ma è quella più conosciuta» anche per i film e le fiction che ne hanno parlato, come «le serie della Piovra» e in generale «la letteratura, Gomorra e tutto il resto».

I SOSPETTI DEL CENTRAVANTI
Nell'intervista l'attaccante rossoneo ha toccato anche altri temi. Come quello del gossip e le frequentazioni calciatori-veline: «In questo ambiente è inevitabile. A Milano ci sono quattro o cinque locali, alla fine ci si incontra tutti lì. Ma per me le belle donne non sono uno status symbol». Mai conosciuti omosessuali nel calcio? «Mai. Su alcuni ho avuto dei sospetti, ma non faccio nomi. Non omosessuali puri, forse. Magari bisessuali». Finale su Balotelli, calciatore spesso al centro di polemiche: «Capisco i tifosi, ma capisco anche lui. Contro il Barcellona ha fatto un brutto gesto, però è difficile stare sereni a 18 anni quando tutti i giornali parlano di te e hai lo spogliatoio contro. Al Milan lo accoglieremmo a braccia aperte. La nostra è una società forte. E troverebbe compagni disposti ad aiutarlo, mica gente che lo prende a calci nel sedere». ♦

IL COMMENTO

Carota e capobastone

Ma che cosa salta in mente a Roberto Saviano? Scrivere un libro per parlare della camorra a Napoli! Marco Borriello, centravanti del Milan scartato martedì da Lippi nell'ultima scrematura prima dei mondiali, non si dà pace. Lui, nato a Napoli, non si capacita dell'immagine della città che, attraverso i libri di Saviano, viene veicolata nel mondo. «Non c'era bisogno che scrivesse un libro per sapere cos'è la camorra. Lui però ha detto solo cose brutte e si è dimenticato di tutto il resto». Siamo certi che Borriello non si riferisse alla pizza, al sole e al mandolino (i tre stereotipi su cui ironizzava Massimo Troisi) ma, a pensarci bene, siamo sicuri che tutti quelli che scrivono libri sulle organizzazioni criminali debbano per forza parlare anche delle risorse cittadine? Forse che chi ha scritto le gesta della Banda della Magliana si è soffermato pure su Sant'Egidio? **M. F.**

**Playoff di serie B
Continua il sogno del Sassuolo
1-1 a Torino**

Un gol del bomber e capitano Rolando Bianchi nel finale consente al Toro di raggiungere il Sassuolo, rimandando al ritorno di domenica sera il verdetto sulla squadra che conquisterà la finale promozione, anche se alla squadra di Pioli sarà sufficiente non perdere, in virtù del miglior piazzamento nella stagione regolare. Nella prima sfida dei playoff gli ospiti hanno sognato il colpaccio, grazie alla rete firmata dall'ex Martinetti (complice un errore di Loria), ma nel finale hanno rischiato di affondare, dopo che Bianchi aveva trovato l'1-1, però Scaglia e Genevier non sono riusciti a inquadrate la porta.

In un Olimpico colorato di grana-

Rimonta granata
All'Olimpico vanno in rete Martinetti e Rolando Bianchi

ta, con un pubblico degno della serie A, il Toro parte forte cercando di chiamare in causa il giovane portiere Pomini. La manovra della formazione di Colantuono, però, è lenta e spesso prevedibile, con la corsia sinistra poco sfruttata da Rubin e Gasbarroni, il risultato è che il Sassuolo rischia solo su un tentativo aereo di Salgado e alla mezz'ora colpisce di rimessa: decisivo il clamoroso svistone di Loria, che lascia rimbalzare a centro area un lungo spiovente dalla trequarti, consentendo a Martinetti di firmare un gol semplice semplice. La reazione del Toro è vemente, con Pomini due volte decisivo su Gasbarroni e Salgado, con gli attaccanti granata poco pronti nel successivo tentativo di tap in.

Il Sassuolo resiste e in avvio di ripresa sfiora il raddoppio con Quadri, ma l'occasione più nitida è del Toro con Loria, che di testa centra una clamorosa traversa. Colantuono prova a ricorrere alla panchina, con l'ingresso di Statella, la partita si gioca quasi esclusivamente nella metà campo difensiva modenese, ma in contropiede gli ospiti si rendono pericolosi con il solito Martinetti, che poi cede il posto a Zampagna. Quando il Toro sembra non averne più, il guizzo di Bianchi rianima i granata, che nel finale vanno vicini al 2-1 con il nuovo entrato Scaglia e Genevier, ma il Sassuolo riesce a portare a casa un pareggio prezioso.

MASSIMO DE MARZI



ITALIA ULTIMO ATTO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Non ci volevo credere, quando ho visto sullo schermo, scorrere in basso, notizia dell'ultima ora: chiuso l'Eti. Sarà un caso di omonimia acronima? Sarà qualche ufficio inutile, chenessò... Ente televendite insaccati, Ente titolati italiani, Ente tribolati & infingardi... Ce n'è certamente di burosauri stipendiati per scaldare una sedia, spiace aggiungerli alla lista dei disoccupati, ma magari colgono l'occasione per cominciare a lavorare davvero. Dopo un attimo mi sono accorta che Eti, come temevo, stava per Ente Teatrale Italiano. Un'altra dimostrazione del disprezzo del Governo per la cultura. Mi sono sentita avvilita, come se mi avessero sputato addosso. Ho pensato al teatro Valle di Roma, al Duse di Bologna, al Della Pergola di Firenze... Vacanze dalla fatica del vivere, luoghi dove sono stata, per una sera, felice. Ho pensato al teatro di ricerca, che, navigando contro il vento dell'omologazione televisiva, sperimenta nuovi linguaggi. Ho pensato: se non viene più sostenuto chi percorre strade difficili, chi è più avanti degli altri, chi rischia, chi inventa, presto, nel nostro Paese, si instaurerà un silenzio assordante. Il mercato imporrà anche allo spettacolo dal vivo, come sta già imponendo al cinema e alla letteratura, la dura legge della facilità. Diventeremo, definitivamente, consumatori dell'ovvio. Barzellette e sentimentalismo. Frasi fatte, frasi false. Il trionfo del commerciale. Non era un ente inutile quello che dava una chance ai giovani di essere "visti", agli artisti italiani di essere conosciuti all'estero. Era necessario, accidenti! Come è necessario far sapere che l'Italia non è solo pizza & F..., pallone e porcate. Saremo l'unico Paese del primo mondo che non ha il suo ente Teatrale. E alla sterminata lista dei disoccupati si aggiungerà un altro bel drappello di talenti. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Il premier e il fisco

VIDEO: L'EVASIONE
FISCALE SECONDO
BERLUSCONI

INTERVISTA

**Dario Fo: vogliono mettere
il bavaglio alla democrazia**

DOCUMENTO

**Il video del blitz di Israele
contro la nave della pace**

STORIE

**Essere precari
al tempo della crisi**

VIDEO

**YouBlob: ogni giorno
il meglio di YouTube**